DE' MORBI VENEREI DOTTRINA

DEL CELEB. PROFESSORE

GIOSEFFO JACOPO

PLENCK,

Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell' Arte Ostetrizia nella Cesareo-Regia Università di Buda.

IN VENEZIA MDCCXCIII.

Presso Giuseppe Orlandelli,

PER LA DITA DEL FU'

FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.

Con Licenza de' Superiori.

Nullum credo potentius esse effrenis libidinis antidotum, quam si quis miserrimas illas vulgivagæ veneris victimas, in nosocomiis ad bujus morbi curam institutis collectas contempletur attentius.

VAN SWIETEN.

PREFAZIONE.

NON essendo oggidì malattia più frequente che la lue venerea, il dottissimo Barone di Stoerck *la chiama peste, che ruba gli uomini, sovente i migliori, alla Repubblica, anche nel fior dell'età, o per lo meno li mutila e rende inabili alle più importanti azioni. E siccome la vera peste ruba di rado, e la venerea sempre, già da questa, dice l' illustre* Mead, *estinto sarebbe da gran tempo l' uman genere, se d' essa non si fosse spontaneamente rallentato il primo furore, e trovato anche il modo di mitigarla.*

Una sola femmina immonda basta ad infettare più famiglie, borghi e societadi; e molte osservazioni si fanno da varj Autori in punto di nutrici veneree.

Quindi è, che de' morbi veneri tratto ogn' anno co' miei Uditori. Nè per sanarli cesso d' inculcar loro l' uso del mercurio gommoso, sin dall' anno 1766. *da me scoperto e pubblicato; non già (che mai tal pazzia entrommi in capo) con idea di oppormi a celeberrimi Periti nell' arte, ma bensì per averne fatte io medesimo per lo spazio di tredici anni cure felici moltissime, in tempo che altri rimedj o più tarda, o più pericolosa, o non perfetta la guarigione operavano. Confermata, in oltre, l' efficacia del mercurio gommoso da varie sperienze di Clarissimi Professo-*

*ri, in Francia, *) Inghilterra **) e Svezia ***).*

Trovato efficacissimo, e più sicuro che tutt' i mercuriali preparati, l' uso interno del mercurio gommoso, rinvenni poi la soluzione acquosa di mercurio sublimato corrosivo utilissima per sanare coll' uso esterno ulceri pessimi e inveterati. Con questi due rimedj, nel solo spedale di Buda, a me da due anni in quà per la chirurgica disciplina raccomandato, ho reso, in presenza de' miei allievi, intera salute a più di cento infermi di Celtico male.

ELEN-

---

* Nuovo e facile metodo di dar il mercurio per J. PLENCK, tradotto dal Latino da VV. SAUNDERS. 3. Ediz. Lond. 1772. *Ediz. Ingl.*

** Methode nouvelle d'administrer le vif-argent, ouvrage traduit du Latin de Mr. PLENCK par. M. LAFLIZE à Naucy.

*** Sperienze di ODHELIO col mercurio gommoso, Tratt. dell' Accad. Svezzese, T. 32. pag. 291. *Ediz. Germ.*

ELENCO DE' CAPI.

DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

Psidracie.
Erpete.
Tigna.
Alopezìa.
Corruzion d'ugne.
Prurito.
Lebbra.
Ulceri.

Morbi degli occhj.

Oftalmìa.
Lippitudine.
Macula della cornea.
Ulcero della cornea.
Ipopiō.
Fistola lagrimale.
Orzajuòlo.
Cateratta.
Amaurosi.

Morbi delle orecchie.

Còfosi.
Otorrea.

Morbi delle Nari.

Corizza.
Ozena.
Deformità di nasō.
Parafonìa.

Morbi della Bocca.

Afte.
Ulceri del Palato.
Scabbia del mento.

Morbi del Collo, e delle Fauci.

Scrofole.
Angìna.

Morbi dell'Ossa.

Tufo.
Iperostosi.
Carie.
Spina ventosa.
Mollizie.
Fragilità.

Morbi delle Articolazioni.

Gangli.
Anchilosi.

MOR-

MORBI VENEREI
DELLE DONNE.

Morbi delle Parti. Genitali.

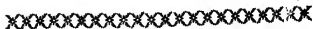
LEUCORREA.
Elogosi delle parti genitali.
Indurazione delle medesime.
Ulceri della vulva.
---- della vagina.

Morbi dell' utero.

Menostasìa.
Esulcerazion dell'utero.
Timpanìte, o Fisometra dell'utero.

Morbi delle Mammelle.

Infiammazione,) delle
Ulcero,) pop-
Carcinoma.) pe.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

MORBI VENEREI.
INTERNI.

Febbri veneree.

VENEREA semplice.
---- esantematica.
---- infiammativa.
---- lenta.
---- biliosa.
---- intermittente.

Spasimi.

Tetano.
Epilessìa.

Adinamìe.

Languore.
Paraplegìa.
Emiplegìa.

Dolori.

Cefalèa.
Agripnìa.
Pleurodine.
Colica.
Artritide.

D E.

DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

I MORBI eccitati da velen venereo *venerei* s'appellano.

Nell'anno 1493. la squadra di *Cristofolo Colombo* portò questo veleno in Europa dall'isole *Americane*. A)

Quin-

A) Evvi per altro molti Autori, come BECKET e SANCHES, i quali pretendono, che la lue venerea fosse in Italia e in Francia molto più antica che il ritorno di *Colombo* dall'America. Lo stesso crede VVEIDMAN della Germania. Ma gli Scrittori del Secolo XIV. e XV. non parlarono, che di quei morbi ed ulceri che uomini lussuriosi da concubito con femmina lebbrosa, o sporca d'altro vizio, nella verga contrassero. Perchè que' mali eran topici; mai non divenivano lue venerea; e senza mercurio sanavansi. Era sì

 fiera

Quindi all'assedio di Napoli questo veleno tanto si estese, che dall' esercito assediatore chiamossi *morbo Gallico*, e dagli assedianti *Napolitano*, quel nuovo male che *Spagnuolo* dissero quei che dall'America a Siviglia il recarono. B)

Pare che il velen venereo sia una degenerazione del morbo Americano detto *Xawvs*, endemio principalmente all' isole Antille. C)

Un-

---

fiera la lue venerea, che se in Europa prima di questi tempi regnato avesse, non sarebbe mai stata ignota a tanti Medici, che hanno scritto avanti il ritorno di *Colombo*, o pur restata senza nome proprio. V. ASTRUC *de morbis venereis*. Tom. 2.

B) Altri danno a questa lue il nome di *sifilide* da SIFILO, il quale pascendo la greggia del Re *Alcitoo*, insuperbito del gran numero e bellezza della medesima insultò il Sole; superbia, che a punirla si finge essere stata mandata su la terra la crudel lue. V. VAN SWIETEN *Comment*. T.V. p. 372. Ediz. *Lugdun*.

C) Anche l'illustre HALLER nella sua *Biblioth. medicinæ practicæ*. Tom. I. p. 474. fu di parere, che il morbo Americano *Yavvs* sia la madre della nostra lue venerea. Siccome il morbo Yavvs si propaga col coito e con l'allattamento, e col mercurio si cura, da lui può benissimo derivare la nostra lue, comechè certi Autori non istimin venereo il morbo *Yavvs*, perchè ne' nostri paesi gli *Yavvs* non nascono. Ma la lue, ne' suoi principj,

tu-

Un altro clima esasperò questo morbo ; siccome anche oggidì la lue venerea si fa sempre più crudele a misura che il paese tira a settentrione.

Questa nuova lue in Europa fu ne' suoi principj molto più fiera, travagliando

---

tuberi produsse in tutto il corpo; ed io vidi un contadino, che quasi per tutto il corpo, anche fra le dita de' piedi e nel viso, avea de' condilomi, non dissimili dall'escrescenza del morbo *Yavus*. Ne segue perciò, che siccome i semi d'una medesima pianta, per la diversità del clima, suolo e coltivamento, portan d'ordinario foglie, fiori e frutte diverse, abbia similmente il miasma *Yavus* nel nostro clima, per replicata venere e per gli usati medicamenti, potuto altri morbi produrre. Circa poi l'origine del morbo *Yavus*, la trae Schilling dal frutto dell'albero *musa*, che in vece di pane si mangia in quei paesi. V. la sua *Diatribe de morbo in Europa pene ignoto, quem Americani vocant* Javus, p. 9. §. 73.

Altri stimano venire questo contagio da *promiscua venere di meretrici*; altri da coito con *lebbrosi*; altri da influsso degli *astri*; ed altri da corruzione d'aria per frequenza di piogge. Alcuni da mal di *fegato*; altri da *pestilenza d'acque*, ed altri da bevanda di vino contaminato dagli Spagnuoli con *sangue di lebbrosi*. Alcuni, dal mangiar *carne umana*, o da coito d'*uomo* con *cavallo*, o dal mangiar carne di un certo *serpente* Americano o da ferita da lui fatta. V. Gruner a *morborum antiquitates*, p. 80. 81. Altri finalmente reputan nata la lue venerea dal sommo Iddio,

 in

do subitamente il corpo tutto con pessimi ulceri e tuberi. Col tempo da se rallentossi insensibilmente il suo furore.

Le *proprietà* di questo miasma sono diverse affatto da ogni acrimonia e contagio finora noto; quinci egli è *miasma di suo genere*. Questo veleno è

1. *Tenuissimo*, perchè entra ne'più minuti vasi e pori del nostro corpo.
2. *Fisso*; non trovandosi, per veruno sperimento, che taluno ne restasse fetto con la sola esalazione senza toccamento del miasma.
3. *Acre infiammativo*; perchè irritando produce infiammazioni lente e una flogistica spessezza di umori, ed anche ulceri lenti.
4. Avente *affinità* di natura con umori *mucosi* e *oleosi*. Quindi egli attacca sì spesso le grandule mucipare e l'ossa.
5. Non *acido* D) nè *alcalino*, nè *putrido*, nè *salso*.

6. In-

---

in gastigo de' fornicatori, in cui sovente c'involvono gl'innocenti bambini, e mogli e nutrici che non ne hanno colpa.

D) Alcuni sono di parere, che il miasma venereo sia d'indole acida, perchè la marcia venerea ammollisce l'ossa, ed artossa i sughi violacei, e perchà si cura con sali alcalini, e col mercurio, il quale, dicono, assorbe l'acido V. Cezan Ma-

6. Infuria, per lo più, *di notte*.
7. Non si può distruggere che col *mercurio*.
8. Non nasce mai nel nostro corpo, ma v'*entra*. E)

Il *modo d'infezione*, con cui entra questo veleno nel corpo nostro, è di quattro sorte.

1. *Per generazione da madre venerea*, la quale col sangue comunica al feto il veleno. E' in dubbio, se il padre, il cui seme è venereo, possa, non infetta la madre, generar prole venerea.
2. *Per allattamento*. In questo modo sovente gl'infanti ricevono l'infezione da nutrice venerea, e la nutrice sana da infante venereo. F)

3. *Pel*

Manuel antisyphilitique ou Essay sur les Maladies veneriennes, *Paris* 1774 p. 205. Ma egli non è ancor certo che gli alcalini guariscono la lue. E come mai il mercurio sublimato corrosivo, ricchissimo di acido di sale, assorbirà l'acido venereo?

E) Voglione alcuni Autori aver osservata una lue *estemporanea*, che dicesi nascere spontaneamente senza coito impuro. A me non pare, che questa sia vera lue, mà bensì una spontanea corruzione del muco dell'uretra, od una lue venerea *latente*, soltanto sviluppata per coito o per altra causa.

F) Quì pure appartien l'infezione da succiatrici, o femmine che succian le poppe a donne di par-

3. *Pel coito* di uomo ſano con donna che patiſce leucorrea venerea, o di donna ſana con uomo che ha gonorrea venerea. E' aſſai frequente queſto modo d'infezione. Di cento infetti 99. hanno lue per ſiſſata cauſa.
4. *Per contatto di marcia venerea*; particolarmente ſe il luogo che tocca è ferito, o leggieriſſimamente coperto. Quindi ſi legge, eſſerſi comunicata la lue con un bacio, un bicchiere, un abito, un letto, una diacitura, un toccamento, una lancetta da ſalaſſo, od un cubo ſacro. G)

Raro è negli uomini un *temperamento*, che a queſti quattro modi reſiſta.

La *parte*, che il veleno tocca prima, n'è preſa la prima. Rariſſime fiate oſſervaſi, che il miaſma non infetti la parte toccata la prima, ma da lei aſſorbito paſſi immantinente ad altra parte del corpo.

Il primario *effetto* del miaſma nella parte toccata ſi è

1.

parto. V. BLANCARD. *Venere assediata e liberata*, pag. 477. - *Prove ed Osservazioni Mediche di una Società in Edimburg*, T. 3. pag. 441. *Il Medico, foglio ebdomadario*, T. 3. p. 637. BLOCHS, *Osserv. mediche*, p. 151. ovvero *Storia di malattia venerea estesa da una succiatrice a più famiglie*. Ediz. Germ.

G) VAN SWIETEN Comment. T. V. pag. 378.

1. *Irritazione* delle parti solide, onde viene infiammazion lenta ed afflusso di umori.
2. *Mutazione* di umori in *liquido puriforme*; onde efflusso od accumulamento d'umor puriforme nella parte affetta.
3. *Esulcerazione* lardacea, che ne segue

Finalmente il miasma, *assorbito* prima dalla parte affetta, produce in altra parte, e talvolta in tutto il corpo, morbi simili all' effetto primario, soltanto varj per la varietà delle parti affette.

Quindi si può benissimo dividere la lue venerea in

1. Lue *topica*, che occupa una sola parte.
2. —— *universale*, che già infetta il corpo tutto.
3. —— *larvata*, che sta occulta sotto la faccia d'altro morbo.
4. —— *complicata*, ch'è involta con altro morbo.

La *cura* della lue venerea esige, che 1. *si tolga via* il miasma venereo; e 2. *si riparino* le parti solide e fluide, dal miasma depravate.

Vasta è la farragine de' medicamenti, la cui virtù medicata lodossi a tor via il miasma venereo. Ma siccome, coll' andar del tempo, alla lode si fatti medicamenti non corrispondeano, si misero in obblio, o solamente si usarono

no per rimedj *secondarj*. Fra questi i più efficaci sono il *legno guaiaco*, *il legno sassafras*, la *radice* di *salsapariglia*, *quella di bardana*, di *china nodosa*, il *cortice* della *radice mezereo*, l' *erba cicuta*, gli *spiriti* di *dolciamara*, i *lobetti sifilitici*, l' *antimonio* crudo H), e la *graziola* I).

Ma da sperimenti innumerabili si trovò, che l'argento vivo sia l'unico, ottimo e sicurissimo antidoto del venereo veleno, e ch' egli specificamente il distrugga.

Due sono generalmente i modi di dar il mercurio, poichè al corpo *esternamente* o *internamente* egli si applica.

Applicasi *esternamente*
in *unguento mercuriale*,
in *fummo cinabrino*, o
in *lavamento* di soluzione acquosa di *solimato corrosivo*.

Internamente egli si dà
solo,
misto, o
preparato.

Cia-

H) Boehm *Diss. varia syphilidis therapia*, *Argentor.* 1771. e Baldinger *sylloge selectorum opusculorum*, p. 200.

I) Kostrzevvski *Diss. de gratiola*. *Vienna* 1775. pag. 50.

Ciaſcuno di queſti modi è più o meno efficace, pericoloſo, incomodo.

L'*unzione* d'unguento mercuriale ſi divide in

Salivativa, quando ogni dì ſi ugne con tanta copia d'unguento, ch'eccitì ſalivazione, e ſi mantien queſt' unzione continuata per 6, o 8. ſettimane. Ed

Eſtintiva, quando, precorſo l'uſo di 30. bagni, purgate le prime vie, uſato buon vitto e bevuto lungamente decotto purificante, ſi ugne ogni terzo dì con ℈j, od anche più, d'unguento. Se ſi ſtima bene creſcer la doſa dell'unguento, ſi faccia con cautela; ma ſe appariſcono ſegni di ſalivazione, ſi ſoſpenda l'unzione per alcuni giorni, e ſi dia un lene purgante. I luoghi all'ungimento più acconcj ſono l'interna ſuperficie delle eſtremità inferiori e ſuperiori, e le regioni inguinali. Lo ſteſſo infermo dee farſi l'unzione al fuoco.

Il metodo ſalivativo è molto *incomodo*; aſſai *pericoloſo* per la ſuffocazione e per altri ſintomi graviſſimi; molto *incerto* e *inefficace* per la troppo celebre uſcita del mercurio dal corpo; aſſai *da temerſi* per la facile ritirata del mercurio a varj luoghi del corpo; e *non neceſſario*, potendoſi, come lo inſegnò la ſperienza, perfettamente curar la lue, ſenza ſalivazione.

Ap-

Appena migliore del primo è il *metodo [e-ſtintivo*, per la temuta metaſtaſi o ritirata del mercurio, e per la tarda guarigione, ed anco perchè di ſpeſſo ſi ſtenta a reprimere la ſalivazione.

Si condanna il *fummo cinabrino*, pel pericolo di ſuffocamento ſubitaneo, e per la difficoltà di raffrenar la ſalivazione.

E pericoloſiſſimo il *lavamento con ſoluzione acquoſa di ſolimato corroſivo*, per l' incerta doſe di veleno aſſorbito.

Il *mercurio ſolo*, cioè crudo, inghiottito in maggior copia, non vien aſſorbito negl' inteſtini, ma n' eſce la maggior parte per l'ano: quindi non v'è cura, od è incerta.

Si ha mercurio miſto.

1. con *occhj di granchio*, come *mercurio* alcalizzato;
2. con *zucchero*, come *mercurio zuccherato*;
3. con *zolfo*, come *etiope minerale*;
4. con *manna*, *mele crudo*, o *rabarbaro*, come *mercurio mannato*, *melato*, *rbeato*.

Tutti queſti rimedj meſcolati laſciano facilmente il mercurio nelle prime vie; quinci poco di queſto metallo entra nel ſangue. Tardiſſima perciò ed incerta è la cura.

Si ha mercurio *preparato*

1. con *acido di vitriolo*, come nel *turpeto minerale*.
2. con *acido di ſale*, come nel *ſolimato cor-*

corrosivo, nel *mercurio dolce*, nell' *acquila alba o calomela*;

3. con *acido di nitro*, come nel *precipitato rubro*;
4. con *acido di aceto*, come ne' *piselli caiseri*;
5. con *acido di tartaro*, come nell'*acqua vegeto mercuriale*;
6. calcinato con lunga *fregagione*, come nel *mercurio calcinato per se*.

Tutti questi preparati mercuriali, dati in *maggior dose* e per lungo tempo, sono assai pericolosi, e muovono acerrima salivazione, tormini, tabe, emoptoe, ftisi. Dati poi in *minor dose* non sarìano radicalmente, palliativa essendo la cura ed assai tarda, come ho veduto da molte sperienze.

Il mercurio gommoso, composto d'una parte di mercurio vivo e di tre parti di gommarabica, contrite in muco mediante un stroppo cicoreo con rabarbaro, si dà in forma di pillole o di siroppo o di mistura in modo che mattina e sera dieci grani si prendano di mercurio gommoso.

Questo mercurio nè per *odore* nè per *sapore* è sì molesto come gli altri preparati.

Entra facilmente nelle *seconde vie*, e scorre per tutt' i vasi,

Assai di rado muove *salivazione*.

Non

Non *si depone* in via metastatica; come suo deporsi il mercurio impastato con grasso; perchè il muco della gommarabica non lascia mai in liquido il mercurio.

Egli non può nuocere con *acrimonia* venenata, come i mercuriali salini.

Si può darlo a chicchessia, eziandio ad *infanti*, a *donne gravide*, a persone *esauste* e *debili*; ciò che non può dirsi dell' unguento mercuriale e de' preparati salini.

E so per esperienza, ch' egli sana tutt' i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni ho fatte col mercurio gommoso, che non ne han fatto gli altri preparati mercuriali.

Per lui non v' è bisogno di tedioso *preparamento* di bagni; per lui non si lascian le proprie occupazioni, i personali uffizj; ned è uopo chiudersi in camera calda.

Non è di grave *dispendio* alla povera gente.

La *preparazion* dell' infermo a prender il mercurio gommoso richiede

1. *Emission di sangue*, se l' infermo è pletorico.
2. *Purgante* delle prime vie, da replicarsi ogni dieci giorni.
3. *Bevanda diluente* ed *avvolgente* di salsapariglia e di bardana, se il temperamento dell' infermo è caldo e stretto, ovvero di legno guaiaco se

il

il temperamonto è freddo e laſſo.

4. *Dieta ſalubre*; evitando cibi indigeſti, graſſi ed acidi.

5. *Aria ſerena*. Nuoce il freddo. Il calor della ſtanza e il troppo caldo veſtito muovono facilmente la ſaliva. In bel tempo vada il malato a paſſeggiare.

6. Se nella bocca appariſcono ſegni di *ſalivazione*, ſoſpendaſi per alcuni dì l' uſo del mercurio, e diaſi un purgante.

7. I *bagni tepidi*, in lue inveterata, biſogna farli prima di uſar il mercurio e nell' uſarlo; ma in lue non tanto inveterata ſi può laſciarli.

8. *Si continui* ad uſar il mercurio finchè ogni miaſma venereo ne reſti diſtrutto, il che ſi conoſce quando più non ſi cangia dal mercurio il morbo venereo, e quando l' infermo comincia a ſoffrir più difficilmente il mercurio. Soſpendaſi allora il mercurio, e ſi continui a trattar il male co' ſoliti rimedj K)

An-

K) Questa regola importa assaissimo. Più volte ho veduto condilomi nell' ano ed ulceri nelle fauci, benchè da principio assai mitigati coll' interno uso del mercurio, restar finalmente nel medesimo stato per lungo tempo, e l' infermo, il quale facilmente sopportava l' uso interno del m

curio e

Ancor non si sa il rimedio specifico d'impedir totalmente la forza sialagoga (*) del mercurio. Non ci riesce il *zolfo*, nè la *canfora*, nè la *china*, nè il *ferro* dato col mercurio. L)

Ma i purganti replicati ogni otto dì, un pò di mercurio dato ogni dì, i decotti mucilagginosi, il capo e 'l collo non molto riscaldati da copritura, la libera atmosfera dell'aere, lo schivare di succiar il fummo di nicoziana, impediscono la salivazione e la raffrenano.

DE'

---

curio, essere ancora tormentato da varj sintomi, come lassitudine, febbretta inappetenza, tosse, ardor di bocca. Sospeso l'uso interno del mercurio, tutti questi sintomi svanirono, e gli ulceri e i condilomi, senza uso interno, co' soli rimedj esterni agevolmente curavansi, come ne darò esempj nelle Note dove tratterò dell'angina venerea. La regola, che molti inculcano, di mutar la forma del mercurio in altro preparato mercuriale se il morbo resta nel medesimo stato, non l'ho mai stimata necessaria nella mia pratica, ned ella converrebe in questo caso.

(*) Cioè, di far saliva.

L) Blochs *Osservazioni mediche*, pag. 169. Ediz. Germ.

DE' MORBI VENEREI

IN ISPEZIE.

GONORREA VENEREA.

E' STILLICIDIO di muco puriforme dall' uretra o dalla ghianda. m)

L'umore, che vien fuori nella gonorrea, non è *seme* nè vera *marcia*, ma un moccio delle glandule mucipare, mutato dal velen venereo in umor acre, verdegiallo, che nel coito infetta di leu-

m) Credon alcuni che la gonorrea venerea abbia cominciato a farsi nota l'anno 1540. ma *Alessandro* BENEDETTI la vide fin dall'an. 1493. V. HALLER *Biblioth. Med. pract.* T. 1. pag. 475. La gonorrea, osservata in Londra al dir di BECKER nel 1340. non pare nata che da sola sordezza lasciva, poichè si curò con sì leggieri rimedj. V. le Transaz. Filosofiche, T. 30. n. 359. e LESKE *Tratt. scelti dalle Transaz. Filosof.* Part. 2. pag. 290. Germ.

leucorrea venerea una donna sana. N)

Nè l'*ulcero dell' uretrea* è causa prossima di gonorrea. Perchè nell'uretra assai di rado si trova ulcero con gonorrea, come lo dimostrano le sezioni de' cadaveri. O)

Il

N) *Gonorrea* viene dal Greco γονὴ *seme*, e ῥέω *fluisco*; ma siccome nella gonorrea venerea non esce a stille il seme, bensì il moccio dell' uretra, meglio si chiamerebbe *leucorrea virile*, cioè flnor bianco degli uomini. Che nella gonorrea non esca il seme, lo insegna, oltre varj altri argomenti, la potenza di mandar fuori il seme, la quale hanno i gonorroici. V. TODE, libro Tedesco del 1774., che tratta della *natura e storia della scolazione*.

O) Tagliai un soldato, morto di pleuritide insieme con veemente gonorrea. Gli vidi nell' uretra un rosso e un muco giallo che trasudava dai pori dell' uretra, ma non ci trovai ulcero in verun luogo. Lo stesso osservò, non ha guari, il dottissimo Professore STOLL, il quale in un cadavere venereo trovò l' uretra leggermente infiammata, stesa la flogosi dall' orificio sin a un dito e mezzo; e un poco avanti il bulbo tornava ad esservi una piccola infiammazion di canale. Non v' eran ulceri in parte alcuna; ed eran sane l' altre parti dell' uretra; sani pure i testicoli e le vescichette seminali. V. *Ratio medendi*, Part. 2. p. 402. Annovera molte sezioni di cadaveri gonorroici l' illustre MORGAGNI, *De sedibus & causis morborum epistola* 40.

Il velen gonorroico *non* par essere veleno distinto dal venereo. p)

I *segni*, per cui la gonorrea venerea differisce dalla *non venerea*, si desumono dal precorso coito sospetto, dal color verdiccio, e dalla disuria; ma l'unico e cer-

---

p) TODE, nel libro intitolato: *Ricordi nessarj a Chirurghi ed infermi che voglion sanare la scolazione*, *Copenhagen* 1777. p. 13. pretende, che il velen gonorroico non sia velen venereo, ma bensì un veleno peculiare, il quale non dà la vulgar lue venerea, ma altri morbi, non curabili con mercurio. Si oppone agli argomenti di *Tode* il Professor RICHTER nel 3. T. p. 505. della sua *Bibli. Chirurgica*, Ediz. Germ. Conosco la mia debolezza, per decidere di una questione tra uomini sì grandi agitata: debbo nulladimeno per la verità dubitare anch'io della sentenza di *Tode*. Egli dice, che la gonorrea si cura senza mercurio: rispondo, Potersi con più facilità, che da altre parti del corpo, dallo scavo dell' uretra e della vagina scacciare senza mercurio il velen venereo, e perciò sovente senza mercurio sanare del tutto la gonorrea. Dice in oltre, che il mercurio non sana questo morbo: ma io dico da uomo d' onore di aver io medesimo curate molte gonorree e leucorree con injezioni mercuriali. Non so poi rispondere ad altri suoi argomenti, come a quello, perchè la gonorrea non si vegga nell' isola *Tahiti*, dove già molti patiscon la lue venerea? V. TODE *Bibl. Chir.* T. 7. Art. 1. p. 31. Ediz. Germ.

e certiſſimo ſegno è l' infezione di ſemmina ſana. q)

La

---

q) Distinguasi bene gonorrea venerea da non venerea; avendo io osservato in un fanciullo di tre anni un efflusso puriforme da mera impurità delle parti genitali per fimosi nativi. Alix *observ. chirurg. Fasc. II.* p. 63. osservò l' istessa cosa in un villano di 24. anni. Può contrarre gonorrea chi giace con femmina che ha flusso bianco acre, benchè non venereo. Per materie artritica deposta alla verga, vide il celebre Whitt alcune gonorree: *Nuove osserv. d' una Società d' Edimburg*, Tum. 3. pag. 441. Ediz. Germ. Da savorra biliosa delle prime vie notò il cel. Ofterdinger una gonorrea, *Avviso a' contadini salutare*. 1774. p. 272. Ediz. Germ. Brendei *Diss. de homorrhoid. interceptis; in opusc.* P. 2. pag. 77. §. 17. asserisce un efflusso virulento dall' uretra essere talvolta sintomo d' intercette morroidi. Ho veduto in un uomo purissimo, da calcolo della vescica urinaria, un efflusso puriforme che alle volte cessava. Soggetti degnissimi di fede hann' osservato un fimil efflusso, per birra fresca, per cantaridi, per cibi acri. V. Fordyce *Esame del mal venereo*, p. 39. Ediz. Germ. e Sauvages *Nosol. meth.* T. 2. p. 401. Tutte queste gonorree non veneree si conoscon tali, perchè non duran molto; ora colano ed ora cessano; non infettan la donna nel coito; e per lo più svaniscono da se, curato che sia il morbo, onde nascono. La gonorrea seminale, nata da atonia de' vasi ejaculatorj, da uso di coito, o di polluzioni, si distingue per la tabe dorsale e per l' efflusso del vero seme.

La ſede della gonorrea comune è nelle lacune *Morganiane* dell' uretra.

Riſpetto all' *indole*, ſi ha gonorrea.

1. *ſemplice*, la qual' è recente e ſenz' altro morbo,
2. *inveterata*, che già dura da lungo tempo;
3. *complicata*, cioè congiunta con altro morbo.

Quella ch' è complicata con ulcerazioncelle della verga, facilmente cagiona lue, perchè negli uomini, più facilmente ſi aſſorbe coll' ulcero, che ſenza ulcero.

I. *Gonnorea ſemplice*. Alcuni giorni dopo un impuro coito, rare volte dopo alcune ſettimane, naſce nella ghianda e uretra della verga un non ingrato titillamento. Si gonfia l' orificio della ghianda, ſi arroſſa, ſi riſcalda e ſta aperto; nell' orificio dell' uretra ſi vede un pochino di tenue marcia; poco dopo ſi ſente, nel piſciare, un dolor ardente, e come di punture d' aghi, maſſime ſul finir del piſcio; e ne ſtilla dall' uretra in maggior copia un moccio verdegiallo, talvolta miſto di ſtrie cruente; e tutta inſieme l' uretra s' intirizza ſin al collo della veſſica.

Finalmente ogni dolore e i ſintomi d' infiammazione a poco a poco ſi mitigano; appena arde l' orina; e lo ſtillante muco va biancheggiando, e ſi fa più eguale.

Poſcia nel mandar fuori l'orina non ſi ſente alcun dolore ; ſtilla dall' uretra un moccio bianco , viſcido , e duttile a guiſa di filo ; inſenſibilmente queſta copia di moccio ſcema in modo che fra 'l giorno o la notte ſoltanto alcune gocciole ſi poſſano ſpremere ; alla fine anche queſto ceſſa del tutto.

Può dunque tutto il corſo di queſto morbo dividerſi in quattro periodi.

Periodo d' infezione , che è dall' impuro coito fin al principio della diſurìa ; queſto ſuol durare alcuni giorni , e talvolta molto di più.

Periodo d' infiammazione , che ſi conoſce al dolor infiammativo , alla febbre , alla diſurìa : egli moleſta l'infermo una o due ſettimane.

Periodo di purulenza , che ſi conoſce dal non eſſervi diſurìa : egli ſuol durare alquante ſettimane.

Periodo di muceſcenza ; che ſi conoſce allo ſtillicido di muco ſcolorito e poco.

Varia è la *cura* della gonorrea ſemplice giuſto la diverſità di periodo.

Il periodo *infiammativo* eſige

1. *Emiſſion di ſangue* , s' è gagliardo il dolore e l' infiammazion della verga, altrimenti, no.
2. *Decotto emolliente* e inſieme *antiflogiſtico*, fatto di radice d' altea , di ſalſapariglia ; erba malva ; cremor di tartaro , nitro , e ſiroppo di papave-

vero rhoeados o di semi di papavero. Ovvero.

3. *Emulsion refrigerante* di semi di poponi o di mandorle con nitro e siroppo di papavero bianco, Bisogna berne in gran quantità finchè sentasi dolore nell'orinare.
4. *Polvere eccoprotica* di rabarbaro e sal mirabile: se ne piglia mezza dramma ogni tre ore.
5. *Dieta*, tenue, antiflogistica. Si eviti il vino, il coito, il montar a cavallo, la polluzione.
6. In questo periodo i purganti resinosi, acri, balsamici, come balsamo copaive, trementina, balsamo di zolfo, tintura d'antimonio acre, e injezioni astringenti, muovono assai, perchè aumentan l'infiammagione, o sepprimono la gonorrea con grandissimo pericolo.

Il *periodo purulento* esige

1. *Polvere eccoprotica*, mista con alcune gocce di balsamo copaive. R)
2. *Bevanda purificante*, fatta con radice di bardana.

3. *In-*

R) Lodano alcuni l'estratto di borrana e buglossa. V. *Journal de pharmacie*; altri l'estsatto di aconito; ed altri quello di graziola, in questo periodo.

3. *Injezion mercuriale*, fatta d'un grano e mezzo di mercurio sublimato corrosivo, d'un'oncia di mucilagine di gommarabica, e d'una libbra d'acqua distillata. Si replichi l'injezione tre o quattro volte al dì. s)

Il *periodo mucoso* richiede medicamenti corroboranti interni di china, marte, cinnamomo, che s' infondono in vino.

II. *Gonorrea della ghianda*. E' muco puriforme che stilla da' pori escretorj della ghianda.

La *cura*, durante il pericolo infiammativo, è come quella della gonorrea uretrale; ma durante il periodo purulento bisogna, in vece dell' iniezion mercuriale, far alla ver-

s) L'interno uso del mercurio, benchè muti il veleno della gonorrea in umor più blando e difenda l'infermo da infezione per l'assorbito velen venereo, non toglie però del tutto la gonorrea. Perchè il miasma, che sta nascoso nel muco delle lacune dell' uretra, va sempre corrompendo a guisa di fermento il muco medesimo, al quale fa pochissima o niuna forza il mercurio dato internamente. Laddove l'injezion mercuriale facilmente distrugge quel muco, e 'l miasma venereo in lui nascoso: quindi si vede chiaro, perchè questa contribuisca a guarire la gonorrea più che l'interno uso del mercurio.

verga un bagno di soluzion mercuriale.

III. *Gonorrea abituale* o *inveterata*, quella che già dura da molti mesi od anni. La causa un *ulcero inveterato* dell' uretra, od un' *atonìa* dei dutti escretorj dell' uretra.

La gonorrea *abituale mucosa*, che gl' Inglesi chiamano *Gleet*, si conosce allo stillicidio di muco tenue, ed al non esservi dolor topico nell' uretra. La *causa* di questa gonorrea è il frequente coito durante la gonorrea; una troppo lunga continuazione di medicamenti balsamici; un' atonìa delle lacune mucose; indotta da vecchiezza o da altro male, ovvero nativa.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni ed esterni, come, iezione vitriolata; bagno freddo alla verga; vino corroborante di china; Winterato, marte, amari come graziola.

La gonnorrea *abituale ulcerosa* si conosce alla sanie purulenta che stilla dalla verga; e al dolor topico che si sente in certo luogo dell' uretra nell' orinare, o nell' applicarvi la candeletta, o nel premer la verga con un dito.

La *cura* vuole

1. Interno uso di *mercurio gommoso*.
2. Applicazione di *candeletta* unta con ballamo mercuriale.

3. *Iniezione* di ſoluzion di mercurio ſublimato.

DISURIA VENEREA.

E' una piſciatura ardente e doloroſa, che naſce da velen venereo.

Le *ſpecie* ſono

I. *Diſurìa infiammativa*. Naſce da una infiammazion dell'uretra, che fa un viviſſimo ardore nell'orinare ſenza alcun effluſſo di muco puriforme dall'uretra Quinci alcuni Autori la chiamano *gonorrea ſecca*.

La *cura* vuole

1. Salaſſo,
2. Emulſion refrigerante.
3. Decotto di radice d' altea, o Infuſo di ſeme di lino.
4. Purgante antiflogiſtico.
5. Pillole di mercurio gommoſo.
6. Peniluvio di latte cotto con mercurio gommoſo.
7. Iniezione d' olio e latte mercuriale.

II. *Diſurìa gonorroica*. E' ſintomo di gonorrea recente; perchè coloro, che ſovente patiſcono di replicate gonorree, non hanno al principio della gonorrea che poco o niuna diſurìa. Ma queſta viene talvolta a chi ha con aſtringenti ſoppreſſa la gonorrea virulenta. Si ſede il dolore, od almeno ſi mi-

mitiga, tosto che l' umor gonorroico ricomincia a fluire.

Si cura come la prima specie. Guardati di tentare con rimedj caldi il ritorno della gonorrea.

III. *Disurìa ulcerosa*; la quale negli uomini viene da ulcero dell' uretra, e nelle femmine da ulcero dell' orificio della uretra. Questa specie dura lungo tempo: Si conosce al dolor topico: Per la *cura* V. *Ulceri dell' uretra*.

IV. *Disurìa leucorroica*. E' sintomo di leucorrea complicata con flogosi circa l' orificio dell' uretra; perchè la leucorrea semplice appena ha disurìa nel suo principio.

Curasi come la disurìa di gonorrea virile.

ISCURIA VENEREA.

E' difficoltà o total impedimento di orinare come quando l' orina esce in forma di sottil filo, semplice o biformato, o soltanto si preme a goccia a goccia con somma sforzo.

Le *specie* sono

1. *Iscurìa infiammativa*. L' infiammazione dell' uretra o della glandula prostata, alle volte nel principio della gonorrea, o nella gonorrea con iniezioni astringenti soppressa, tanto cresce, che

ne reſta chiuſo affatto o difficiliſſimo il paſſaggio dell' orina.

Queſta ſpecie d' iſcurìa ſi ſuole eſaſperar molto con l' uſo del catetere o delle candelette.

La *cura* antiflogiſtica ſi fa come quella della diſuria infiammativa. Se con queſto metodo l' orina in brieve non ripiglia il ſuo corſo, biſogna pugnere la veſcica e proſeguir la cura antiflogiſtica.

2. *Iſcurìa da induramento della glandula proſtrata*. Si conoſce al tumor frigido che ſtringe il principio dell' uretra. A metter un dito nell' ano ſi ſente beniſſimo il tumor della glandula.

La *cura* eſige uſo interno di mercurio gommoſo con eſtratto di cicuta, aconito, belladonna, graziola.

Eſternamente ſi applichi al perineo unguento mercuriale con mandragora cotta in latte. Si ficchi nell' uretra con candeletta.

3. *Iſcurìa da intumeſcenza nodoſa della ſuſtanza cavernoſa uretrale*. Queſta ſuſtanza, qua e là, per atonìa topica della membrana che forma lo ſcavo dell' uretra, ſuole a guiſa di nodi ſpargerſi nello ſcavo dell' uretra. *Si conoſce* a ſentir col catetere un liſcio e molle oſtacolo.

La *cura* vuol uſo di candelette.

4. *Iſcurìa da intumeſcenza del verumontano*, o *da tabercolo di certa glandula* mag-

maggiore. Queste intumescenze sono talvolta spongiose, e talvolta callose e e indurate.

5. *Iscurìa da ulceri callosi e tumidi dell' uretra*. Si conosce all' efflusso purulento o sanioso dell' uretra. La *cura* vuole candelette unte di balsamo mercuriale.

6. *Iscurìa da cicatrici dell' uretra*. Col catetere si conoscono, e con le candelette *si curano* quelle cicatrici, dà cui si formano le corde callose che stringono il vano dell' uretra.

7. *Iscurìa caruncùlosa*, o da cornea e molle verruca, lasciata o nata nello scavo dell' uretra dopo gli ulceri di questo scavo. Dicono che *si conosca* da un molle ostacolo che sentesi col catetere, e da un biforcuto filo d' orina effluente. Rarissime fiate la caruncula è causa della stranguria venerea.

La *cura* dimanda uso di candelette.

8. *Iscurìa da spontanea contraziona dell' uretra*. Si conosce al tenue filo d' orina, e ad introdurre la candeletta, la quale trova l' uretra ristretta da per tutto o solamente qua e là. Questa specie *si cura* con assai maggior facilità, che tutte l' altre, col mezzo delle candelette.

9. *Iscurìa venerea senile*. Chi si è contaminato da giovane con reiterate gonorree, sente dopo l' età di 50. anni una leggier disurìa, che talvolta du-

ra molti anni, e sovente si fa iscurìa.

La dissezione anatomica d' infermi, morti con questa iscurìa, ha fatto vedere flogosi e strettezza d' uretra, ma non caruncule come volgarmente credeasi.

Tutte queste specie d' iscurìa nascono da precorse, mal curate, o neglette gonorree od ulcere dell' uretra. Egli è poi sommamente difficile colla sola spia del catetere o della candeletta distinguer bene la diversità delle cause ma non è tanto diversa la *cura* del male, poichè ella richiede:

1. Uso interno di *mercurio gommoso*; e decotto di *salsapariglia*. Con questi medicamenti si toglie via il mal venereo.
2. *Bagni emollienti*, che relassano l' uretra e facilitano l' introduzion delle candelette.
3. Uso *di candelette*, con le quali si dilata il distringimento dell' uretra. Alla prima s' introducano candelette sottili, indi più grosse insensibilmente. Subito dopo l' uso del bagno si applicano facilissimamente queste candelette. T)

V E-

T) In caso di gran distrignimento d' uretra, più facilmente si può applicare candelette fatte *di* *cor-*

VESCICHETTE CRISTALLINE VENEREE.

Nella ghianda o nel prepuzio vengon certe limpide vescichette, risplendenti come cristallo, e grandi come seme di senapa.

Elle sogliono in alcuni giorni andare in ulcerazioncelle, dette *canchres*.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso, e lavandole esternamente con tenue soluzione di mercurio sublimato.

TU-

---

corda, che quelle *di cera*, dette *Goulardiane*; tanto più, che la corda nel gonfiarsi dilata maggiormente l' uretra, e per la sua flessibilità si può lasciarla più lungo tempo nell' uretra senza irritazione. V. Foot *Esame critico dell' antica e moderna maniera di medicar l' uretra*, p. 103. Ediz. Germ. Ma sono ancora da preferirsi le candelette cave *di resina elastica*, le quali sempre a l' orina conservano libera l' uscita. V. Theden *Lettere al Profess.* Richter *circa il nuovo caratere di resina elastica*, Berlino 1777. Guardati di applicare un catetere di piombo, unto di mercurio; perchè il mercurio facilmente rompe il piombo, e un frammento, che ne resti nella vescica, dà base ad un calcolo.

TUBERCOLI VENEREI DELLA VERGA.

Sono nella verga tubercoli a guisa di piselli: talvolta più grandi.

Rispetto alla *sede* si dividono ne' seguenti.

1. *Tubercoli della ghianda*. Questi riseggono presso il frenulo, nell' istessa sustanza della ghianda, nelle glandule di *Morgagni*, ovvero presso la corona della ghianda nelle glandule odorifere.
2. *Tubercoli del propuzio*; che stanno al prepuzio.
3. *Tubercoli della glandula di* Covvper; i quali stanziano al fin delle gambe della verga sopra il bulbo dell' uretra.
4. *Tubercoli dell' altre glandule*; che si veggon qua e là nella verga.

Rispetto all' *indole*, questi tubercoli sono *calidi* o *frigidi*.

1. I *calidi* si conoscono alla rossezza, al dolore, e all' uscirne muco gonorroico se premonsi colle dita. Talora diventan ulceri profondi.

La *cura* esige risoluzione mediante l' uso interno ed esterno del mercurio.

2. I *frigidi* si conoscono alla durezza, e al non esservi infiammazione.

Si curano come i tubercoli calidi.

ULCERI VENEREI DELLA GHIANDA.

Sono ulceri che devastano la ghianda o l' interna superficie del prepuzio. I Francesi li chiamano *chancres*.

1. *Ulceri aftosi*. Questi cominciano da precorse vescichette cristalline; sono superficiali, e facilmente si guariscono a lavargli alcune volte al dì con soluzion mercuriale.

2. *Ulceri volgari*. Sono ulceraziончelle tondette, rosse nella circonferenza, grigie nel mezzo, più ample e più profonde che le aftose.

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso. Si applichi *esternamente* balsamo mercuriale o soluzione di solimato.

3. *Ulceri cancherosi*. Questi dolgono assai, e avendo rose le labbra e papillose, van rosicando tutta la ghianda. Vedi *Cancro della verga*.

4. *Ulceri esterni della verga*. Talvolta gli ho vesiuti nel dorso della verga, o di sotto, o allato.

Si *curano* come gli ulceri della ghianda.

CAN-

CANCHERO VENEREO DELLA GHIANDA.

E' la ghianda o il prepuzio che degenera in canchero.

Per distrugger il veleno d' un' ulcerazioncella della ghianda, pessimo è il metodo di tormentarla alcune volte al dì con la pietra caustica, con l' infernale, o con vetriuolo ceruleo, perchè sovente in tal guisa l' ulcero venereo semplice della ghianda si fa pessimo canchero.

Rispetto all' *indole*, il canchero della ghianda è di due sorte:

1. *Canchero volgare*. Egli è un ulcero maligno per cui si consumano con gran dolore il prepuzio e la ghianda. E sempre duole, ed è perpetuamente papilloso e sanguinolente.

   Diasi *internamente* mercurio gommoso con cicuta. *Esternamente* si applichi estratto di cicuta soluto in saturata soluzione di sulimato corrosivo. Si tenti anche l' applicazione dell' aere fisso.

   Se non giovano questi medicamenti, bisogna mozzar la verga. E neppur questo serve, se già le glandule inguinali si trovano anch' esse indurate dalla materia cancherosa, come le ho vedute.

2. *Canchero fungoso*. Il prepuzio o la ghianda, o l' uno e l' altro, degenera in un gran fungo spongioso e sanguino-

len-

lente, della magnitudine d'alquanti pugni, talvolta per mal curate ulcerazioncelle della ghianda.

La *cura* vuole che si tagli la verga; il che si fa ottimamente e con tutta sicurezza, mediante una legatura, sotto il finir del fungo cancheroso. v)

ULCERI VENEREI DELL' URETRA.

Sono ulceri del vano dell' uretra, o che da altre parti sgorgano marcia in quel vano.

1. *Ulcero semplice dell' uretra.* Si conosce alla gonorrea pertinace, e al topico dolor e ardore che in luogo particolar e fisso dell' uretra, si sente nell' orinare; e si sente altresì al tatto esterno, ed all' applicazion della candeletta.

2. *Ulcero della glandula prostata.* Si conosce al precorso ascesso di questa glandula, ed al rotto ascesso che dà nell' uretra, V. *Ascesso della prostata*.

3. Ul-

---

v) Alcuni anni fa, sanai perfettamente, col mezzo di una legatura, un uomo di 32. anni, che aveva in luogo di ghianda e di prepuzio un fungo venereo di due pugni. Ne vidi un altro con un canchero nerveo che già si era mangiata la metà della verga: con coltello tagliossi la verga,

3. *Ulcero della vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta seminale, e all' efflusso di seme dalla fistola.

4. *Ulcero di qualche glandula maggiore*. Si conosce al precorso tubercolo calido e profondo della verga, suppurato, rotto, e sboccato nell' uretra. Ho talvolta veduto, che questi ulceri sboccano anche nell' esterna superficie della verga, e mandan fuori orina.

La *cura* degli ulceri nascosi nell' uretra, o che in quella si evacuano, esige, oltra l' uso interno del mercurio gommoso, l' uso di candelette unte con balsamo mercuriale.

FIMOSI VENEREA.

E' una intumescenza del prepuzio, la quale impedisce che si snudi la ghianda. x)

1. *Fi-*

ga, ma il canchero nascea dall' inguine sinistro, e l' infermo ne morì di tabe cancherosa.

x) In fanciulli e giovani, che hanno in sua natura stretto il prepuzio, sovente per immondezza, sotto il prepuzio raccolta, infiammasi una fimosi e n'esce un umor puriforme; fimosi non venerea, che facilmente si cura con un peniluvio di latte o d'acqua vegeto minerale. Il celebre ALIZ vide un simil caso in un contadino, il quale, a persuasione d'un ignorante barbiere, avrebbe fatto dal-

1. *Fimosi infiammativa*; che nasce da infiammagion venerea del prepuzio.

Questa di rado è *semplice* infiammagione; ma d'ordinario *complicata* con ulceri, condilomi, o gonorrea della ghianda e del prepuzio.

La *cura*, oltre il salasso ed altri antiflogistici interni, esige anche pillole di mercurio gommoso, ed esternamente un peniluvio di latte mercuriale o di soluzione acquosa di sublimato corrosivo.

Assai di rado evvi bisogno di tagliar il prepuzio, se ben si osserva questo metodo, come più volte osservai. Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale, e nè anche l'unguento Napolitano.

2. *Fimosi cristallina*. Questa è un' intumescenza pellucida, edematosa, o sierosa del prepuzio.

La *cura* vuole, oltre i purganti e l' uso interno di mercurio gommoso, un peniluvio di soluzion acquosa di solimato mista con ispirito di vino.

3. *Fimosi scirrosa*: indurazion del prepuzio d' ordinaro tubercolosa. *Internamente* giova il mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola: *esternamente* la

---

dalla moglie divorzio, se l' Autore non dichiarava non esser venereo il male. V. *Obs. chirurg. fasc.* II. p. 63.

la soluzione acquosa di solimato preparata con foglie di cicuta e di graziola.

4. *Fimosi cancherosa*, Alle volte tutto il prepuzio degenera in enorme canchero fungoso. Vid. *Canchero della ghianda*.

5. *Fimosi cancrenosa*. Talvolta per lo caustico del velen venereo, ma d' ordinario per mala medicatura della infiammazione, nasce la cancrena del prepuzio. La *cura* vuole antisettici esterni e interni, co' quali si separa facilmente la parte cancrenosa dalla sana.

PARAFIMOSI VENEREA.

E' della ghianda una infiammazion venerea che preme talmente il prepuzio, che a guisa di collare ne sta represso dietro alla ghianda.

Convien ben distinguere questo morbo dalla parafimosi non venerea, la quale talor avviene da violente reprimento del prepuzio nel coito.

Le *specie* della parafimosi venerea sono,

1. *Parafimosi infiammativa*; che per lo più va complicata con ulceri o condilomi della ghianda. Quì si vuole, oltra il salasso e l' uso interno del mercurio gommoso, un bagno alla verga di soluzione di solimato, ed anche, s' è

s'è possibile, tirar più indietro il prepuzio.

2. *Parafimosi cancrenosa*. Se nella ghianda v'è cancrena, la qual si conosce al lividor della ghianda, bisogna con laterali incisioni dilatare e tirar in avanti il retropinto prepuzio.

La *cancrena dalla ghianda* richiede antisettici esterni ed interni. Di rado ella serpeggia oltre la ghianda: quindi, come ho veduto, l' amputazione di questa non è mai necessaria.

PRIAPISMO VENEREO.

E' un' ingrata erezion del membro virile, non libidinosa, ma che dura molto.

1. *Priapismo gonorroico*. Nasce da infiammazion dell' uretra, quinci è sintomo di disurìa e gonorrea infiammativa.

La *cura* esige mercurio gommoso e antiflogistico. V. *Disurìa infiammativa*.

2. *Priapismo cronico*. Ho veduto un giovane, che dopo aver già da sei settimane so pressa con astringenti la gonorrea, pativa di priapismo, senza verun altro morbo venereo.

Curossi coll' interno uso di mercurio gommoso, e con bagno alla verga di soluzione acquosa di solimato, e con

e con un linimento mercuriale con cui s' invogliava il membro.

SATIRIASI VENEREA.

E' una maggior cupidità di coito, con libinosa erezion della verga, e spesso con susseguente polluzione.

La *Satiriasi da coito impuro* si osserva in quello stadio di gonorrea, il qual è fra l' infezione e l' incipiente infiammazion gonorroica. E' perciò segno d' infezione, e preludio di gonorrea.

Nasce da irritamento de' nervi dell' uretra, il quale si fa consenzienti le vescichette seminali.

Per la *cura*, bisogna subito fare nell' uretra injezioni di soluzion acquosa di solimato: così talvolta, come osservai, s' impedisce la gonorrea.

CURVATURA VENEREA DELLA VERGA.

E' una tortuosa incurvazione della verga eretta, o in sù, o in giù, o alla banda.

1. *Curvatura gonorroica*. Quando il frenulo del prepuzio s' infiamma, allora sul periodo infiammativo della gonorrea s' incurva assai tortuosa la verga nell' ergersi. La gonorrea complicata con siffatta curvatura chiamasi dagli

Au-

Autori *gonorrhœa chordata*. La *cura* vuole antiflogistici con mercurio gommoso. V. *Disuria*.

2. *Curvatura da tubercoli*. Per reiterate gonorree rimangon talvolta nell' uretra certe glandule indurate o nodi della sustanza cavernosa, i quali inducono questa curvatura.

La curvatura sempre si osserva nel lato opposto al nodo. Così il nodo del lato destro inarca il membro a sinistra, quel del sinistro alla destra; quel della parte inferiore lo piega insù, e quel della superiore in giù. Questi nodi rendon anche più difficile il passaggio dell' orina e del seme.

Per *guarire* la curvatura bisogna levar i nodi o tubercoli, cosa, per lo più difficilissima. Si tenti la risoluzione o suppurazion del tubercolo.

3. *Curvatura da mancanza di tela cellulosa*, che in qualche sito della verga fu distrutta da ulcero e da gran suppurazione. La *cura* è pressochè impossibile. Y)

IM-

Y) *Supplement au Traitè de M.* PETIT *sur les maladies chirurgicales*, *redigès per M.* LESNE. E *Dotte Notizie*, *appendice* del 1778. p. 29. Ediz. Germ. di Gottinga.

IMPOTENZA VIRILE VENEREA.

E' una ſterile effuſion di ſeme, od un' impedita ejaculazione.

1. *Impotenza da lue univerſale*. Quando il ſeme è corrotto da velen venereo, egli non ſerve a prole, bensì a propagar la lue. La *cura* vuol mercurio gommoſo.
2. *Impotenza da veſcichette ſeminali contratte*. Si è alle volte trovato ne' cadaveri queſto vizio da precorſi morbi venerei delle veſcichette ſeminali.
3. *Impotenza da concreti orificj dei dutti ejaculatorj*. Anche queſto vizio ſi è veduto in cadaveri venerei. Nè l' uno nè l' altro di queſti vizj ſi può conoſcere in uomo vivo. Sono incurabili.

MORBI

DE' TESTICOLI.

****

INFIAMMAZION VENEREA

DE' TESTICOLI.

E' UNA calida e doloroſa intumeſcenza di un teſticolo o d' entrambi.

1. In-

1. *Infiammazione gonorroica*. Questa, nello stadio infiammativo della gonorrea, nasce dal consenso dell' uretra co' testicoli, e sedata l' infiammazion dell' uretra, spontaneamente svanisce.
Quindi la *cura* esige antiflogistici, per sopire l' infiammazion dell' uretra. Bisogna legar insù col *sospensorio dello scroto* i testicoli gonfj.
2. *Infiammazione da infezion topica*. Spesso da gonorrea soppressa, o fluente più parca, e da seccato ulcero della ghianda, suol infiammarsi uno od entrambi i testicoli.
La *cura* vuole 1. Pillole di *mercurio gommoso*, col quale sovente si restituisce il flusso gonorroico, e si distrugge il veleno. 2. *Emulsion refrigerante*, e *purgante antiflogistico*: 3. *Cataplasma* di farine emollienti cotte in acqua vegeto-minerale, col quale si sopisce il dolor e l' infiammazione. 4. *Sospensorio dello scroto* per legare insù i testicoli gonfj.
3. *Infiammazione suppurativa*. Si conosce il testicolo suppurante, quando passata la sua infiammazione vi si vede ondeggiare, in uno o più luoghi dello scroto, la marcia.
La *cura* vuol incisione del luogo fluttuante, e che si mandi fuori la marcia. V. *Ulceri dello scroto*.

INDURAZION VENEREA DE' TESTICOLI.

E' intumescenza dura, frigida e quasi indolente, d'un testicolo o di tutti e due.

I. *Indurazione di testicoli da precorsa infiammazione*; perchè l'induramento, sedata l'infiammazione, talvolta resta. La *cura* esige.

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta e graziola.
2. *Cataplasmi* di foglie di cicuta e di semi di lino cotti in latte. Alle volte più giovò un linimento di brionia, mandragora, graziola, ed unguento Napolitano.
3. Talvolta giovò l'*inoculazione della gonorrea*, fatta con una candeletta unta di marcia gonorroica. z)

II.

---

z) Il cel. HIRSCHEL, *Osserv. sopra il moderno uso del mercurio sublim. corros.* 1765. *Berlin.* Ediz. Germ. è stato, a mia saputa, il primo che parli d'inoculazione di gonorrea nell'induramento de' testicoli. S' inocchia la gonorrea nel seguente modo: Ad uno che abbia gonorrea virulenta, si ficca nell'uretra una candeletta, e vi si lascia per alcune ore, finchè la candeletta s' imbeva della materia gonorroica, per introdurla poi subito nell' uomo presente che patisce di gonorrea soppressa, e lasciarvela 4. o 6. ore finchè appajano i sintomi della gonorrea. Un soldato di 30. anni avea nel

II. *Indurazione dell' epididimo*. Questa, benchè sciolto il tumor del testicolo, resta per molti anni.

III.

---

nel sinistro testicolo uno scirro grosso due pugni, duro come legno, dolente a toccarlo, venutogli di suppremone di gonorrea di 4. anni addietro. ODENKIRCHEN, espertissimo Chirurgo militare, gl' introdusse nell'uretra una candeletta unta con marcia venerea, e lasciovvela 7. ore, dopo le quali cominciò a comparire co' suoi sintomi la gonorrea, la quale nel di susseguente egli aumentò con altre due candelette in modo, ch' ella scorrea come rivo: ei poi la curò con le leggi dell' arte. Ed infatti, sul decorso di quel fluore, si diminuiva il testicolo; ed egli rinnovava l' inoculazione, e sì replicata, che in capo di dieci settimane del tutto si sciolse, e restò sano il testicolo. Egli poscia fece moltissime volte e sempre con ottimo successo, il medesimo sperimento in morbi di testicoli. Le inoculazioni poi, fatte con materia gonorroica benigna, di rado riuscivano a buon effetto, perchè in alcuni non produceano gonorrea, e se in altri la eccitavano, ella non era che mucosa, e non levava totalmente il morbo. Perchè nell' uso privato non si ha sempre materia gonorroica virulenta, quindi, per consiglio del celebre Medico LANGE, si conservavano in un vaso di vetro ben turato, per 4. o 5. mesi, sette candelette di bambagia imbevute di velen venereo. Una sola però di queste candelette non fece che lieve gonorrea, la quale del tutto non potè risolvere il testicolo. V. LANGE *Commentaria Medico-chirurgica de ophtalmia, Tirnavia* 1777. p. 75.

III. *Indurazione cancherosa del testicolo*. Si conosce al dolor cocente e alla durezza lapidea del testicolo per iscirro inveterato.

Per la *cura*, bisogna estirpar il testicolo, quando il funicolo spermatico non si trovi per ancora indurato fin all'anello inguinale.

ULCERI VENEREI DELLO SCROTO.

Sono ulceri eccitati nello scroto da velen venereo.

Rispetto alla *sede*, ve n' è di tre sorte:

1. *Ulceri cutanei dello scroto*. Stanno nella sola cute, larghi, superficiali, rossi nel contorno, sordidi nel mezzo.

Si curan facilmente coll' uso interno di mercurio gommoso, e coll'esterna applicazione di balsamo mercuriale, o di soluzion acquosa di solimato.

2. *Ulceri (testicolari*; che penetrano nella sustanza del testicolo. Si conoscono con lo stilo, precorsa l'infiammazione e la suppurazion del testicolo, ed anche l' uscita di sustanza albicante un pò fibrosa.

Se si spreme tutta questa sustanza del testicolo, allora, sanato l' ulcero, vi resta la *tabe del testicolo* appena grosso come una noce.

La *cura* esige l' interno uso di mercurio, e che non si sprema la sustanza del testicolo, ma si applichi esternamente la soluzione di solimato col balsamo del Commendatore.

3. *Ul-*

3. *Ulceri urinosi*, che penetrano nel voto dell' uretra, forman uno o più cani spongiosi nella parte di dietro dello scroto, rosseggiano, dolgono, uscita l'orina dall'uretra subito si gonfiano, poi da innumerabili pori sputan orina in forma di sudore, e poco dopo tornano alquanto ad acquietarsi. A)

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, richiede

1. Una *candeletta cava*, unta di balsamo mercuriale, da ficcarsi nel voto dell' uretra, per sanar l' ulcero aperto nel voto stesso, ed anche per fare che il flusso e l' infiltrazion dell' orina non entri nella tela cellulosa dello scroto.
2. Che il *cono fungoso* dello scroto ben sovente e pian piano si sprema, e si fasci con soluzione acquosa di solimato.

MOR-

A) Van Svvieten *Comment.* T. V. p. 427.

MORBI DELLA GLANDULA PROSTATA.

INFIAMMAZION VENEREA DELLA PROSTATA.

E LA glandula prostata che s' infiamma di velen venereo.

I *segni* sono

1. Un *senso* di gravezza, ardor e dolore nell' intestino retto. Alle volte duole tutto l' *ipogastrio*.
2. Ficcando un *dito* nell' intestino retto, si tocca sotto il collo della vescica un tubercolo duro e calido. Se il tumor è assai grande, egli alquanto si tocca eziandio nel perineo.
3. *Esce l' orina* con estrema difficoltà, e appoco appoco cessa del tutto.
4. Il *catetere* s' introduce difficilissimamente o non si può introdurre niente affatto nella vescica: egli trova un ostacolo avanti il collo della vescica.
5. La *feccia alvina*, più duretta, mostra un' impressa frastagliatura, veementissimo talora e continuo si osser-

serva il *tenesmo*, ancorchè liquidissima esca la feccia.

Quest' infiammazione è tutta piena di pericolo, perchè sovente serpeggia nelle vescichette seminali e per tutta la vescica orinaria, e collo sfacelo della vescica uccide in tre giorni. B)

6. Alle volte v' è anche insieme la gonorrea, e talvolta nacque il male da soppressa gonorrea.

Per la *cura*, si richiami la gonorrea, e si risolva l' infiammazione. Queste indicazioni si ottengono

1. Col salasso.
2. Con emulsion refrigerante.
3. Con pillole di mercurio gommoso.
4. Con fomenti preparati di farine emollienti e d' acqua vegeto-minerale.
5. Con piccoli serviziali preparati d' acqua vegeto-minerale e d' erbe emollienti.

ASCESSO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un tumor purulento della glandula prostata.

I. *Ascesso chiuso*. Si conosce

1. da' segni di precorsa *infiammazione*; 2. dal

B Tube, *Medicam. circa meth. luis venerea curanda*, Upsala 1777. p. 48.

2. dal *tatto* di un tumore dell' inteſtino retto, duro nello ſtadio d' infiammazione, poi fatto più molle, e fluttuante;
3. dalla più facile applicazion del *catetere*,

Cura. Se non ſi può riſolvere l' infiammazion della proſtata, conviene

1. Applicare *cataplaſmi* emollientiſſimi al perineo, e
2. Injettare nell' ano confimili *ſervizia-li*.
3. Se col dito ſi ſente, nell' inteſtino retto, già molle il tumore e fluttuante, nè da ſe rompaſi, allora ſi può aprirlo, ficcando ben addentro all' uretra il catetere, od introducendo l' ago da tre tagli nell' ano.

II. *Aſceſſo aperto*. L' aſceſſo della proſtata ſuol romperſi a quattro verſi:

1. Sboccando nell' *uretra*; ciò che avvienne aſſai di frequente, maſſime toſto che ſi applica il catetere.
2. Sboccando nell' *inteſtino retto*; ciò che di rado avviene.
3. Sboccando nella *veſcica urinaria*; ciò che alle volte ſi oſſerva.
4. Sboccando nel *perineo*; come ſi è più volte veduto.

Si conoſce la rottura,

1. Se ſubito ſgorga gran copia di cotta marcia dall' uretra, o dalla veſcica inſieme coll' orina, o dall' ano, o dall' aſceſſo del perineo.

2. Se-

2. Se si rende libero il corso all' orina, e se subito si rallenta la febbre e cessa del tutto insieme con gli altri sintomi infiammativi.

La *cura* dell' ascesso aperto richiede injezioni detergenti nell' ano o nell' oretra per saldare l' ulcero aperto.

Internamente si dia mercurio gommoso.

SCIRRO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un induramento della glandula prostata per velen venereo.

I. *Scirro vulgare*. I segni ne sono,

1. La precorsa *infiammazione* della glandula prostata, che non va in ascesso.
2. Il *toccamento* di un tumor duro, che appena duole, nell' intestino retto.
3. L' *orinar* difficile,
4. Duretta la feccia alvina con *frastaglio* impresso nel mezzo.

La *cura* vuole che si risolva lo scirro; diasi dunque

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta, graziola e aconito.
2. Si applichi al perineo *unguento mercuriale* con unguento di artanita.
3. All' uretra si applichi una *candeletta*.

 E' for-

E' forse da tentarsi l' inoculazion della gonorrea?

4. Ma se una totale ritenzion d' orina nasce dallo scirro della prostata, si schianti col litotomo il corpo della glandula scirrosa, affinchè la glandula si possa condurre a supporazione.

II. *Scirro fungoso della prostata*. Per avventura, un attento scandaglio, che si facesse col catetere nella vescica, potrebbe scoprire questa peculiar degenerazione della prostata. Non vi si vede modo di *guarigione*. Fatta la litotomia, si tenterà forse di schiantar il fungo, o di legarlo? c)

III. *Sciro cancoroso*. Il dolor e gli altri segni di canchero, che mostrano farsi canchero lo scirro, mostrano parimente

c) Il cel. Zuber, in cui cadavere d' uomo settuagenario dissoluto, tagliata la vescica urinaria, vide un gran fungo, il quale nato dalla glandula prostata empiva quasi tutta la vetcia, salvo d' essa la cima. Duro nel luogo natale, insensibilmente poi si ammolliva, ne v' era attaccato a verun lato della vescica. Questo fungo slargava i lati del collo della vescica, e perciò sotto il fungo avveniva un perpetuo stillicidio d' orina. Pare che l' indurazione della glandula prostata, sempre dal velen venereo tormentata, siccome l' altre parti vascolose nervee, fosse degenerata in fungo. V. Zuber *Diss. de vescica urinaria morbis*, *Argentorati* 1771. pag. 58.

te che il morbo è mortale. Si usi *cura* palliativa.

MORBI

DEL PERINEO E DELL' ANO.

FISTOLA VENEREA DEL PERINEO.

E' NEL perineo una fistola nata da velen venereo.

Le *specie* sono

I. *Fisto'a del perineo, la quale penetri all' uretrea*. Si conosce quando nell'orinare esce orina dalla fistola per molti fori. Queste fistole danno un cono fungoso che quasi trasuda l' orina per molte aperture.

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, dimanda, che

1. Si metta nell' uretra una *candeletta cava* unta di balsamo mercuriale, affinchè l' orina nell' uscire dall' uretra non s' infeltri nella tela cellulosa del perineo, e non si saldi l' ulcero nell' uretra.
2. Al luogo fistoloso del perineo si applichi *balsamo mercuriale* o *soluzione di solimato*.

II. *Fiſtola del perineo, la quale penetri ulla glandula proſtata*. Si conoſce ai ſegni di precorſa infiammazione e ſuppurazione della glandula proſtata, e al ſuſſeguente aſceſſo del perineo.

Curaſi coll' uſo interno di mercurio ommoſo e coll' eſterna applicazione di balſamo-mercuriale o ſoluzion mercuriale.

III. *Fiſtola del perineo, che penetri alla veſcichetta ſeminale*. Si conoſce alla precorſa infiammazione e ſuppurazione della veſcichetta ſeminale, ed al ſuſſeguente aſceſſo del perineo ed effluſſo di ſeme.

Si cura, benchè più difficilmente, come la prima ſpecie.

FISTOLA VENEREA DELL' ANO.

E' nella circonferenza dell' ano una fiſtola nata da miaſma venereo.

1. *Fiſtola dell' ano* eſterna; che ha origine da mal curato venereo condiloma o furunculo dell' ano; ma che non penetra nell' inteſtino retto.

Se ne fa la *cura* coll' uſo interno di *mercurio gommoſo*. Eſternamente ſi può applicare o iniettare la ſoluzione di ſolimato; e talvolta baſta il ſolo balſamo mercuriale.

2. *Fiſtola dell' ano interna*. Ella ſuol naſce-

ſcerè da ulcero della glandula proſtata o della veſcichetta ſeminale. Quindi *ſi conoſce* alla precorſa infiammazione e ſuppurazione di queſte parti, ed al ſeme che nel coito paſſa all' inteſtino retto. D)

Si può tentar la *cura* con inieziöne di ſoluzion mercuriale e coll' interno uſo di mercurio gommoſo. Se non ſuccede la guarigione, ſi taglino tutte le parti ſoggiacenti, per poter applicar i medicamenti al luogo offeſo od al fondo della fiſtola.

STRETTEZZA VENEREA DELL' ANO.

E' una ſpontanea contrazione dell' orificio dell' ano, e dell' inteſtino retto, per velen venereo.

Per la *cura*, biſogna

1. Con candela unta di Balſamo mercuriale dilatare il contratto orificio dell' inteſtino; poi adoperare altre candele inſenſibilmente più groſſe. Internamente ſi dia mercurio gommoſo.
2. Se con le candele non ſi può dilatar il luogo contratto, *ſi ſcarichi* leggermente e a poco a poco l' orificio

D) SAUVAGES *Noſol. Method.* T. II, p. 412.

ficio dell'ano, e si continui ad applicar le candele. E)

CONDILOMI VENEREI.

Sono escrescenze fungose, nate da velen venereo.

Soglion venire ad uomini sotto il prepuzio della ghianda, e a femmine presso l'ano. Ma io ne ho vedute anco nelle labbra della vulva, in tutto lo scroto, nell'inguine, nella bocca, nel viso, anzi una volta in quasi tutto il corpo, insino fra le dita de' piedi.

Pare che sia morbo delle papille carnee, le quali irrita il velen venereo e fa crescer in fuori.

Rispetto alla *figura* e *magnitudine*, hanno varj nomi, come

1. *Condilomi crestosi*, Questi in figura e magnitudine somigliano a creste di gallo, ed alle frutta del lampone o del moro rosso.

La

E) So che il cel. Brambilla ha fatta con frutto questa dissezione in un uomo. V. Van-Swieten *Comment.* Tom. V. pag. 451. L'illustr. Sharp vide in quattro persone sì contratto l'intestino retto circa l'ano, che in una lo scavo dell'intestino non eccedeva il diametro d'una penna da scrivere. V. *Ricerche critiche*, *ec.* pag. 143. Ediz. Ingl.

La *cura*, oltre l'interno uso di mercurio sublimato, esige, che due volte al dì con un pennello quest' escrescenze si ungano d'acqua caustica da condilomi, o di forte soluzion di solimato, e subito si coprano con linimento mercuriale. Così fra alcune settimane agevolmente svaniscone. F)

2. *Condilomi ficosi*, che sono lisci, e della figura e grossezza d'un fico. Questa specie pende da un piedino grasso, e benissimo si leva via tagliando o legando.

2. *Condilomi timosi*; che in grandezza e figu-

F) Il cel. W. DEASE dimostra, che nè anche per replicato salivazioni svaniscono i condilomi, o che almeno radicalmente non si curano. V. *Comment. Medici d'una Società di Medici a Edimburg.*, Part. 4. pag. 304. Ediz. Germ. Ma io posso attestare di aver radicalmente guarito un gran numero di condilomi col mio metodo in 3. o 4. settimane; ciò che io ed altri abbiam cento volte osservato. Non succedea la cura, se in vece d'*acqua caustica da condilomi*, avessi adoperato la pietra infernale, il vetriuolo verde, o 'l butirro d'antimonio. Il cel. GARDINER ha veduto condilomi sì duri, che non sentivano alcun caustico, ma poi ammolliti con cipolla cotta in oglio, e spruzzati di polvere sabina, se n'andavano. V. *Nuove prove ed osserv. d'una Società d'Edimburgo*, Tom. 3. pag. 373. Ediz. Germ.

figura in capo rappresentano di un cavol fiore. G) Anche questa specie si leva via col coltello o con le forbici.

4. *Condilomi papillari*. Alle volte nello scroto, nell'inguine, o dintorno all' ano tutta la cute si fa piena di papillette, le quali da me osservate col microscopio appariscono essere minutissimi condilomi.

Si curano come i condilomi.

MOR-

G) Nell'atto che scrivo di queste cose, vien condotta nel mio Spedale una fanciulla gravida, il cui orificio dell'ano è sì assediato da un'escrescenza grossa come testa di bambino, e composta di meri condilomi lunghi più di sei pollici, che la misera non può andar del corpo, e più volte giorno e notte di dolor si convelle. Subito nel dì seguente le tagliai dall'orificio dell' ano tutta quell'escrescenza simile ad un grandissimo capo di cavol fiore; l'emorragià non fu tanto copiosa; le convulsioni cessaron affatto dopo l'operazione; e poi coll'uso interno di mercurio si compì la guarigione; ma ella poco dopo cadde in una disenteria epidemica autunnale, partorì fu presa da sopore, e finì di vivere.

MORBI

DELL' INGUINE.

BUBBONI VENEREI.

Sono tumori delle glandule inguinali; ne nasce ora uno, ed ora più in uno o in tutti e due gl' inguini.

La loro *figura* è d' ordinario tonda e bislunga. La magnitudine talvolta è parva, e talvolta eccede quella d' uovo di colombo o di gallina, o pur anche quella di un pugno.

In nutrici, che danno il latte ad infante venereo, si veggon bubboni *sotto le ascelle*. Una volta ci ho veduto un bubbon nel pube. Ad infanti allattati da balia stenerea nascono buboni *submascellari* o scrofole veneree.

In rispetto all' *acquisizione* v' è quattro sorte di bubboni.

1. *Bubbone gonorroico*; il quale nello stadio infiammativo della gonorrea sovente osservasi, e rallentata l' infiammazione dell' uretra, naturalmente svanisce. Questa specie non sembra nascere che da infiammazion dell' uretra per consenso de' nervi.

La

La *cura* di bubbon consensuale dimanda antiflogistici.

2. *Bubbone da infezion topica*. Lo produce da soppressa gonorrea o da quella cha meno scorre, ma più sovente dal seccato loghicciuolo della ghianda o del prepuzio, il miasma venereo portato da' vasi linfatici alle glandule inguinali.

3. *Bubbone da infezione universale*. Questa specie sopravviene alla presente lue già universale.

4. *Bubbone da lue occulta*. Talvolta, non presenti gli altri segni di lue venerea, escon bubboni da lue occulta. H)

In rispetto all' *indole* si osservano le seguenti varietà di bubboni:

1. *Bubbone flemmonoideo*. Egli rosseggia, è caldo, duole, è duretto, e cresce alla grossezza di uovo di gallina. Irresolubile, va per lo più a suppurazione.

Cura. Coprasi il bubbon incipiente con cataplasma resolutivo di farine e radice di mandragora cotte in acqua vegetominerale; o con linimento di miele e radice di mandragora. *Internamente*, pillole di mercurio gommoso; e ogni ter-

H) Usando il decotto di dolciamara ho talvolta sviluppato de' bubboni venerei nascosi, dice SAUVAGES, *Nosol. meth.* T. II. p. 549.

terzo dì un purgante. La dieta antiflogistica.

2. *Bubbone suppurativo*. Se l'infiammato bubbone resta irresolubile con questo metodo, bisogna con empiastro diachilon, unguento di basilicone, e cataplasma emolliente, promover la *suppurazione*. Sia alquanto più lauta la dieta; e veduto fluttuante il tumore si faccia incisione.

Ma se con questi rimedj non si può ridur il bubbone a perfetto ondeggiamento, si applichi alla medietà del bubbone, per un' ora o due, una particella di pietra caustica, della grossezza di una lente; e si fasci l' arsa escara con unguento di Basilicone misto col Napolitano, e con un cataplasma emolliente. Così il bubbone insensibilmente si evacua e a poco a poco svanisce. Si continui *internamente* con le pillole di gommoso mercurio. 1)

3. *Bub-*

---

1) Con questo metodo curai felicissimamente in 3. o 4. settimane molti bubboni che con empiastro od unguento mercuriale, ed altri medicamenti non potei risolvere. Alle volte già in capo di mezz' ora, ed anche più presto, levai la pietra caustica, ed una scottata picciola escara bastò alla cura. Il dolore del caustico non fu grande; quella parte che restò di bubbone, suppurò a poco a poco e svanì. Da ciò non nasce mai ulcera-

3. *Bubbone indurato*. Lo fa conoscere la sua durezza e indolenza. Egli è talora sì pertinace, che non v' è modo di risolverlo o farlo marcire.

Si tenti la *resoluzione* coll' interno uso di mercurio gommoso, coll' estratto di cicuta, graziola, ed altri resolutivi. Esternamente si applichi unguento Napolitano misto con egual porzione d' unguento di artanite, e con polvere di radice di mandragora. Talvolta giovò il fomento di soluzione acquosa di solimato corrosivo.

Se l' indurato bubbone non si può con verun medicamento risolvere, nè con emollienti portar a suppurazione; si applichi la pietra caustica col metodo da me nella prima specie suggerito.

4. *Bubbon edematoso*. Alle volte il gran circuito del bubbone indurato si gonfia in guisa di edema; e a premerlo col dito, vi resta una fossetta.

La

maglino. Ma se, come fan molti, al bubbone si applica per 12. o più ore una gran porzione di pietra caustica, allora si eccita dolore, infiammazion e febbre; talora ne incancherisce il bubbone; ma per lo più si fa ulcero grande, serpeggiante e difficilissimo a sanarsi; e talvolta ne segue vero ulcero cancroideo, come più volte osservai, massime nell' aria putrida degli Ospedali;

La *cura* esige fomento risolvente aromatico, e replicati purganti, oltre l' interno uso del mercurio.

5. *Bubbone cancrenoso*. In corpi scorbutici, putridi, e coricati all' aria dello spedale, i bubboni, trattati con troppo caustico, alle volte incancheriscono.

Allora la *cura* vuol uso interno ed esterno di antisettici, china, canfora, arnica.

6. *Bubbone esulcerato*. Gli ulceri nati da bubboni sono talvolta leggieri e facilmente sanabili con acqua faggedenica e balsamo mercuriale. Ma talvolta queste ulceri largo serpeggiano, fortemente dolgono, si fan papillosi, non cedono a verun rimedio, e mostrano indole cancherosa.

La *cura* vuole, che si dia internamente mercurio gommoso con conserva di cicuta e con china.

Esternamente ha giovato la soluzione di solimato corrosivo mista con miele e con estratto di cicuta. K)

Gio-

K) In sei settimane sanai interamente un ulcero cancronico nell' una e nell' altra anguinaja, il quale nella destra correa sino al perineo, e già durava da sett mesi. Senza mercurio gommoso, bensì con buon vitto, ne feci la cura con soluzione di 4. grani di mercurio sublimato corrosivo in un' oncia d' acqua e un' oncia di miele.

Giova parimente l' applicaazione di aere fisso. *l*)

7. *Bubbone fistoloso*. Il bubbon suppurante si apre qua e là, e a lasciarlo fare, egli contrae, in uno o più luoghi, fistole talvolta profonde.

La *cura* vuole, che si aprano i seni fistolosi e che si trattino come la prima specie.

8. *Bubbone cancheroso*. I bubboni negletti da molti anni, o trattati con medicamenti incongrui, degenerano in veri carcinomi scirrosi e fungosi. *m*)

La *cura* esige taglio del carcinama, se v' è speranza di poter estirparne tutta la massa.

FI-

---

l) Si legge della guarigion di un ulcero cancroideo, il quale miseramente devastava l' inguine sinistro, la radice della verga, parte dello scroto e del perineo, fatta con applicarvi esternamente fisso aere, e darne anche in bevande. *Raccolta di scelti e nuovi trattati pe' chirurgi*. T. 2. p. 85. Ediz. Germ.

m) Ad un uomo, che per 17. anni portava nell' inguine un bubon venereo, si rese subitamente sì grosso il tumore, che io lo vidi superare la grossezza di tre pugni, dolente, durissimo, ineguale. Ne morì quell' infelice consunto da tabe. Il celebre PIETSCHEN vide subitamente crescere da bubbone venereo un fungo cancheroso alla grossezza di una forma da cappello, ed uccider l' infermo. *Storia di pratici accidenti d' artritide e podagra*. Part. VI. p. 5. Ediz. Germ.

FISCONI VENEREI DELL' ADDOMINE.

E' nell' addomine un induramento dell' adipe succutaneo, per velen venereo.

La *cura* esige, oltre l' interno uso del mercurio, che si unga di tempo in tempo l' indurazione con unguento Napolitano. N)

MORBI VENEREI

DELLA CUTE.

MACULE VENEREE.

Sono certe macchie rosso-gialle, circolari, poco elevate, con margine bianchiccio, nate da velen venereo.

Assai di frequente dan fuori circa la fronte e formano la così detta *corona venerea*. Sovente esiston nella faccia, nel-

N) In uomo venereo prodigiosamente gonfiossi l' addomine, e l' adipe succutaneo dell' addomine s' indurò. Coll celebrata idragirosi, ed unto sette volte l' addomine con unguento Napolitano, svanì la protuberanza dell' addomine. Sauvages *Nosol. meth.* T. II. p. 490.

nella parte anterior del torace, e fra le ſcapule; talvolta, in quaſi tutto il corpo.

Prudono aſſai, ora piccole come l' efelidi, ed ora molto larghe. Ad *infanti*, nati da madre venerea, cominciano, poco dopo il parto, a dar fuora intorno all' ano ed al circuito delle parti generali.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo. *Eſternamente* biſogna lavare con acqua fagedenica o con diluita ſoluzione di ſolimato corroſivo.

SCABBIA VENEREA.

Sono papule dure, roſſe, nella ſommità ſuppuranti, e croſtoſe, le quali inſieme con le macule veneree color di rame dan fuori nella fronte e in altre parti.

Si guariſcono come le macule veneree.

RAGA DI VENEREE.

Sono feſſure ſecche e profonde, che nella cute ſi oſſervano circa l' ano e l' orificio della vulva, ed anche talvolta nella palma della mano e nella pianta del piede.

La *cura* è molto difficile. Internamente ſi dia mercurio gommoſo: *Eſternamente* ſi adoperi ſoluzion ſaturata di mercu-

rio

rio sublimato, e pomata di mercurio precipitato albo o rubro.

PSIDRA'CIE VENEREE.

Sono macule rosse, molto elevate, che presto vanno in ulceri cutanei.

Sogliono *abitar* nelle gambe ed intorno all' antibraccio; talvolta intorno all' ano ed alle parti genitali.

Di rado vi stanno lungamente senza esulcerazione; quindi subito, oltra l'interno uso di mercurio, bisogna lavarle di spesso con soluzion mercuriale.

ERPETE VENEREO.

Egli è una macchia rossa, piena di minutissime papule o vescichette che vanno in forfore.

Di frequente suole stare negli orecchj e nella parte capelluta del capo; ed anche talvolta nel torace e in altre parti.

La *cura* vuole internamente mercurio gommoso. *Esternamente* giova il lavar l' erpete con acqua fagedenica o con soluzione di solimato. o)

TI-

o) Curai poco fa, con questo metodo, una femmina, che nel torace, braccia, e cosce avea molti erpeti larghi una spanna. Esempj di erpeti da miasma occulto ci da il celebre FABR Vol. I. pag. 289. e 332. Ved. anche SCHMUCHER *Scritti chirurgici*, T. I. p. 106. Ediz. Germ.

TIGNA VENEREA DEL CAPO.

E' una turna di crofte fecche, bianche o verdice, che fi fuol offervare nella parte capelluta del capo ed anche talvolta infieme intorno alla fronte e alle tempie di perfone venerea.

1. *Tigna per lue univerfale*; che porta macchie veneree ed anche feco alcuni fintomi di lue venerea.

   Si cura con l' ufo interno di mercurio gommofo. Efternamente e con prudenza ungafi qua e là di balfamo mercuriale. In male inveterato ho trovato utile in lavarlo con acqua fagedenica o con foluzione di folimato corrofivo.

2. *Tigna da lue occulta*, che fi trova in fanciulli nati da madre venerea, o da fimil nutrice allattati, fenz'altri fegni di lue venerea. *Si cura* come la prima fpecie. p)

ALO-

---

p) Il cel. Medico d' armata KOSHLER ebbe a frequentare in Napoli lo spedale destinato alla cura di fanciulli tignosi. Di 400: fanciulli, che v' erano, ne vide 283. nati da genitori infermi di lue venerea nello stess' ospedale. Decise perciò il Protomedico ROSENSTEIN, che sia d' indole venerea quella tigna del capo, che da pettini o dalle berrette si propaga in altri: perchè egli coll' uso, esterno ed interno di spirito mercuricale SVVIETENIO guarì sterminate tigne del capo. V. In-

ALOPEZI' A VENEREA.

E' il deflusso o cadimento de' capelli o peli di tutto il corpo.

Tavolta per velen venereo cadon le sopracciglia, le ciglia, e i peli del pettignone.

Cura. Se il velen venereo ha già distrutto i bulbi de' peli, allora, benchè sanata la lue, non tornan più i peli a crescere.

CORRUZION D' UGNE.

E' una curruzione ulcerosa di qualche ugna o di molte.

Questo vizio si trova più spesso nelle dita de' piedi che delle mani. Egli deriva, or da lue universale, ed ora da lue occulta. Q)

La

Insiruzione per la conoscenza e cura delle malattie infantili, pag. 662. Ediz. Germ. Molti fanciulli e adulti tignosi curai io medesimo felicemente col mercurio gommoso, talvolta lavando e talvolta non lavando loro il capo con soluzione acquosa di sol mato.

Q) Bernardino Tomitano, che serivea circa l' anno centesimo dal principio della lue, dice: *Nel passato Secolo a molti cadevan i denti: più scarso è ora questo cadimento, ma troviamo assai più sovonte cader le sopracciglia, i capelli, e la barba*. Ant. Musa Brassavolo nota, che la

La *cura* si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, quando *esternamente* pur si applichi la soluzione di solimato corrosivo mista con ispirito masticino di vino.

PRURITO VENEREO.

E' sensazione, che sforza a grattarsi, nata da velen venereo.

1. *Prurito delle parti genitali*. Da impuro coito, negli uomini in cima della verga, nelle femmine in seno alla vulva, nasce talvolta un sì gagliardo prurito, che gli uni e l'altre si rastian con l' ugne la pelle; e dura molti giorni.

Per *curarlo* bisogna lavare con soluzione acquosa di solimato, o coll' applicazione d' unguento mercuriale.

2. *Prurito di tutto il corpo*. Avanti e dopo l' eruzione di macchie o miliari veneree, si osserva talvolta un gran prurito in tutto il corpo, massime verso la sera.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso; bagni, lavamento con solimato.

LE-

lue facea cader ugne, peli, e denti. V. Van Svvieten *Comment.* T. V. pag. 406.

LEBRA VENEREA.

Alla cute priva di peli per velen venereo, e per esso imbrattata di ragadi, tuberi e croste nel viso e in altre parti, si dà il nome di *lebbra venerea*. R)

La *cura*, oltre l'interno uso del mercurio, esige che si lavi con soluzion mer-

R) RAYMONDO, *Traitè des maladies qu' il est dangereux de guerir*, p. 357. ha la segnente osservazione: Una donna quinquagenaria aveva occhj più gonfi del solito e rossi, con vista debole; non ciglia, nè sopracciglia; labbra crase tumide; voce fievole, rauca; naso depresso; narici patule, stillanti umor fetido; fronte rugosa; il capo del tutto calvo; i lobi dell'orecchie più del solito crassi; la cute liscia affatto, senza peli; lucida, crassa, aspra, difuguale, in più luoghi indurata; qualche prurito in tutto il corpo; inedia; anelito fordido, con gravezza di capo e con udito oscuro. Il marito era stato venereo; e da ciò solo si potè arguire il principio del mal della moglie: laonde, usata l'idrargirosi, in due mesii ella perfettamente guarì; le tornò ad ammollirsi la cute; il capo riebbe i suoi capelli; la vista l'udito la loro acutezza ricuperarono. Pare d'indole venerea anche la specie di lebbra, che nello Spedale Fiorentino di S. EUSEBIO si cura coll' uso esterno di solimato corrosivo. V. *Dissertaziono sopra le malattie che si curano nel regio Spedale di* S. Eusebio *in Firenze*. 1771.

mercuriale tutta la superficie del corpo. Ma la vera lebbra non si cura col mercurio. s)

ULCERI VENEREI DELLA CUTE.

Sono alcuni, che infestano la sola cute, rotondi per lo più, e lardacei, con margini molli e rosseggianti.

Ben si convengono gli ulceri venerei larghi

---

s) Non è cosa più frequente che il connubio de' veleni lebbroso e venereo, dice il celebre Schilling nel suo eccellente libro *de lepra*, pag. 39. e 40. Perchè i lebbrosi tanto nel principio, che nel progresso del male, si sentono all' atto venereo mirabilmente incitati. Con questo stimolo si danno a varia e frequentissima Venere, ad altre il velen della lebbra comunicando, e l'altrui venereo in se ricevendo, Fra' sintomi di questi due congiunti miasmi spiccano gli ulceri cancherosi delle parti genitali, ad ogni medicamento restii. Tentò egli il mercurio, ma ne venivan sempre cattivi sintomi. Da mille sperimenti osservò, che il mercurio non avea alcuna virtù per superare il velen lebbroso; che si esasperava la lebbra; e che d'ordinario se ne produceva una putridissima disenterìa. Evvi ancora degli Autori, i quali credono, che la lebbra degli Antichi fosse lue venerea, e che questa lue sia nata da coito con donna lebbrosa: ma la vera lebbra non infetta le parti genitali, nè col mercurio si cura; e già da lungo tempo fu nota a' Medici, prima che si conoscesse la lue venerea.

ghi col canchero nerveo: ma negli ulcerei venerei i margini sono molli e rubicondi; laddove ne' cancherosi son durissimi e pallidi. T)

1. *Ulceri da lue universale*. Nascono da precorse psidracie o pustule veneree; e facilmente si conoscono per gli antecedenti od ancor presenti sintomi venerei.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi balsamo mercuriale o soluzion acquosa di solimato.

2. *Ulceri da lue occulta*. Questi, senza i consueti segni di lue venerea, nascono da lue ereditaria, o acquisita e mal curata. Se sono venerei, diventan puri a spruzzarli di mercurio dolce; non così, se vengono d'altra causa. V)

MOR-

T) Birchen *de' segni del cancro*, p. 81. Ed. German.

V Rosenstein l. c. p. 674.

MORBI VENEREI
DEGLI OCCHJ.

XXXXXXXX.

OFTALMIA VENEREA.

E' UN rossore e dolor dell'occhio per veleno venereo.

Le *specie* sono

I. *Oftalmìa gonorroica*, E' una gagliarda infiammazion d'occhio, che nasce negli uomini da soppressa gonorrea, e nelle donne da soppresso fluor bianco. N'è *causa* la materia gonorroica deposta per metastasi dall' uretra nella sostanza cellulosa della membrana conjuntiva che ricopre la superficie del bulbo e delle palpebre.

Diagnosi. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce dall' occhio rosso un copiosissimo flusso d'umor puriforme bianco-giallo, e simillissimo alla materia gonorroica la quale prima dalla verga stillava. Il rossore degli occhj va quasi sempre in *chèmosi*, cioè in una si grave infiammazione, che si oscura la cornea e comparisce quasi depressa in una fossetta per l' enorme intumescenza della membrana albuginea.

Questa oftalmìa va per lo più a suppur-
zio-

zione ed esulceramento della cornea e dell'albuginea; onde rimane opacità della cornea, ipòpio, o cecità, immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo. x)

La *cura* vuole, che subito principiata l'infiammazione dell'occhio,

1. Si apra la *vena* e si dia un purgante antiflogistico.
2. Si dia ogni dì fino a 30. grani di *mercurio gommoso*, internamente.
3. L'occhio infiammato si bagni, ogni ora, di *latte mercuriale* o di soluzione dilutissima di solimato corrosivo, mediante la pelvi ostalmica od altro vasetto.

Con questo solo metodo curai molti felicemente, ed ovviai alla cechezza.

Nulla giovò la cura finora consueta, cioè *salassi*, *mignatte* ai canti degli occhj; *vescicatorj*, *fontanelle*, *purganti* dati per otto giorni, *cataplasmi* discuzienti all'occhio, e *agni* emollienti alla verga per rivocar la gonorrea: nulla l'*oftalmòxsi*, nulla il *taglio* della conjuntiva. Molti ne ho veduto accecati con sì fatti rimedj.

Ciò

---

x) CAMERAIUS *Dessert. de ophthal. venerea*, 1734. RUVLEY *sopra i mali degli occhi*. Londra 1774. Ediz. Ingl. e SCHMUCKER *Ossenchirurgiche*, P. I. Ediz. Germ.

Ciò che possa in questo morbo l'inoculazion della gonerrea, per farla ritornare, mediante una candeletta unta di maligna marcia gonorroica, e ficcata nell'uretra; si tenti pure. y)

II. *Oftalmìa da lue universale*. Questa specie ha la sua origine da un'acrimonia veneree diffusa per tutto il corpo. Ma il rossore cronico non è sì veemente come nell'oftalmìa gonorroica. Questa specie si rallenta circa l'aurora, nè mai come la gonorroica va in chèmosi d'occhio.

Si cura coll'uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi bagno di latte mercuriale, ovvero balsamo oftal-

---

y) Lange *Commentatio de ophthalmia* pag. 35. Qui, non ha guari, è avvenuta una curiosa istoria di morbo. Un beccajo Rasciano, avendo la gonorrea, bebbe alcune once d'olio di trementina, per guarire. Soppressa la gonorrea, gli venne subito ad ambi gli occhi una veementissima oftalmìa gonorroica. Il Chirurgo, che meco ne conferì, tentò con infetta candeletta d'inocchiargli la gonorrea; ma l'infermo si oppose, dicendo, ch'egli avea modo più mite di richiamare la gonorrea: andò dunque dalla stessa meretrice che data gliel'avea: e già nel secondo giorno ebbe una profusissima gonorrea; si rallentò l'infiammazion dell'occhio; e col solo interno uso del mercurio gommoso fu guarito perfettamente dall'uno e l'altro male in capo di sei settimane.

oftalmico mercuriale. Talvolta giovò prestamente il decotto di malva, in una libbra del quale era soluto un grano di mercurio sublimato.

LIPPITUDINE VENEREA.

E' trasudamento di umor puriforme dal margini delle palpebre.

1. *Lippitudine da soppressa gonorrea a fluor bianco*. Questa specie annunzia una prossima oftalmìa gonorroica: talvolta il male resta cronico.

Per la *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna applicare il balsamo oftalmico rubro, o la soluzione di solimato in decotto di malva, come ho prescritto quì sopra nell'oftalmìa venerea.

2. *Lippitudine venerea d' infanti neonati*. Gl' infanti nati da madre venerea cominciano, alcune settimane dopo il parto, ad esser vessati da intumescenza de' tarsi delle palpebre: poco appresso, lor esce dall'occhio una gran copia di marcia bianco-verde, come dall' uretra nella gonorrea; l' infiammazion dell' occhio è ora piccola ed ora grave. Questa lippitudine è segno primario di lue venerea nell' infante nascosta; comparisce talvolta senza verun altro segno venereo, e mal curata va in pessima suppura-

 zio-

zione dell' occhio e in piena cechezza.

La *cura* si fa come nella prima specie.

MACULA VENEREA DELLA CORNEA.

E' nella cornea un cambiamento di colore per velen venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una *parte* della cornea, e talvolta la cornea *tutta*.

1. *Macula da precorso morbo venereo dell' occhio*; come da antecedente ostalmìa, lippitudine od ulcera venerea della cornea.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo, mediante un penello, e poi tre volte al dì con unguento ostalmico rubro z), tanto come una lente, si unga la macula. A)

2. *Macula da latente lue d' infanti neonati.*

Que-

z) Volger *Diss. de maculis corneæ*. Gottingæ 1778. pag. 16. Theden *Osservaz.* 1771. p. 192. Ediz. Germ.

A) Van Swieten, col solo uso interno di solimato, sanò una macchia della cornea. Vedi *Osservaz. med. di una Società di Medici in Londra*, Tom. III. p. 206. Ediz. Germ.

Quegl' infanti nuovo nati, la cui madre avea leucorrea venerea, sovente restan presi d' oscuramento della cornea e d' atrofia d' occhio.

Spesso giova la *cura*, tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie laudati.

ULCERO VENEREO DELLA CORNEA.

E' un ulcero nella superficie della cornea per velen venéreo.

1. *Ulcero de morbo venereo dell' occhio*; come da precorsa od ancor presente ostalmia gonorroica o venerea. B)

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, richiede l' esterna applicazione di balsamo ostalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. *Ulcera da lue latente od universale*. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della cornea. La *cura* è come nella prima specie.

IPOPIO VENEREO.

E' una raccolta di marcia nell' anterior camera dell' occhio.

1. Ipo-

B) Janin *Tratt. sopra l' occhio e' suoi mali*, p. 317. *Osserv. IV*. Ediz. Germ.

1. *Ipopio da soppressa gonorrea*. Ho veduto questa specie senza veemente infiammazion d'occhio. Giovarono i purganti, e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.
2. *Ipopio da chemosi d'occhio venerea*. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell'occhio, e si rompa, allora ne traboccan gli umori dell'occhio sbaragliati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza immedicabile.

La *cura* dell'ipopio incipiente si faccia come nell'oftalmìa gonorroica.

FISTOLA LAGRIMALE VENEREA.

E' un afflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali, per velen venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. *Fistola lagrimale da soppressa gonorrea*. *Curasi* coll'uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lue latente. c)

2. Fi-

---

c) Rosenstein, *Malattie de' fanciulli*. pag. 643. e Fabre *Traitè de maladies veneriennes*. Tom. I. pag. 12. Il cel. Petit curò con freghe mercuriali la fistola dell'uno e l'altro sacco lagrimale, e l'ulcera del palato nata da lue occulta,

2. *Fistola lagrimale da carie dell' osso lagrimale*. Questa spezie è pessima. La *cura*, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie spirito masticino misto con solimato.

ORZAJUOLO VENEREO.

E' un rosso tubercolo, simile a un picciol furuncolo, ne' tarsi delle palpebre, e nasce da velen venereo.

Si cura coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

CATERATTA VENEREA.

E' cechezza, per opacità della lente cristallina, da velen venereo; come

Cateratta da soppressa gonorrea. Talvolta senza oftalmìa gonorroica nasce la cateratta. Due volte ho veduto da sanata oftalmìa gonorroica rimanere l' opacità della lente cristallina.

Si può tentar la *cura* con l' uso interno di mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S' ella non succede, si tenti di estrarre la cateratta. D)

AMAU-

D) Un cel. Chirurgo militare mi scrisse di avere con pillole di mercurio gommoso sanata in un

AMAUROSI VENEREA.

E' cecità, senz' apparente vizio nell' occhio, nata da velen venereo.

1. *Amaurosi da coïto impuro*: che si vide sopravvenire poco dopo il coito. B) Si dia subito un purgante e mercurio gommoso.

2. *Amaurosi da lue venerea*. Accompagnano questa specie una continua veglia e 'l dolor dell'occhio. Quando nasca da *esostosi* premente il nervo ottico, o da idatidi veneree della retina o del nervo ottico; se ne fa, dicesi, la *cura* con la salivazione. F)

Internamente si tenti il mercurio gommoso, o 'l solimato corrosivo con decotto di mezereo.

MOR-

---

un soldato una cateratta nata da gonorrea soppressa. L' illustre *Sauvages* dice, che la caterratta venerea alle volte sparisce col mezzo di spirito antivenereo. Io tentai, senza successo, l' uno e l'altro rimedio in una cateratta venerea.

B) ZACUT vide, poche ore dopo un coito impuro, sopravvenire l' amaurosi con ulceri e vari della faccia. *Praxes Cent. V. obs.* 49.

F) *Beerhavve*, *Heistero*, *Bonnet*, e *Smith* nella sua *Ottica*, narrando casi di amaurosi guarita colla salivazione. Ved. anche l' illustre *Schmucker*, *Scritti chirurgici misti*, part. 2. pag. 24. Ediz. Germ.

MORBI VENEREI DELL' ORECCHIE.

COFOSI VENEREA.

E' UNA sordità perfetta, o imperfetta; da velen venereo.

1. *Cofosi da gonorrea soppressa*. Si conosce perchè viene poco dopo la soppression della gonorrea.

2. *Cofosi da esostosi*, o *da cerume indurato*; o *da carie dell' organo uditorio*. In lue già più universale si trovano questi vizj.

3. *Cofosi da vizio venereo delle fauci*; come quando la tuba Eustachina, per esulcerazione, è rappresa od ostrutta, o compressa da gangole umide.

La *cura* in tutte le specie di confosi richiese uso interno di mercurio gommoso. G)

OTOR-

G) TRNKA, *historia cophoseos*, pag. 116. ha raccolto le storie di sordità veneree curate col mercurio. Io pure col mercurio gommoso poco fa curai uno studente sordo per gonorrea soppressa.

OTORREA VENEREA.

E' flusso di umor puriforme dal meato uditorio esterno.

1. *Otorrea semplice*; che senza ulcero talvolta avviene dopo la soppressa gonorrea.

La *cura* vuol uso di mercurio interno, e iniezione di soluzion acquosa di solimato.

2. *Otorrea cariosa*. Alle volte la carie venerea mangia gli ossetti dell'udito, e l'arco osseo dell'orecchie. Quindi nasce un fetor rancido dell'uscente liquore; escono gli ossetti dell'udito, e lasciano una sordità immedicabile: e se la carie mangia fin al cerebro il processo petroso, ne può venir la morte.

La *cura* esige, oltra l'uso interno di mercurio gommoso, che nello scavo dell'udito si facciano iniezioni di soluzione di solimato, e di spirito masticino.

MOR-

MORBI VENEREI
DELLE NARI.

CORIZZA VENEREA.

E. Stillicidio di umor puriforme dallo scavo delle nari senza presenza di ulcero.

1. *Corizza gonorroica*, o *Gonnorea nasale*. Poco dopo la soppression della gonorrea, nasce talvolta dalle nari uno stillicidio di copioso muco puriforme, senza ulcero delle nerici. L'umore che stilla è similissimo all'umor gonorroico.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si tiri su pel naso una tenuissima soluzione di solimato corrosivo.

2. *Corizza da infezion esterna*. Se col moccichino o colle dita s'introduce nelle narici il veleno. *Si cura* come la prima specie. H)

OZE-

H) Tode, *Bibliot. med. chir.* T. 7. §. 1. p. 22. Ediz. Germ. racconta, da *casi medici* del cel. Duncan, la seguente istoria: Un giovine, che avea lo scolamento, si trovò in necessità di servirsi del suo moccichino per risparmiar la camicia.

OZENA VENEREA.

E' un ulcero venereo dentro o fuori della cavità delle nari.

1. *Ozena esterna*. Circa le ale delle narici nasce una macchia rossa: questa a poco a poco si alza in tubercolo piano e si esulcera; devasta le ali del naso, e largo serpeggia, se in breve non si adopera madornale medicamento.

Per la *cura*, bisogna coprir con soluzione di solimato il luogo esterno, e dar *internamente* mercurio gommoso.

2. *Ozena interna*. E' un'ulcera nello scavo stesso delle nari, la quale si conosce ad esaminar le nari, e al vederne uscire marcia saniosa.

La *cura interna* vuole mercurio gommoso con assa fetida.

Esternamente s'inietti nelle nari, o si tiri su per esse, acqua fagedenica, o soluzione di solimato mista con essenza masticina e mel rosato.

3. *Ozena cariosa*. Si conosce all'efflusso di mar-

---

cia. Trovato poi altre pianno lino, rimise inavvedutamente il moccichino in saccoccia, e se ne servì come prima a soffiarsi il naso. L'effetto fu una malattia interna del naso, simile in tutto a scolamento. Quindi il cel. *Tode* chiama questo morbo *gonorrea nasale*.

marcia saniosa assai fetente: alle volte se ne smugne dei frammenti d'ossiccini spongiosi, o certi minuzzoli del setto delle nari. Crolla tutto il naso.

Si cura come la prima specie.

4. *Ozena del seno pituitario frontale.* Nasce un'ulcera cariosa sopra la radice del naso, e penetra nel seno pituitario della fronte. La investiga lo stilo.

Per la *cura*, bisogna far uscire la sanie cariosa per l'orificio del seno aperto allo scavo delle nari, se l'orificio fosse rappreso. 1)

DEFORMITA' DI NASO VENEREA.

E' un tracollo del naso, o mancanza in un lato od in entrambi.

1. *Deformità da tracollo.* Se la carie distrugge il setto delle nari che sostiene il naso, o s'ella, come alle volte succede, distrugge i proprj officcini del naso, allora cade tutto il naso esterno: la faccia di cotal persona si deturpa in muso da scimmia, e porta finchè vive i segni di precorsa lue.

Egli

---

1) Ved. Richter *Observat. chirurg. Fascic.* II. pag. 44.

Egli è mal *incurabile*. Talvolta insieme col naso tutta la faccia stranamente difformasi. K)

2. *Deformità da mancanza laterale del naso*. Quando in uno od in ambi i lati del naso le ali cartilaginee si consuman per ulcero, allora in una o in ambe le narici il naso bruttamente boccheggia e manca.

Questo male è *incurabile* come il primo.

PARAFONI'A VENEREA.

E' suono di voce ingrato.

1. *Parafonia da vizio delle nari*. Se queste per ulcera o tumor venereo si chiudono, allora viene il suono dalla

---

K) SEVERINO, nel libro *de abscessum recondita natura. Neapoli* 1762. p. 178. descrive una prodigiosa deformità di tutto il viso da lue inveterata. Io ho veduto una contadina, a cui per lue inveterata era talmente svanito il naso tutto, che nel luogo di esso altro non restava che una picciola prominenza, appena grossa come un pisello, con un foro della medesima grandezza; e l' apertura della bocca era sì contratta, già pressochè svanite e rapprese le labbra, che poteva appena colla cima del dito mignolo penetrar nello scavo della bocca. Dirò in altra occasione l' effigie di questo viso differme.

la ſola bocca ſenza che vi concorra il naſo.

2. *Parafonia da vizio delle fauci*; come da fauci eſulcerate, da ugola roſa, da foro nel palato.

Per la *cura* biſogua levar il vizio, del qual è un effetto la parafonia.

MORBI VENEREI

DELLA BOCCA.

XXXXXXXX

AFTE VENEREE.

SONO ulcerazioncelle ſuperficiali nello ſcavo della bocca.

Non ſolamente occupano lo ſcavo delle fauci, le gangole e l' uvola, ma anche l' interna ſuperficie delle labbra, e le commeſſure delle labbra della bocca inveſtono. Ma le afte *mercuriali* ſcoppiano in frotta ai lati e alla baſe della lingua, ed anche all' interno delle gote negli orificj de' dutti Stenoniani.

1. *Afte da lue univerſale*. Queſte minute ulcere ſon coperte di muco grigio o bianco ſe ſerpeggiano da una parte in altra. Le fan conoſcere i precorſi ſintomi venerei.

La

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi un gargarismo mercuriale.

2. *Afte da allattamento di nutrice venerea*. Sovente osservasi questa specie in bambini allattati da balia venerea. Ho veduto da un bacio di tal infante contrarsi ulceri veneree.

La *cura* degl' infanti esige *siroppo mercuriale*. Si lavi la bocca con soluzion acquosa di solimato mista con miele o siroppo.

ULCERI VENEREI DEL PALATO.

Sono ulceri che da velen venereo nascono nel palato.

1. *Ulceri semplici*. Principiano con una macchia rossa, alquanto elevata, che a poco a poco si fa ulcero sordido, e spesso infetta di carie l'ossa palatine.

La *cura esterna* vuole soluzion di solimato con mel rosato; l' *interna*, mercurio gommoso.

2. *Ulceri perforanti il palato*. Alle volte la carie mangia le ossa palatine fin nella cavità delle nari: allora, spettacolo bruttissimo, una parte di cibo e bevanda, nello sforzo d' inghiottire, nel naso regurgita, ed esce per le narici.

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, vuole che alcune

vol-

volte al dì con pennello si unga di essenziale masticina, mista con miele e solimato; o che si applichi una spugna, bagnata di quest' essenzia, al forame carioso, mediante l' *otturatorio palatino*.

SCABIA VENEREA DEL MENTO.

E' una scabbia crostosa, nata da veleno venereo, la quale assedia il giro della barba del mento.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzione di solimato, o acqua sagedenica.

MORBI VENEREI

DEL COLLO E DELLE FAUCI

SCROFOLE VENEREE.

Sono indurazioni delle glandole submascellari o jugulari nel collo.

1. *Scrofole da lue universale*. Queste, d' ordinario leggiermente infiammate, le fa conoscere la presenza d' altri mali venerei. Ora ve n' è una sola,

E ed

ed ora più. Di rado risolvonsi; per lo più diventan ulceri lenti del collo.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato in forma di fomento.

2. *Scrofole da lue occulta*. Gl' infanti, nati da genitori che già ebaero il mal-francese, e gl' infanti, a' quali non si è radicalmente guarita la tigna del capo, diventano scrofolosi in età più provetta. L)

Per la *cura interna* si lauda il mercurio gommoso, la soluzion di solimato, l' aquilla alba e l' etiope minerale con estratto o polvere di cicuta.

ANGINA VENEREA.

E' una deglutizion difficile e dolorosa per velen venereo deposto alle fauci.

Non v' è sintomo venereo più frequente che le macchie ed ulcere delle fauci.

1. *Angina infiammativa*. Si conosce a quelle macchie rosse e grandi, che diventan ulceri superficiali od alte veneree.

La

L) Hausmann, *Diss. de morbis venereis larvatis; Gotting.* pag. 55. crede, che sovente la cacochimia scrofolosa venga da velen venereo degenerato.

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso, e un purgante antiflogistico. *Esternamente* si applichi soluzion tenue di solimato, o gargarismo mercuriale.

2. *Angina ulcerosa*. La fan conoscere gli ulceri grigi, sordidi, lardacei, larghi, i quali van serpeggiando intorno alla faringe, laringe, uvola, e circa le gangole e 'l vel[illegible] ca e nasale, ed uno ptialismo fetido e mucoso.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso e decotto di salsapariglia. *Esternamente* si adoperi un gargarismo mercuriale.

Ma se presto non si sanan gli ulceri, bisogna toccarli, alcune volte al dì, con un pennello unto di soluzione saturata di solimato.

3. *Angina inveterata*. In questa specie gli ulceri già incancheriscono, o i corpi delle vertebre del collo già sono cariosi. Anche in questo caso trovai alle volte giovare una pennellata alle fauci con solimato soluto in essenza masticina. M)

4. *An-*

M) A molti infermi, che ogn' anno pativano ulceri nelle fauci, e che da lungo tempo adoperavano mercurio e gommoso e sublimato e dol-

4. *Angìna da disfagìa venerea*. Si conoſce dal ſentir uno sbarro o groppo che ſtà quaſi attaccato allo ſcavo ſteſſo dell' eſofago; e da ſegni di lue venerea, precorſi, od ancora preſenti.

La *cura* vuol mercurio gommoſo. N)
Quella *disfagìa*, che dopo ben ſanati gli ulceri ne reſta da *troppa [illegible]bilità delle fauci*, col tempo gua-

MORBI VENEREI

DELL' OSSA.

TUFO VENEREO.

E' INTUMESCENZA topica d'un oſſo per velen venereo depoſto alla ſoſtanza dell' oſſo.

Il

---

dolce, e freghe con salivazione e senza, nè perciò in alcun modo si emendavano gli ulceri, vietai l' uso del mercurio, e lor pennelleggiai le fauci con essenzia masticina mercuriale (V. le *formule*) e in alcune settimane li guarii totalmente.

N) Una tal *disfagìa* (od estrema difficoltà d' inghiottire) nata da lue latente senza presenti segni

Il tufo più duro, che l'osso, si dice *esostosi*; e *gomma venerea* il tufo assai molle.

N'è *causa prossima* un'elevazion delle lamine ossee, o del periostio, per muco venereo diffuso sotto quelle o questo.

Stanno i tufi il più sovente nel cranio; nella clavicola, nello sterno, nell'antibraccio, nella tibia.

1. *Tufo semplice*. Lo fa conoscere un tumor profondo, immobile, piano, quasi duro come l'osso, ovale per lo più, del color della cute, o d'ordinario dolente di dolor osteocopo.

La *resoluzione* dimanda uso interno di mercurio gommoso, e decotto di salsapariglia con radice di mezereo o).

2. *Tufo carioso*. Si conosce alla precorsa in-

---

gni venerei, la descrive guarita col mercurio il cel. *de* MEZA. V. STRACK *Osserv. sulle Petechie*, p. 233. Ediz. Germ. Anche il cel. DUCAN, *Casi medici*, p. 176. Ediz. Ingl. vide una *disfagìa* rimasta da curati ulceri venerei delle fauci.

o) Il cel. RUSSEL commenda, in tufi venerei e in dolori osteocopi, la scorza di radice del dafnide di mezereo, e con 16. casi pratici dimostra con questa sola scorza sovente resoluti in un mese tufi spesso grossi come una noce. Ma nella vera esostosi poco giovò questa scorza. Due casi riferisce, ov'era della carie di sotto, la quale tuttafiata si curò coll'uso della scorza per esfoliazione

 suc-

infiamazione, e susseguente ritirata ed esulcerazione delle parti molli.

La *cura* dimanda che si dinudi il luogo, e vi si applichi soluzione di solimato con essenzia masticina.

IPEROSTOSI VENEREA.

E' intumescenza di tutta l' estremità di un osso lungo, per velen venereo deposto nella sustanza spongiosa dell' osso.

1. *Iperostosi semplice*. Si conosce all' intumescenza di tutta l'estremità dell'osso. Se il mal è fresco, e se il tumore non ha ancora una durezza esostotica, egli si risolve come il tufo; altrimenti egli è irresolubile.

Si loda in questo morbo l' uso interno di mercurio precipitato albo, o di mercurio precipitato per se, datone ogni dì un grano.

2. *Iperostosi cariosa*. La fan conoscere i segni di tufo esulcerato.

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, vuole che si faccian fori profondi all' osso carioso, onde possa uscire il corrotto sugo medullare.

succeduta all'applicato caustico. V. *Osserv. e ricerche mediche*, T. 3. p. 189. Ediz. Ingl. Il cel. Razoux loda il decotto di stipiti di dolciamara per guarire i tufi. V. *Journal de Medicine* T. 22. p. 236.

CARIE VENEREA.

E' corruzion d' osso nell' esterna superficie dell'osso, per velen venereo.

La *sede* è frequentissima nello scavo delle nari, nel cranio p) nelle clavicole, nello sterno, nel cubito, nella tibia.

1. *Carie topica*; la qual occupa un sol luogo dell'osso. Ella nasce per lo più da precorsa infiammazione del perioftio, da tufo o da gomma che va a suppura-

p) L'illust. MORGAGNI vide una vecchietta, a cui la carie venerea tanto avea consumato dell' osso sinistro del sincipite e del prossimo della fronte, che per un foro di tre dita in traverso per ogni banda si vedeva il cerebro, e si potea, toccando l'arteria al carpo, nel medesimo stante osservare l'arteria e 'l cerebro or alzarsi ed ora bassarsi: Ma la membrana del cerebro appariva nitida, e pura: *De sedibus & causis morborum lib.* 4. *epistol.* 58. *art.* 11. e 12. il cel. LIPAVIO, *Ephem. Nat. Curios. Cent.* 8. *observ.* 21. p. 184. vide in una donna venerea consumato da carie tutto l'osso temporale destro con mezzo osso del bregma, e distrutto il cerebro fin ai ventricoli: ella morì di sopore. Ad una meretrice, per certi mercuriali, si separò dalla diploide del cranio un frammento d' alcuni pollici dell' osso della fronte, e vi restò una bruttissima cicatrice, TRIOEN *Observ. Fasciculus* pag. 45. *Stalpart van der wiel* notò anch'egli un' esempio di consimile separazione. *Centur. prior. observ.* 4.

razione; rare volte da ulcero cutaneo, che rode fin all'osso.

La *cura* esige applicazion di solimato con mel rosato, e con tintura di mirra o di mastice. *Internamente* si dia mercurio gommoso con assa fetida, e con decotto di salsapariglia e di mezereo.

2. *Carie universale*; che occupa quasi tutta la superficie d'uno o più ossi. Q)
Si conosce perchè si esulcerano in più luoghi le parti molli che coprono l'osso carioso.

Se ne tenta la *cura* come nella prima specie; ma la guarigion è più rara nella carie universale, perchè questa d'ordinario con tabe ammazza.

SPI-

Q) Knolle, nella sua *Diss. de ossium carie venerea*, p. 18. descrive quattro cranj cariosi in moltissimi luoghi del cranio, e del viso. Hofmann ha veduta nello scheletro d'un fanciullo, per mal francese ereditario, tutta la compage dell'ossa, che forman la pelvi, tanto piena di fori, quanto ne possa mai avere un legno carioso e putrido. V. Olitz *Diss. de spina ventosa*. *Lips.* 1672. §. 4. Il cel. *Cheselden* nella sua *Osteographia o Notomia dell'ossa*, 1733. *Tab.* 42. *Fig.* 1. (Ediz. Ingl.) descrive lo scheletro di una femmina venerea, in cui v'era appena un'osso sano. Ebbe Nuckio uno scheletro (V. Heyne *Tentamen de præcipuis ossium morbis* §. 29.) sì carioso per Venere lasciva e sì bucato d'infiniti piccioli fori, che non potea star unito; e perciò gli fece questa inscrizione, *Amor intimis inhæret medullis*.

SPINA VENTOSA VENEREA.

E' corruzione d' osso, la quale principia nell' cuor dell' osso, e viene in fuora.

Egli è morbo frequente in fanciulli venuti al mondo da genitori venerei. La spina ventosa degli adulti è quasi sempre venerea.

Ella perseguita l' ossa minori della mano e del piede, e l' estremità dell' ossa lunghe.

1. *Spina ventosa incipiente*. Si conosce al dolor profondo, osteocopo, di lunga durata; rossa finalmente e gonfia la cute esterna che ricopre il luogo carioso.

La *cura* esige internamente l'uso di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi unguento mercuriale.

2. *Spina ventosa aperta*. Finalmente la parte infetta contrae un tumor rosso e spongioso che si esulcera con più fori.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso o aquila alba con assa fetida e con decotto di china, mezereo, cicuta e salsapariglia. *Esternamente* si applichi all' ulcero l' essenzia masticina con solimato corrosivo e mel rosato; poi si copra d' unguento Napolitano il tumore.

MOLIZIE VENEREA DELL'OSSA.

E' flessibilità d'osso per velen venereo.

1. *Molizie topica*. Talvolta si ammollisce come cera l'uno o l'altro luogo dell'osso, come si vede ne' tufi.

Si cura come il *tufo*.

3. *Molizie universale*; che infesta più ossa o tutte l'ossa. Ecco i *segni* della mollezza universale: dicresce la statura del corpo, previo un dolore osteocopo; l'infermo non può stare su; calcarie sono le orine e torbide; si curvan l'ossa; curvate, si possono stendere facilmente, e facilmente si rompono.

E' morbo *incurabile*. Non giovò unzion mercuriale, nè sughi antiscorbutici, nè infuso di malto, nè robbia.

FRAGILITA' VENEREA DELL'OSSA.

E' una disposizion dell'osso a rompersi da lievissima causa.

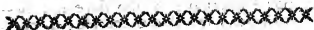
Anche questo vizio è *topico* od *universale*.

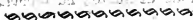
1. *Fragilità da mollizie d' osso*. Si conosce alla spontanea o facile curvatura dell' osso, La frattura d'osso ammollito è *incurabile*. R)

2. *Fra-*

R) Abbiamo la Storia d' ossa ammollite da velen venereo, ed anche rotte, nelle *Osserv. Mediche d'una Società di Medici di Londra* Tom. 6. pag. 216. Ediz. Germ.

2. *Fragilità da aridore venereo dell' osso*. Si conosce alla frattura dell' osso da lieve causa, non essendovi flessibilità d' osso. La *guarigione* di questa frattura è impossibile. s)

3. *Fragilità da carie venerea dell' ossa*. Questa carie, mangiando l' interna sustanza dell' osso, facilmente ammette frattura d' osso nel luogo carioso. T)
Una tal frattura non si può curare, se prima non si disfogli il luogo dell' osso carioso.

MORBI VENEREI.

DELLE ARTICOLAZIONI.

GANGLJ VENEREI.

Sono come tumori cistici, che nascono qua e là ne' venerei circa le articolazioni. I tu-

---

s) Van Swieten *Comment.* T. I. p. 567.

t) *Advers. medic. pract. Vol.* 3. *Pars IV.* p. 580. Il cel. Reichel ci comunica un' osservazione sopra la carie venerea di un' osso femore, rotto spontaneamente.

I tumori cistici non venerei sono d'indole frigida, e non tendono a infiammazioni e suppurazioni. Ma i tumori cistici venerei vanno accompagnati d'un bollicamento subitano e fugace, d'un rossore e dolor intermittente. Spesso anche osservasi, che di simili tumori ne appariscon molti alla volta.

Per la loro mobilità differiscono i gangli dalle gomme ossee. Talvolta nascono da lue universale, e talvolta da lue occulta, come gli orzajuoli delle palpebre.

La *cura* esige internamente mercurio gommoso, e decotto di legni o di salsapariglia con iscorza di mezereo. *Esternamente* si applichi soluzione di solimato e unguento mercuriale. v)

AN-

---

v) Un uomo di 35. anni, il quale avea da un anno e più un'indolente intumescenza del testicolo sinistro, nata da soppressa gonorrea; era sovente preso da orzajuoli di palpebre, e da tre tumori gangliformi nell'esterno lato del ginocchio della gamba sinistra, ed avea un simile ganglio, ma dolente assai e rosso, nel lato interno del ginocchio destro. Datogli mercurio gommoso, tornò la gonorrea, già soppressa da più di un'anno; svanì il tumor del testicolo; e in sei settimane si curarono i gangli interamente col metodo sopraccenato.

ANCHILOSI VENEREA.

E' un' immobilità d' articolazione, nata da contaminamento venereo.

1. *Anchilosi da iperostosi*. Si conosce a toccar la gonfia stremità dell' osso medesimo. V. *Iperostosi*.

2. *Anchilosi da inspessata sinovia*. Il tumor dell' articolazione è più globoso; nè lo precorse tumor d' articolazione infiammativo e dolente.

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso, e decotto di legni o di mezereo. *Esternamente* si applichi, a guisa di fomento, soluzione di solimato, od unguento mercuriale con gomma ammoniaca.

3. *Anchilosi da flogosi de' ligamenti*. Il tumore nel suo principio è dolentissimo, e di notte alquanto rosso.

La *cura* esige, nello stadio infiammativo, mercurio gommoso con emulsione nitrosa e purgante antiflogistico. *Esternamente* si applichi miele di mandragora con unguento Napolitano. Giovò talvolta l' applicazione di soluzion acquosa di solimato.

MOR-

MORBI VENEREI DEL SESSO FEMMINEO

MORBI DELLE PARTI GENITALI.

LEUCOREA VENEREA,

O FLUOR BIANCO VENEREO.

E' UNO stillicidio di muco puriforme dalla vagina muliebre, nato da miasma venereo.

Si contrae per lo più nel coito con uomo che ha gonorrea venerea; di rado nasce da allattamento d' infante venereo, o da redità.

I *segni*, per cui si distingue la leucorea venerea dalla non venerea, sono,

1. Una *subitanea invasion* del male, nel primo o secondo giorno dopo l' impuro coito. Quella ch' è benigna, comincia lentamente.

2. Un *ardor della vagina*, od una *disuria*, che suol accompagnare la recente gonorrea. La benigna è senza dolore, se non è inveterata.

3. Piu

3. *Pustule pruriginose* od *ulceruzioncelle aftose nel seno muliebre*, le quali accompagnano la leucorrea venerea ancorchè non sia di lunga durata; perchè le afte non si accompagnano se non colla leucorrea benignà già molto inveterata.

4. Un *umor puriforme*, giallo-verdeggiante, ch' esce nella vagina, ed il quale nella leucorrea benigna non è che mucoso o lattiforme.

5. L' *Infettarsi* di gonorrea venerea l'*uomo sano*; ch' è il segno più certo.

Le *specie* delle varietà sono, leucorrea *semplice*, *complicata*, *inveterata*.

I. *Leucorrea semplice*, quella che ha la sua sede nelle glandule mucipare che assediano l'inferior circuito della vagina.

Si conosce all'efflusso di muco puriforme dal voto della vagina.

Questa specie comincia per lo più senza disuria, ma con lieve ardor della vagina e prorito del seno muliebre; dura lungo tempo; alla fine il colante umore si fa puramente mucoso, e bel bello, ma a passo lento, cessa.

Per l'umidità della vagina, si *cura* più difficilmente nelle femmine la leucorrea, e dura anche di più, che la gonorrea negli uomini.

La *cura* esige

1. *Polvere e coprotica*.

2. *decotto di bardana*, che si dà nelle prime settimane; poi
3. *polvere eccoprotica* con alcune goccie di balsamo copaive, e
4. *iniezione* di soluzion di solimato corrosivo, da replicarsi quattro volte al dì.

II. *Leucorrea complicata*; che viene con infiammazion dell'*uretra* o del suo *orificio*, o con infiammazione della *glandula santoriana*. Si conosce, a veder il rossore del luogo infiammato, e l'uscita dell'umor puriforme dalla bocca dell'uretra; od al tubercolo infiammativo della glandula santoriana, la quale stà allato allo sfintere della vagina; ed alla disuria veemente nell'orinare e dopo. Si sente altresì come un corpo che si stacchi dal seno.

La *cura* da principio sia antiflogistica, unita con mercurio gommoso, come nel periodo della gonorrea infiammativa. Passato questo periodo, si adoperi il medicame della gonorrea purulenta, e si continui colle iniezioni mercuriali.

La laucorrea *complicata* con ulcerazioncelle, pustulle pruriginose, condilomi od altri morbi, si tratti come questi morbi particolarmente richieggono.

III. *Leucorrea inveterata* o *abituale*; che già dura da più mesi, o da più di un anno. La causa di questa specie è un'

ato-

atonia delle lacune mucipare della vagina; o un' *ulcera* nell' utero, o nel giro della vagina.

a) La *leucorrea abituale mucosa* si conosce allo stillicidio di muco tenue non purulento, e all' assenza di dolor topico dell' utero o della vagina.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni, come vino corroborante fatto di china, di cortice Vinterano, di foglie di graziola, d' uva orsina e di marte. *Esternamente* giova l' iniezione d' acqua vitriolata, d' acqua fredda, bagno d' acqua fredda.

b) La *leucorrea abituale ulcerosa* si conosce al tabo che stilla purulento o sanioso, e al dolor topico nell' esplorar col dito. La leucorrea provegnente da esulcerazion d' utero, e soppressa con astringenti, si fa timpanite d' utero. V. Fisometra.

La *cura* della leucorrea ulcerosa vuole, che si sani l' ulcero latente nel vano dell' utero o della vagina; quinci Ved. *Ulcero della vagina* e *Ulcero dell' utero*.

FLOGOSI VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' infiammazion venerea nel seno muliebre o nella vagina dell' utero.

Questa infiammazione è ora *con* leucorrea ed ora *senza*.

1. *Flo-*

1. *Flogosi del seno muliebre*. E' un' intumescenza delle labbra della vulva, o dell' orificio della vagina. Si conosce a vista, all' ardor della vulva, e alle disuria nell' orinare.

La *cura* esige purgazion eccuprotica; salasso, se l' infiammazion è grande; emulsion refrigerante, con mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi latte mercuriale, o soluzion acquosa di solimato corrosivo, in forma di formento.

Ora un labbro ed ora tutti e due vanno in suppurazioue, e da molte aperture sgorga la marcia: allora si applichi unguento mercuriale misto con empiastro diachilon.

2. *Flogonsi della glandulla santoriana*: La fan conoscere un tubercolo infiammativo allato all' orificio della vagina, un gran prurito e ardor della vulva. La *cura* è come nella prima specie.

3. *Flogosi della vagina muliebre*. E' un ardor nell' istessa vagina, il quale talvolta dura più mesi, di rado senza ulcero, e molte volte senza leacorrea.

La *cura* è come nell' ulcero della vagina.

INDURAZION VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' indurazion venerea della vulva o vagina muliebre.

Nasce per lo più da precosa flogosi e da applicate valide iniezioni astringenti.

1. *Indurazione del seno muliebre*. E' un intero induramento delle labbia ; ed anche talvolta per sì fatta scirrosità si trova assai ristretto l' orificio della vagina.

2. *Indurazione tuberculosa*. Si tocca un tubercolo, o più, nel seno o nelle labbra della vulva. Talvolta anche la vagina è piena di simili, ma più piccoli, tubercoli.

Questi tubercoli inveterati alle volte degenerano in pessimi ulceri cancherosi.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola. *Esternamente* si applichi un fomento di foglie di cicuta con solimato, e di notte un linimento mercuriale.

ULCERI VENEREI DELLA VULVA.

Sono ulceri venerei nel seno muliebre, detti *canchres* da' Francesi.

1. *Ulceri astosi*. Cominciano da pustule pru-

pruriginose o da vescichette cristalline, le quali diventano ulcerazioncelle superficiali grigie od albicanti. *Si curano* agevolmente, lavando la vulva con soluzione di solimato.

2. *Ulceri serpeggianti*. Principiano da una macchia larga e rossa, o da un tubercolo infiammativo delle ninfe o della glandula santoriana; dolgono assai; e sempre van serpeggiando in largo, e così rodendo a passo a passo le ninfe, la clitoride e l'orificio della vagina, se presto non vi si adopera un acconcio medicamento.

La *cura* esige uso interno di mercurio; ed *Esternamente* si applichi soluzione saturata di solimato con mel rosato od essenzia masticina.

3. *Ulceri cancrenosi*. Nascono da tubercoli scirrosi della vulva; dolgono assai; serpeggian molto; e difficilmente si sanano; talvolta diventano vero canchero venereo della vulva.

Cura. Oltre il mercurio gommoso diasi una gran dosa di cicuta. *Esternamente* si applichi soluzion di solimato saturata ed aere fisso.

ULCERI VENEREI DELLA VAGINA.

Sono ulceri venerei nel voto della vagina muliebre.

1. Ul-

1. *Ulceri semplici*. Sono ulcerazioncelle superficiali, non molto serpeggianti, nè tanto dolenti. Si conoscono alla marcia che n'esce, e al dolor topico nell' esplorarle col dito.

La *cura* si fa coll'uso interno di mercurio gommoso, e con diluita iniezione di solimato corrosivo.

2. *Ulceri serpeggianti*. Questa specie è do-[illegible], mentre anche l' infiammazione occupa tutto il circuito dell' ulcero, e mentre la superficie della vagina scoppia in tante fessure, che sputano continuamente acerrima sanie.

La *cura*, oltre l'interno uso di mercurio, esige anche cicuta: *esternamente* s'inietti infuso saturato di cicuta con maggior dosa di solimato che nella prima specie.

3. *Ulceri latenti*. Alle volte risseggono gli ulceri nella superior parte della vagina; dolgon pochissimo, e sputano pochissima sanie. Cotali ulceri non producon sintomo notabile alcuno, che dia segno della lor presenza. Nè vi si osserva fluor bianco, nè dolore o molestia nell'orinare. Se nel coito, o nel ficcar un dito nel luogo ulceroso, sentonsi alcuni doloretti di vagina, già si attribuiscono ad altre cause innocenti.

Quindi cotal femmina può esser infetta, che dopo ogni visita ed inspe-

spezione delle parti genitali sana apparisce; e senza ch' ella medesima sappia d'esser infetta. Così talvolta gli uomini acquistano la gonorrea, od un ulcero nella ghianda, da femmina che pare sanissima. x)

La *cura* si fa come nella prima specie.

4. *Ulceri urinarj*; quelli che dalla vagina penetran nell' [illegible] vescica. Se penetrano nell' uretra sola, allora l'orina non penetra nella vagina che nell' atto di orinare; ma se l' ulcero stesso perfora il collo o 'l vano della vescica, allora subito l'orina stilla sempre nella vagina.

La *cura* è facile nel primo caso, difficile nel secondo. Si ficchi nel vano dell' uretra o della vescica una candeletta cava, unta di balsamo mercuriale. Facciasi nella vagina un' iniezion mercuriale.

5. *Ulceri stercorei*; quelli che dalla vagina si penetran nell' intestino retto, che la feccia alvina, almen la più liquida, esca per la vagina.

La *cura* è difficilissima. Si tenti iniezion mercuriale nella vagina, e vi si ficchi una cannellina più larga, formata di candeletta, per fare che la

x) Stoerck *praecepta medi pract.* Tomo II. pag. 135.

la feccia non esca nell' intestino: così viene a facilitarsi la sanazione dell' ulcero.

MORBI VENEREI
DELL' UTERO.

MENOSTASIA VENEREA.

E UNA fermata de' mestrui, per velen venereo.

1. *Menostasia da leucorrea*. Ho veduto molte femmine, aventi fluor bianco venereo, mancar di fiori più di un anno. A tutte vennero felicissimamente restituiti col mercurio gommoso dato per un mese.
2. *Menostasia da lue universale*. Talvolta senz' attual leucorrea mancano i fiori, quando il miasma venereo incolla il sangue, o fa ostruzione d' utero.

La *cura* vuol mercurio gommoso.

ESULCERAZION VENEREA DELL' UTERO.

È un' esulcerazione nella superficie interna o nell' orificio dell' utero.

Per

Per lo più vien dietro alla soppressione d' una leucorrea inveterata.

1. *Esulcerazione della cavità uterina.* I segni, che quasi tutta la superficie dell' utero sia da miasma venereo esulcerata, sono, ardore nella region dell' utero, fluor bianco sanioso, disuria e tenesmo della vescica urinaria, emaciazione di tutto il corpo, febbre etica.

Vana è d' ordinario la *cura*, o difficilissima. Ma ella vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia e latte.

Esternamente, con acconcio strumento, si facciano iniezioni di cicuta e solimato, non nel solo vano della vagina, ma nel voto dell' utero stesso.

2. *Esulcerazione dell' orificio uterino.* Sono i medesimi sintomi, benchè più miti. Si può col dito esplorar l' orificio lacero ulceroso.

Si tenti la medesima *cura*.

FISOMETRA VENEREA o TIMPANITE DELL' UTERO.

E' intumescenza dell' utero per aere e umor sanioso che distende il vano dell' utero.

Viene per lo più dietro ad una cronica esulcerazion d' utero.

1. *Fi-*

1. *Fisometra da rappreso orificio uterino*: Precorsi i segni d'utero esulcerato, nasce nella sede dell'utero un tumore dell'ipogastrio, costante, rotondo, elastico, leggiere: non si osserva gorgogliamento alcuno dalla vagina, o subitano efflusso d'umor sanioso.

Non v'è speranza di *cura*, essendo rappreso l'orificio dell'utero.

2. *Fisometra da induramento dell' orificio uterino*. Precorsi i segni d'utero esulcerato, subitamente si gonfia l'utero come nella prima specie; e talvolta subito insieme vi si suol osservare Y) un

Y) L'illustre Baron di STOERCK osservò in due femmine la timpanite d'utero. V. *annus medicus secundus*, p. 204. Ebbero tutte e due da molti anni un pessimo fluor bianco venereo, tutto icoroso, putridissimo, e sì acre, che lor corrose tutta la vagina e le labbia delle parti genitali. L'orina era sempre stranguriosa. Dopo molti medicamenti cessò in una di queste femmine il fluor bianco, e si ammarginarono gli ulceri della vagina e della vulva; ma nell'altra il fluor si rendea men frequente e men molesto. Nulladimeno tutte due queste femmine sentivano un continuo ardore e dolore nell'ipogastrio, talvolta grandi ansietà, tenesmi uterini, e dolori tendenti all' inguine e alla vagina dell'utero: seguiva questi tenesmi un leggier deliquio d'animo; indi più flati fetidissimi, con grande strepito ed estrema violenza, per la parte anteriore scoppiavan dall' utero, e subito ne veniva una materia saniosa,

 fioco-

un umor saniofo e acre con ifcopia-
mento vaginale d'aria fetida che sbu-
ca

---

fioccosa, ardente come fuoco, e corrosiva. Ma in breve il flusso di questa materia ebbe a cessare. Dopo uno, due, o tre giorni tornarono gli stessi sintomi, scoppiarono i flati, e la pessima fetente materia usciva come spinta a viva forza. Fattaci osservazione per più settimane, principiò a comparire un tumore nell' ipogastrio; il qual era molto duro, assai elastico, e ritondetto; ma che, dopo ciascun flato, e ciascun scoppiamento di materia per la parte anteriore, sembrava più piccolo e più molle. Crebbe a poco a poco la mole di questo tumore; ma quanto più ella cresceva, men frequente era lo scoppio de' flati; anzi questo insensibilmente cessò, ed allora il tumore andò più presto e più manifestamente cresendo. Queste due inferme avevano una febbretta continua; ma la sera pativano grandi e frequenti raccapriccj, e consecutivamente un gran caldo con sete inestinguibile; quinci sonno inquieto, delirio, e scotimento di tendini. Finalmente, dopo una diuturna estenuazion di corpo, entrambe spirarono. Simili in esse furono i sintomi; libero l'alvo in tutto il tempo del male; ma l'orina sempre tenesmoidea, stranguriosa, fetida.

Nella prima femmina, in cui cessò del tutto, per medicame, il fluore, fatta sezione anatomica, si trovò l'utero duro, elastico, e grosso come testa d' uomo. Quando il chirurgo con lo scalpello penetrò nel vano, ne sbucò l'aria, fetidissima, con somma violenza. Per dissezion ulteriore si trovò nel vano dell'utero una materia saniosa, fetentissima. Ma la sostanza dell'utero era tenue, mem-

ca dal voto della vagina e fa così un poco abbaſſare la gonfiezza dell' utero.

La *cura* è difficiliſſima e incerta. Intanto ſi dia internamente mercurio gommoſo con decotto ſaturato di ſalſapariglia. *Eſternamente* con cannellina d' argento ſi tenga aperto l' orificio uterino, acciò l' umor acre poſſa uſcire dal vano dell' utero, e poſſano farſi in quel vano le iniezioni mercuriali.

MOR-

membranacea; tutte le interne lamette erano esulcerate, e da sfacelo corrotte; la bocca dell' utero totalmente indurita, rappresa, ma corrosa in quella parte che guarda al voto. Nella vagina si son trovate varie fungose escrescenze ed innumerabili cicatrici.

Nell' altro cadavere si trovò l' utero gonfio, elastico, ma di mole assai minore che nel primo cadavere: eravi per altro, nel vano, simile materia saniosa, e copiosissimo aere assai puzzolente. Il vano dell' utero era pur totalmente esulcerato, corroso; e si videro altresì brutte ulcere nella vagina. In questo cadavere la bocca dell' utero non era rappresa, ma chiudevala un sangue grumoso, poliposo; e l' avea molto mangiata la sanie. Tutta la vagina e le labbia della vulva erano di ogni intorno esulcerate.

MORBI VENEREI

DELLE MAMMELLE.

INFIAMMAZION VENEREA DELLE POPPE.

E' NELLA mammella un tumor infiammativo, nato da contaminamento venereo.

1. *Infiammazion della papilla*. Questa per lo più nasce dall'allattare infante venereo.

La cute, gonfiandosi intorno al capezzolo, il nasconde.

2. *Infiammazione glandulare*. Nasce un tubercolo profondo, calido, duro, simile a bubbon inguinale. Difficilmente si risolve, e difficilmente suppura. Talvolta lo accompagna la glandula subascellare indurata.

La *cura* esige interno uso di mercurio. *Esternamente*, con acqua vegeto-minerale, mista con soluzione di solimato, si faccia un fomento, ovvero, aggiuntavi midolla di pane bianco, un cataplasma resolvente.

Se non succede resoluzione, si proccuri la suppurazione, e si medichi come nel bubbon inguinale.

U L-

ULCERO VENEREO DELLA POPPA.

E' nella poppa un ulcero nato da miaſma venereo.

1. *Ulcero*, o Chancre, *della pupilla*. Per lo più egli naſce da allattamento d'infante venereo, o da ſucciatrice venerea che ſucci il latte. Queſto *chancro* ſi attacca al ſolo capezzolo e ſuo diſco.

2. *Ulcero cutaneo*. Queſto rode ampiamente la cute e la pinguedine della poppa. Egli naſce, con precorſa macchia larga venerea, da lue univerſale o latente.

La *cura*, oltre l'uſo interno di mercurio gommoſo, vuole eſternamente balſamo mercuriale o ſoluzion di ſollimato.

CARCINOMA VENEREO DELLA POPPA.

E' un tumor duro, lacerante, di brutto colore, nato nella poppa da velen venereo.

I. *Carcinoma ſcirroſo*. E' un tumor duretto, lacerante, ſcolorito, chiuſo od eſulcerato,

Si diſtingue il carcinoma venero dal vero canchero

1. Perchè il vero canchero ſuol creſcere *tardi*, e 'l venereo *preſto*.

2. La *durezza* nel canchero vero è quasi lapidea, e nel venereo elastica (come nel tumor flemmonoideo) e non profonda.

3. La *marcia* nel canchero venereo è giallo - verde, e nel vero saniosa e bruna.

4. Col mercurio si esaspera il canchero vero, si sana il venereo.

La *cura* esige interno uso [di mercurio gommoso con cicuta, graziola e decotto di salsapariglia. *Esternamente* si applichi empiastro mercuriale e soluzion di sublimato corrosivo. Se la cura non succede, si schianti la poppa. z)

II.

---

z) Sauvages, *Nosol. meth.* Tom. II. p. 549. vide in una donna venerea un tumor esulcerato, più grosso di una testa infantile, ritornar presto alla grossezza di un pugno coll'uso del mercurio; ma non si potè del tutto sanare il carcinoma, e perciò si dovette schiantarne il resto. Vide poi nella mamma di fanciulla venerea due tumori grossi come uovo di gallina (con dolor lacerante e con glandule dure, tuberose, stese all'ascella) svanire in capo di tre mesi, insieme con gli ulceri delle fauci, mediante l'uso di spirito antivenereo. Il cel. Bierghen, nel *libello de cancro*, credea che tutte le indurazioni scrofolose venissero da velen venereo degenerato, e che il carcinoma scrofoloso e 'l venereo fossero l'istessa cosa, e si sanassero col mercurio: quando il carcinoma non ve-nereo non soffre mercurio.

II. *Carcinoma fungoso*. Egli è un tumor fungoso, lacerante, nato da velen venereo.

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia; ma se ciò non giova, bisogna schiantar il tumor. A)

III. *Carcinoma cancrenoso*, o *Noma venereo*. E' un ulcero cancrenoso d' indole venerea. Nasce un tubercolo rosso-giallo; e in poco tempo si fa ulcero assai profondo, cancrenoso, cinto di un margine rosso-giallo, molto fetente e doloroso.

La *cura* esige che si dia internamente mercurio gommoso con china. *Esternamente* giovò l' applicarvi soluzione spiritosa di solimato corrosivo, col mezzo di un cencio sfilacciato. B)

MOR-

A) AD. FRID. VOGEL, *Avvertim. chirurgici*. Tom. I. pag. 26. Ediz. Germ. L' escrescenza fungosa della papilla mammale moriva col decotto di salsapariglia.

B) Molti simili carcinomi sanò il cel. BIERCHEN con la sola esterna applicazion di spirito mercuriale saturato, composto di quattro grani di mercurio sublimato corrosivo e d' un' oncia di spirito di vino. Egli crede esser anche d' indole venerea quella specie di canchero cancrenoso, che si chiama *noma*, e il quale sì presto rovina la bocca degl' infanti; poichè egli pure con ispirito mercuriale si può guarire. V. il *Trattato de' segni* can-

MORBI VENEREI
INTERNI.

FEBRI VENEREE.

VENEREA SEMPLICE.

E' UNA febbre acuta continua, nata da velen venereo.

Talvolta principia ſubito dopo il coito impuro, ſenza infezion delle parti genitali; e talvolta da bubboni che ſvaniſcono, o da ſoppreſſa gonorrea.

Alle volte dura 20., 30. e più giorni: ma qualche fiata in pochi dì ceſſa. c)

Indicaſi queſta febbre in quattro modi:

1. per *ſudor* copioſo e fetente.
2. per *orina* torbida, copioſa, fetente, ardente.
3. per *gonorrea* o *leucorrea* che ritorna.

4. per

---

cancbero, pag. 82. 84. e 120. Ediz. Germ. Simili Nome cancheroſe, oſſervate nello ſcroto e nelle labbia della vulva, ſi curavano col medeſimo rimedio.

c) *Stoerck*, *praecepta medico-practica*, Tom. 2. pag. 131: e'l ſuo *annus medicus ſecundus*, p. 222.

4. per *metastasi* venerea alla *cute*, onde seguono miliari, macchie color di rame, ed altri morbi cutanei; alle *viscere*, onde dolor ardente di varie viscere; alle parti *muscolari*, onde artritide e cefalea seguono la febbre venerea.

La *cura* di questa febbre esige

1. *Emission di sangue*, se si osserva febbre gagliarda, o pletora.
2. *Purgante antiflogistico*.
3. *Emulsion refrigerante*.
4. Decotto saturato di *salsapariglia* e *dolciamara*.
5. Pillole di *mercurio gomoso*.

VENEREA INFIAMMATIVA.

E' febbre continua acuta, che s'accompagna con infiammazioni veneree.

Si osserva nello stadio infiammativo della gonorrea; nell'infiammazion de' testicoli, del prepuzio, della glandula prostata, delle glandule inguinali; nell' oftalmia gonorroica, e nella infiammazion delle fauci.

Questa febbre principia coll'infiammazione, e cessa col finir di quella: di notte ella è sempre più gagliarda.

La *cura* esige salasso; decotto di salsapariglia con nitro e mercurio gommoso.

VENEREA LENTA.

E' una febbretta cronica, che s'accompagna con *tabe venerea*.

Nasce da ulcero latente o aperto, la cui marcia si assorbe ne' vasi. Quinci ella accompagna gli ulceri dell' utero, de' polmoni, e del midollo dell' ossa.

La *cura* esige che si sani l' ulcero. V. *Etisi venerea*.

VENEREA BILIOSA.

E' una febbre che sovente attacca le persone veneree. La cagiona una zavorra biliosa delle prime vie.

Non è morbo proprio della lue venerea, ma accessorio.

Si conosce alla lingua sordida, all' inappetenza, alla burrasca biliosa.

La *cura* vuol emetico, poi antibiliosi come polpa di tamarindi con cremor di tartaro. D)

VENEREA INTERMITTENTE.

E' una febbre cotidiana, terzana o quartana, che nasce da velen venereo.

1. *In-*

D) Stoll, *Ratio medendi* P. II. p. 266. ec. Coll' uso del mercurio talvolta ho veduto nascere o gonfiarsi la zavorra del ventricolo.

1. *Intermittente idiopatica*; effetto di miasma venereo. La china la mette in fuga, ma il solo mercurio la soggioga. E)
2. *Intermittente accessoria*; che nascendo dalla sua propria causa investe i venerei.

Ella *si cura* con la china unita col mercurio. F)

SPA-

E) MONROO, *Saggi d'Edimb. Vol. V. Osservaz.* 47. Ediz. Ingles. riferisce esempj di febbre quartana prodotta da lue venerea. Inutili erano i rimedj contro la febbre, e più tosto aggravavano il morbo venereo; ma prescritto il mercurio dolce, fino alla salivazione, dopo ancora un solo parosismo cessò la febbre e finirono i sintomi venerei. BALLONIO *oper.* T. II. pag. 97. e 117. e DEIDIER *de morb. venereis, observ.* 4. rapportano simili esempj.

F) Quando la febbre intermittente non viene da velen venereo, ma gli è soltanto accessoria, bisogna unir insieme il rimedio antifebbrile e l'antivenereo, per vincer allo stesso tempo l'uno e l'altro male. Da questa combinazione io ed altri abbiam veduti felicissimi effetti. V. VVERLHOF *oper.* T. I. pag. 133. e THEDEN *Instruz. pe' Chirurghi*, p. 117. Ed. Germ.

SPASIMI VENEREI.

TETANO VENEREO.

E' una contrazione spasmodica di tutt' i muscoli della spina del dorso, delle mascelle, e delle membra.

1. *Tetano da lue universale*; che si conosce ai presenti segni di lue venerea.

La *cura* esige mercurio gommoso con oppio: ma se per la chiusura delle mascelle non si potesse inghiottir il mercurio, si applichino serviziali di mercurio gommoso e oppio, e si faccian anche freghe mercuriali fino a salivazione.

2. *Tetano da lue latente*; che si può arguire dai già lungamente precorsi morbi venerei. G)

La *cura* è l' istessa.

EPI-

G) Riverio, *Opera medica univers. Lugd.* 1664. pag. 130. *obs.* 10. Mozzato un braccio, e cicatrizzata la ferita, nasceva un tetano: si torna a tagliare, ma in vano. Sospettano i Medici che si nasconda nel sangue dell' infermo un velen venereo da mal curata antica gonorrea: gli si fa unzion mercuriale, ed eccitato lo prialismo, cessan le convulsioni. Se il mercurio guarisce anche un tetano da altra causa nato, non è però certo che questo tetano nascesse da lue.

EPILESSIA VENEREA.

E' una convulsion periodica di tutto il corpo con inazione de' sensi.

1. *Epilessia da esostosi interna del cranio*. Si può arguire dal dolor fisso in qualche luogo sotto il cranio.

Si tenti il mercurio gommoso e 'l decotto di mezereo. Per rimedio estremo si potrebbe anche trapanare il luogo dolente.

2. *Epilessia da lue latente*. E' male d' infanti nati da parenti già venerei. H)

Si senti il siroppo di mercurio gommoso.

ADI-

H) ROSENSTEIN l. c. p. 650. e BLOCH loc. cit. p. 178. Un fanciullo di 6. anni pativa, da quasi 3. anni di epilessìa ad incerti tempi, di tigna del capo, e di 4. spine ventose nel dorso delle mani e de' piedi. In capo di 7. mesi lo sanai coll'uso interno di mercurio gommoso, d'aquila alba e assa fetida, senza eccitar salivazione; scacciati gli ulceri della spina ventosa con soluzione di solimato melata e con unguento napolitano. Ogni due giorni gli faceva usare i bagni di Dampa.

ADINAMI'E VENEREE.

LANGUOR VENEREO.

E' LASSITUDINE di tutto il corpo da velen venereo.

1. *Languor da lue latente*. Una ſanguidezza di sei anni fu ſanata con dieta lattea e con idrargiroſi. I)

2. *Languore da febbre venerea*. Si cura ſecondo la diverſità della febbre. Ved. *Febbri veneree*.

PARAPLEGI'A VENEREA.

E' per effetto di velen venereo una paraliſi delle ſtremità inferiori.

1. *Paraplegia da gonorrea ſoppreſſa*. Oltre l'uſo interno di marcurio gommoſo, biſogna, per inoculazione, richiamar la gonorrea. K)

2. *Pa-*

I) SAUVAGES l. c. T. 1. p. 805. e VAN SWIETEN *Comment*. T. 5. p. 385.

K) SAUVAGES, l. cit. pag. 799. vide un uomo quadragenario che già da molti anni aveva ulceri nella vergogna, e che per aver imprudentemente repressa una gonorea non poteva quasi star in piedi, pigliate le stremità da imperfetta parali-

2. *Paraplegìa da tufo* o *da altro vizio intorno alla midolla spinale*, come da metastasi venerea allo speco vertebrale.

Si tenti la *cura* come nel tufo venereo.

EMIPLEGÌA VENEREA.

E' una paralisi della metà del corpo, destra o sinistra, da capo a piè, nata da velen venereo.

1. *Emiplegìa da soppressa gonorrea*. Si curi come la paraplegìa gonorroica.
2. *Emiplegìa da vizio del cranio* o *del cerebro*. Così il tufo della tavola interna del cranio, od una topica indurazione, suppurazione od altro vizio del cerebro, die luogo a questo morbo. L)

La *cura* è difficilissima, di raro possibi-

---

lisi. Gli persuase il chirurgo un semicupio di acqua imbiancata con liquor di saturno, e la paralisi ne divenne perfetta. In vano si tentò la idrargirosi, e la soluzione di solimato corrosivo, per due mesi. Anch' io vidi un uomo di 53. anni, travagliato da tufi venerei, e reso emiplègico dalle terme Badensi d'Austria: guarì coll' uso di un decotto di stipiti di dolciamara, e di mercurio gommoso.

L) Levaling *Diss. de carie cranii militis quondam venerei, postea epileptici, tandem apoplexia defuncti*.

fibile: si può tentarla col mercurio e col decotto di mezereo e di stipiti di dolciamara.

DOLORI VENEREI.

CEFALE'A VENEREA.

E' DOLOR di capo da velen venereo. Cresce per lo più la sera, e la notte si fa acerrimo come se l'ossa del cranio si spaccassero; circa l'aurora il dolor si rallenta.

1. *Cefalèa da lue universale*. In questa specie vi sono anche per tutto il corpo dolori artritici e osteocopi: questo dolore travaglia soprattutto la fronte e la cervice.

La *cura* vuole interno uso di mercurio gommoso, e decotti antisifilitici.

2. *Cefalèa da tufo del cranio*. Si conosce al tumore e dolor topico, o fisso.

La *cura* e come nel tufo.

3. *Cefalèa da lue latente*. In questa specie mancano gli altri sintomi venerei; ma il dolore, che di notte si esacerba, dà sospetto di tale specie; quindi

La *cura* vuol mercurio. m)

AGRIP-

m) Bloch, l. c. p. 178. ha una particolar osservazione in questa specie.

AGRIPNIA VENEREA.

È mancanza di sonno, che ha origine da veleno o dolor venereo.

1. *Agripnìa da dolore*. L'indole dei dolori venerei è di crescere colla notte e col calor del letto. Questi dolori s' infuriano la sera, a mezza notte divengono intollerabili, e circa l'aurora s' allentano.

   Quindi le persone veneree spesso, per l'acerbità de' dolori, balzan dal letto, si corican sul freddo pavimento della camera, ed in sul far dell' alba cominciano a dormire. N)

2. *Agripnìa senza dolore*. Talvolta i venerei non posson dormire, benchè non sentano verun dolore, almen grave. Ho veduto a mezza notte gridare di prurito venereo infanti che non avevan altro che macchie veneree.

   La *cura* vuol uso di mercurio.

PLEU-

N) Più mali, come i febbrili, e i dolori scorbutici, si esacerban la notte; ma questi hanno segni proprj caratteristici che li distinguono da morbi venerei. V. Trilleri *Exercitatio de vespertina morborum exacerbatione*. Tom. 2. *Opusc. med.* Ho anche osservato, che talvolta i dolori venerei non si esacerban di notte. Lo stesso osservò Stoll della febbre pituitosa di primavera, *Rat. med. Pars II.* p. 163.

PLEURODI'NE VENEREA.

E' un dolor del torace, per velen venereo.

1. *Pleurodìne da tufo della costa* o *dello sterno*. Si conosce al tumor topico, e al dolor fitto nella costa o nello sterno. *Si cura* come il tufo.
2. *Pleurodìne da lue latente*. Ne da sospetto l'acerbezza notturna, e perchè cede al mercurio.
3. *Pleurodìne da induramento della glandula timo*. La dimostra il dolor ottuso e fitto sotto lo sterno. V. *Dispnea*.

COLICA VENEREA.

V' un dolor negl' intestini, o nell' addomine, eccitato da velen venereo.

Questo dolore talvolta *si spande*; ma egli è fisso per lo più, e cronico.

1. *Colica da gonorrea soppressa* o *da bubone resoluto*. Questo dolor colico è per lo più d' indole infiammativa; quindi
   La *cura* vuole salasso, antiflogistici, decotto di salsapariglia, e mercurio gommoso. o)
2. *Colica da lue latente*. Se ne sospetta allora quando, dopo un coito impuro senza offesa delle vergogne, nasce una

o) Stoerck *Annus med. secund.* p. 225.

una colica cronica, che si esacerbi di notte. P)

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia.

ARTRITIDE VENEREA.

E' un veemente dolor di membra, la notte soprattutto, nato da velen venereo.

Le altre specie d' artritide tormentano propriamente gli articoli; la venerea si tiene piuttosto fra un articolo e l' altro.

1. *Artritide da lue universale*. La dimostrano gli altri presenti sintomi venerei. Se non è molto inveterata, la *guarisce* agevolmente il mercurio gommoso. Q)

2. *Artritide da lue latente*. Suol venir dietro a bubboni già da lungo tempo resoluti, o ad ulcerazioncelle della ghianda già diseccate.

La *cura* è l' istessa.

REU-

P) Siemerling *Diss. de colica ejusque speciebus*. *Gottingae* 1778. pag. 33. Berger *super chirurgie genuina indole allocutio*. *Hamburgi*.

Q) Herzog *Diss. de morbo articulari, speciatim venereo*. *Helmstad.* 1768. Col mercurio gommoso curossi un male inveterato.

REUMATISMO VENEREO.

E' dolore d'uno o più muſcoli per velen venereo.

Il reumatiſmo venereo ſuol eſſer topico, e di notte ſi eſaſpera.

La *cura* eſige mercurio gommoſo con decotto di legni e ſalſapariglia; e vuol anche bagni tepidi.

ISCHIADE VENEREA.

E'un dolore nella region iſchiadica per velen venereo.

1. *Iſchiade per bubbone reſoluto*. Due volte ho veduto a bubbone, che ſvaniva, ſoppravvenire dolore interno all'articolo del femore, ed anco naſcere zoppicamento.

La *cura* eſige mercurio gommoſo, antimonio, ſalſapariglia. R)

2. *Iſ-*

R) Ho veduto due Officiali militari andar zoppi con lieve dolor ischiadico, per bubbone resoluto senza rimedj mercuriali. L'uno era infermo di tre mesi; in tempo di quasi un mese lo sanai totalmente con mercurio gommoso e purganti. L'altro che da più di 18. mesi pativa maggior dolore ischiadico, ebbe una febbre biliosa, la quale causò metastasi al luogo offeso, e ne seguì supporazion e carie dell'articolazione, poi la morte. Vidi anche una femmina, che da resoluto bubbone già da più di due anni zoppicava, comec-

2. *Ischiade da lue latente*. Il sentimento e l' esacerbazion notturna distinguono questa specie di mal ischiadico.

Si cura come la prima specie. s)

DOLOR OSTEOCOPO VENEREO.

E' un dolor nelle stesse ossa eccitato da velen venereo.

1. *Dolor osteòcopo da lue universale*. Questo dolor è acerrimo, quasi come a spezzarsi le ossa. Egli tormenta la fronte, la cervice, le scapule, le braccia, le cosce, e sopra tutto le tibie, di sorta che al misero infermo sembra arrostirsi in una fornace benchè coricato in morbidissimo letto. Il calor di questo e la notte accresco-

---

mecchè per altro ella stesse bene, e senza dolore alcuno. Derivava forse questo zoppicamento dalla sola rimanente contrattibilità delle fibre muscolari?

s) Baglivio, *lib.* 2. §. 2. pag. 206. dice: Stavamo curando un uomo da grave ischiade afflitto; e vani riuscendo i migliori rimedj, già disperavamo di sua salute: capimmo finalmente come per cerbottana, ch' egli 20. anni addietro aveva avuto cattivi bubboni gallici, ed arguimmo da fomite venereo l'ischiade: quinci subito si ricorse a decotto di salsapariglia, ed antimonio crudo, e scorza di noci, ec. In pochi giorni guarì, con istupor degli astanti, da fiera ischiade.

ſcono l' atrocità del dolore, e l'alba lo mitiga.

La *cura* eſige mercurio gommoſo e decotti antivenerei.

2. *Dolor oſteocopo fiſſo*. Queſto ha origine da tufo, da carie, o da oſſo mollificato.

Lo dà a conoſcere la preſenza di queſti morbi, e con levarli ſi leva il dolore. V. *Tufo* e *Carie*.

ANELAZIONI VENEREE.

XXXXXXX

DISPNE'A VENEREA.

E' DIFFICOLTA' di riſpiro cronica, per velen venereo.

1. *Diſpnèa da lue latente*. Aſſai di rado la diſpnèa è ſintomo di lue univerſale; ma più ſpeſſo è morbo venereo maſcherato. Talvolta queſto veleno produce eſoſtoſi delle coſte; ovvero inſpeſſando la linfa polmonare, genera indurazioni e vomiche di polmoni.

La *cura* vuol uſo di mercurio gommoſo con decotti antivenerei ſolutivi.

2. *Diſpnèa da vizio della trachèa*. Si legge, eſſerſi veduto queſto morbo da trachea roſa da velen venereo, ed eſ-

essersi guarito col taglio dell' anello cartilagineo. T)

3. *Dispnèa da gonfiezza della glandula timo*. In molti cadaveri di venerei, che vivendo pativano di dispnèa, si trovava infetto, gonfio o putrido il timo. V)

TOSSE VENEREA.

E' un'espirazione sonora, e convulsiva; per velen venereo.

1. *Tosse da gonorrea soppressa*. La materia gonorroica, deposta alla laringe, eccita questa tosse.

La *cura* vuol mercurio gommoso, e che si richiami la gonorrea.

2. *Tosse da lue universale*. Si conosce per la presenza de' sintomi venerei. Talvolta questa tosse è *sanguinosa*.

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto di salsaparrglia. Ne' morbi venerei, che attaccano il petto, è molto nociva la soluzione spiritosa di solimato corrosivo.

RAU-

T) *Memoire de l' Acad. de Chirurgie à Paris* Tom. I. p. 348.

V) Lieutaud hist. anat. medica (T. II. pag. 91. e 92.

RAUCEDINE VENEREA.

E' voce aſpra ed oſcura per velen venereo che infeſta la laringe.

1. *Raucedine per eſulcerazion della laringe*; come talvolta han moſtrato i cadaveri.

La *cura* vuole l'uſo interno di mercurio gommoſo con decotto di ſalſapariglia.

2. *Raucedine da lue latente*. Vidi guarito, con mercurio gommoſo e cibi ghiacciati da raucedine un uomo che da lungo tempo pativa ſcabbia venerea, toſſe e raucedine.

PROFLUVJ VENEREI.

PTIALISMO VENEREO.

E' UN frequente ſputar dalle fauci ſaliva o moccio. Si oſſerva

Lo *Ptialiſmo da ulceri delle fauci*. Queſti, irritando i nervi delle glandule mucoſe e ſalivali, eccitano ptialiſmo anche ſenza dato mercurio.

La *cura* vuole che ſi ſanin gli ulceri. V. *Angina ulceroſa*.

TE-

TENESMO VENEREO.

E' un' aſſidua voglia di andar del corpo con poca evacuazione mucoſa.

Il *Teneſmo gonorroico* naſce da infiammazione della glandola proſtata.

Per la *cura*: Ved. *morbi della glandula poſtrata*.

PROCTORREA VENEREA.

E' un efflusſo di moccio puriforme, o di marcia, dall' ano.

1. *Proctorrèa da ulcero dell' inteſtino retto*; la quale ſovente vien dietro alla ſuppurazione della glandula proſtata.

La *cura* vuol iniezione di ſoluzion di ſolimato.

2. *Proctorrèa non ulceroſa*. Ho veduto un giovine che avea de' condilomi nell' ano, e a cui anche ſtillava dall' inteſtino retto un muco puriforme. *Sanoſſi* colla medeſima iniezione.

PIURÌA VENEREA.

E' un orinar purulento per miaſma venereo.

1. *Piurìa da ulcero della veſcica*. Quando un ulcero veneroo travaglia il voto della veſcica urinaria, ſi vede queſta piuria.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo con eſtratto acquoſo di mirra.

2. *Piurìa de' gonorroici*. Sul fine della gonorrea ſi ſuol oſſervare nell'orina certi filamenti mucoſi ò puriformi.

Queſta ſpecie *ſi cura* da ſe.

EMACIAZIONI VENEREE.

XXXXXXXX

ATROFI'A VENEREA.

E' UNA contabeſcenza o conſunzione di tutto il corpo ſenza febbre lenta.

1. *Atrofia gonorroica* o *leucorroica*; la quale accompagna le gonorree croniche degli uomini e ſimili leucorree delle donne.

La *cura*, oltre la ſanazion della gonorrea o leucorrea, eſige ſtomachici e buon vitto nutritivo.

2. *Atrofia da indurite glandule meſaraiche*. I cadaveri di morti per lue fanno vedere, come ſovente per velen venereo queſte glandule degenerino in iſcirri e inducano atrofia. x)

3. *Atro-*

x) Haller *de partium corporis humani fabrica & functionibus*, T. 1. p. 362.

3. *Atrofia da lue latente*. Ho osservata questa specie in coloro, che non essendo interamente guariti della lue, si astengono dal mercurio. Perchè, dato il mercurio gommoso e 'l decotto di salsapariglia, in breve diventavan più grassi.

TABE VENEREA.

E' una consunzion di corpo con febbre lenta, ma senza tosse nè sputo marcioso.

1. *Tabe da dolori notturni*. Così chi ha dolore artritico, osteocopo, o agripnìa venerea, suol in breve emaciarsi ad esser preso da etica febbretta.

   La *cura* esige mercurio gommoso, e decotto di salsapariglia e di lichene islandico.

2. *Tabe da ulcero venereo*; come da esulcerazione d' utero, da vomica di polmone o di altra viscera. La vomica venerea talvolta per lungo tempo consuma di emaciazion febbrile i malati, e finalmente gli uccide.

   Si faccia l' istessa *cura* della prima specie; ma di raro giova.

3. *Tabe per ulcere del midollo dell' ossa*. La fa conoscere il tufo carioso, o la carie interna.

   Per la *cura*, bisogna perforare il luogo offeso. V. *Spina ventosa*.

4. *Tabe da induramento o da tubercoli venerei de' polmoni*. Questa specie causa anche dispnèa, e per lo più conduce a morte. V. *Dispnèa*.

FTISI VENEREA.

E' una consunzion di corpo con ispurgo di marcia, con tosse e febbre lenta.

1. *Ftisi polmonare*; che nasce da ulcero venereo de' polmoni. La fa conoscere la precorsa dispnèa ed espettorazione viscido - purulenta, che seguita i morbi venerei.

Rare volte si cura questa specie, partilarmente se il morbo già dura da molto tempo.

Si tenti la *cura* con mercurio gommoso e con decotto di salsapariglia e di lichene Islandico Y) con china, miele e lattè. Il cel. MORTON lauda l'etiope minerale.

2. *Ftisi delle fauci*; quella che nasce da ulceri delle fauci, i quali molto mangino. Si conosce alla raucedine.

Benchè in questa specie i polmoni sieno sani, il malato ha spurgo purulento, tabe di corpo, e febbre lenta. Ma questa specie *si cura* più facil-

Y) *Reisse Diss. de lichene Islandico. Erford.* 1778.

facilmente che la prima, sanando le fauci; per lo qual medicame V. *Angina ulcerosa*.

LUE
DELLE DONNE GRAVIDE.

L'esperienza fa vedere, che le donne inferme di leucorrea venerea possono concepire, e le gravide contaminarsi di tabe venerea nel tempo della gravidanza.

Nell' uno e nell' altro caso si comunica al feto il velen venereo mediante il sangue.

Le gravide che han lue venerea, facilmente abortiscono. Talvolta l'aborto, non sempre, ha segni di lue.

Il mercurio gommoso, come osservai, si dà a man salva alle gravide, dopo fatta emission di sangue. z)

LUE

z) Poichè il mercurio muove i mestrui, e che la salivazione, esaurendo la madre, sottrae al feto il nutrimento, egli è parer di molti, che nella gravida si differisca la cura della lue infinattantochè il parto sia finito, acciò col mercurio non si procuri l'aborto. Ma il miasma venereo va ogni dì vie più infettando la madre e'l feto, e sovente la putredine del feto proccura l'aborto sen-

LUE DEGL' INFANTI.

Possono gl' infanti contrarre lue venerea, ancor nell' utero da madre venerea, o dopo il parto, da nutrice venerea.

Quinci la lue degl' infanti od è *connata* od *acquisita* dopo il parto.

1. *Lue d' infanti connata*. Cotali infanti nascono con macchie color di rame intorno all'ano, al perineo: allo scroto, alla vulva, e talvolta per tutto il corpo. Queste macchie fra alcune settimane, si fanno ulceri superficiali lardacei, serpeggianti. Sovente ancora ne restan rose le fauci e le commessure delle labbra. Indi voce rauca, grida notturne, veglie, deglutizion difficile, tabe, morte.

   Talvolta, subito o poco dopo il parto, appariscono bubboni inguinali, e nelle fanciulle un fluor bianco con macchie veneree.

2. *Lue d' infanti latente*. Alle volte nascon infanti da madre venerea, sen-

senza il dato mercurio: io credo perciò, doversi dar alle gravide mercurio gommoso, avendomi la sperienza dimostrato, che questo blando preparato mercuriale guarisce nelle gravide la lue felicemente e senz' aborto. Ma nella gravidanza non si può senza pericolo esibire salivazione e preparati mercuriali acri.

za le folite macchie veneree od altro vizio venereo, e per tre o quattro settimane pajon saniffimi: ma paffato questo tempo foglion gonfiarsi le palpebre, e mandar copiofamente fuori un umor bianco - gallieggiante; e poco dopo, se subito non si medica, si veggon delle macchie veneree nella vergogna. Quindi la lipitudine è primario fegno di lue occulta negl'infanti. V. *Lippitudine*.

Da ciò si offerva, che nelle prime settimane dopo il parto non sempre si hanno segni certi, pe' quali si posfa affermare, che l' infante novellamente nato sia infetto di lue venerea. A)

3. *Lue d' infanti acquisita dopo il parto*. Gl'infanti nati da madre fana, ma allattati da nutrice venerea, contraggono ulceri nelle fauci, in bocca, negli angoli delle labbra, la voce si fa

A) *Journal de Medecine*, T. 44. p. 207. In Parigi fiorisce un instituto, da cui le balie si raccomandano a madri che non vogliono dar il latte a' figliuoli. Curano sommamente i chirurghi, che balie veneree o bambini venerei, non si ricevano in quella casa. E'ciò nonostante avvenuto, darsi un infante con lue occulta a balia sana, ed infettarsi ella, e un altro infante che di lue non era contaminato. V. *Gardane Detail de la nouvelle direction du Bureau des Nourrices de Paris*, ec. 1775. p. 11.

fa rauca, la deglutizion impossibile; e finalmente la macilenza di tutto il corpo li fa morire.

Gli Autori propongono *cinque metodi* a curar negl' infanti da lue venerea.

1. Con *piccole freghe mercuriali applicate all' infante*. Ma egli così può in breve diventar idropico e morire. B)

2. Con *freghe mercuriali applicate alla madre venerea che allatta l' infante*. Anche con questo metodo ho veduto infanti morir di lue.

3. Con *freghe mercuriali applicate alla nutrice sana*. Le poppe di nutrice sana, appena infettata da bambin venereo, si rendono inette ad allattare; e di rado, nè anche con molto danaro, si trova nutrice sana, che voglia dar il latte ad infante venereo.

4. Con *freghe mercuriali applicate ad una capra, che sia rasa in qualche luogo*. Un tale allattamento è molto incomodo, e in breve perisce la capra col bambino.

5. Con *dar internamente al bambino*, o *alla nutrice*, *aquila alba*, od *altro preperato mercuriale*. Questi preparati mercuriali danno agl'infanti o dissenteria o mortale ptialismo.

Mio·

B) *Levret*, *l'Art des Accouchemens*. *Paris* 1761. pag. 257.

Mio metodo. Io do pillole di mercurio gommoso, e decotto saturato di salsapariglia, alla madre venerea, s'ella può lattar l'infante; ma insieme fo prender all'infante, ogni dì mattina e sera, un cucchiajo da caffè di *siroppo mercuriale*.

Con questo metodo ho felicissimamente sanato più d'un bambino con e senza allattamento materno o della nutrice.

Ho anche per osservazione impiato, che infanti, già entro l'utero venerei, si può, con mercurio gommoso dato alla madre gravida, curarli da lue venerea anche nell'utero stesso. c)

LUE

---

c) A più femmine gravide, contaminate di lue sotto la gravidanza, diedi mercurio gommoso, e ne ho veduto uscire infanti sanissimi. Una volta però, nello spedale di *S. Marco* da Vienna, mentre ancora vi studiava l'arte ostetrizia, vidi un infante con la parte anterior del collo sì gonfia che pareggiava il capo: era nato da madre venerea, la quale sotto il tempo della gravidanza avea bevuto gran copia di spirito mercuriale: morì l'infante poco dopo il parto. Produsse forse il mercurio questo tumore per non poter muovere la saliva nel feto? Mi spiace assai di non aver potuto col coltello indagar nel cadavere quel tumore. Evvi poi chi dubita, che il mercurio dato alla donna gravida penetri nel feto: ma *Levret*, l. c. pag. 46. osservò, che il liquor dell'amnio, in gravide, alle quali durante la gravidanza si fanno freghe mercuriali, è di co-

 lor

LUE LATENTE.

TALVOLTA il velen venereo ſta naſcoſo lungo tempo nel corpo, ſenza eccitar verun morbo.

La *lue latente* non ſi manifeſta con ſegno alcuno, alle volte però non laſcia d'infettare nel coito. D)

E'in-

---

lor cenerino ed imbianca il rame rosso, e §. 421. p. 73. dice, che il meconio di un tal feto è anche di color di piombo. Ecco dunque, che il mercurio passa dalla madre gravida nel feto.

D) GOULARD, *Oeuvres de Chirurgie*, T. 2. p. 19. comprova questa sentenza con una osservazion particolare. Una femmina aveva un esantema cutaneo in forma di papille, ed ulceri in diverse regioni del corpo. Siccome 15. anni prima avevan infestato il marito e bubboni ed ulceri venerei delle vergogne, sospettò *Goulard*, che vi fosse qualche cosa di velen venereo. Guarì coll'uso di mercuriali la moglie; ma non potendosi persuader il marito ad estinguere co' soliti rimedj il veleno in lui nascosto, infettata di nuovo la donna, morì. Il marito visse ancora 25. anni, nè mai sentì alcun sintomo di latente miasma. Anche *Pressavin*, *Traitè des maladies vener. à Geneve* 1773. p. 22. fa in difesa di questa sentenza la seguente osservazione: „ Si conosce una donna maritata; se ne „ riceve del veleno; suo marito, che la cono„ sce abitualmente, non si lagna d'alcun acci-

„ den-

E' incerto il *tempo*, che possa nel corpo durare il velen venereo, prima ch' egli scoppj in male. B)

Se

„ dente, ed in fatti non se ne sente veruno.
„ Si vorrebbe credere che questa donna sia sa-
„ na; ma ella porta nel suo sangue il veleno,
„ che le ha dato il marito; e benchè questi
„ non ripigli con lei gli accidenti, ch' egli le
„ ha da principio comunicati, ella non è pe-
„ rò men suscettibile di trasfonderli a chiun-
„ que abbia con lei commercio. Ho veduto
„ molti giovani in simil caso: non si potean
„ persuadere, che certi sintomi di chiara indo-
„ le venerea qualche rapporto avessero con
„ questo male; perchè, al lor dire, sapevan
„ essi positivamente, che la donna, colla quale
„ si erano dimesticati, solea col suo marito dor-
„ mire, e ch' esso marito non sentiva, nè in
„ fatti aveva, alcuno di quegli accidenti, de'
„ quali eglino stessi eran presi "

E) Ho veduto una fanciulla nobile, la quale fu allattata da nutrice venerea, e la quale in età d'anni 13. cominciando a venirle i fiori, si sentì subito presa da acerrimo fluor bianco e da pessimi ulceri del capellizio. Si sanò col mercurio. Siccome il miasma morviglioso, vaiolosoe idrofobico può talvolta stare nascoso lungamente nel corpo avanti che scoppj in morbo; lo stesso pur si osserva del velen venereo, Lo dimostra con più riflessi *Rosenstein* nella sua *Istruzione alla cura de' mali d' infanti*. *Gotting.* 1774. p. 652. e 671. Ediz. Germ. Una fanciulla di due anni, infetta dalla nutrice, che le dava il cibo da se masticato, non sentì

 l'ef-

Se si sospetta, che il velen venereo stia nascoso nel corpo come in infanti nati da madre venerea od allattati da venerea nutrice; o come in adulti che già ebbero lue venerea; ovvero se il coito di persona, apparentemente sana, infetti; allora subito bisogna dare mercurio gommoso con decotto di salsapariglia e di stipiti di dolciamara, la quale dicesi sviluppare il velen venereo. F)

LUE LARVATA.

Alle volte il velen venereo, o latente, o cospicuo, produce morbi non consueti nella lue venerea. G)

I morbi venerei *consueti* sono, gonorrea; ulceri delle parti genitali e delle fauci,

l'effetto dell'infezione che dopo nove anni. Anche due infanti germani, infetti dalla nutrice, non sentirono i sintomi dell'infezione che all'età d'anni 30. E pag. 164. egli vide un infante in perfetta salute fino all'età d'undici anni; ma inocchiatoglisi allora felicemente il vajuolo, comparvero segni di lue: avealo infettato la madre, ch'ebbe già per addietro il morbo gallico. V. anche *Van Swieten Comment.* Tom. V. pag. 385.

F) *Sauvages Nosol. method.* T. 2. p. 549.

G) Veggasi l'egregia *Dissert.* del cel. Hausmann *de morbis venereis larvatis*. *Gottingæ* 1778.

ci, bubboni, condilomi, fimosi, tusi; macchie color di rame, artritide, cefalèa notturna.

I morbi *non consueti* sono, febbre venerea, tosse, colica, languore, paralisi, epilessia, tabe ec.

Non v'è quasi morbo alcuno, che non si possa dal velen venereo simulare.

Si conoscono questi morbi,

1. Se un uomo adulto confessa di aver già avuto la gonorrea, o qualche ulcero della ghianda, o qualche bubbone.
2. Se suo padre, sua madre, o la balia, ebbe già lue.
3. Se il morbo resiste a tutt' i soliti rimedj.
4. Se il morbo cresce a mezza notte, e si mitiga nell'aurora. II)
5. Se coll'uso del mercurio si mitigano i sintomi del male.

Ma tutti questi segni sono *probabili*, e non del tutto certi, che il mal dell'infermo dipenda da velen venereo.

La *cura* di cotal morbo sospetto esige uso di mercurio e d'altri rimedj antivenerei.

LUE

H) Questa esacerbazion notturna non si osserva però in tutt'i morbi venerei: ciò è stato osservato e da me e da altri. V. Bloch *Osservazioni*, p. 181. Ediz. Germ.

LUE COMPLICATA.

Si può trovar la lue venerea complicata con ogni altro morbo.

Questa complicazione talvolta confonde e rende più difficile la diagnosi e la cura dell'uno e l'altro male.

Assai di frequente la lue si trova complicata.

1. Con lo *scorbuto*. Quando la persona scorbutica è anche venerea, allora è difficilissima la guarigion della lue, perchè il mercurio negli scorbutici opera come se fosse un veleno. 1) Quindi

La

1) Che agli scorbutici nuoca l'uso del mercurio, lo dimostra *Graincer*, *Historia febris anomalæ; Bataviæ*, pag. 6. *in monitis siphyliticis*, il quale da una sola dramma di unguento mercuriale, applicata a un soldato sifilitico - venereo, gli vide una salivazion sanguinosa, ma gonfiezza di denti e uno sputo di gengie putridissime con deliquj d' animo e gran debolezza. *Kramer*, medico d' armata, dice, che coll' uso del mercurio perirono miseramente 400. soldati scorbutici, *Goulard* osservò, che a due soldati scorbutici, messi in una stanza dove col mercurio si curavano alcuni venerei, venne, dalla sola atmosfera de' salivanti, gonfiezza di capo e gran salivazione con pessimi ulceri della bocca. *Hempel*, dottissimo chirurgo militare (*Sperimenti ed Osservaz. sopra lo scor-*

La *cura* degli scorbutico-venerei vuole, che da principio si diano rimedj antiscorbutici, e che poi a questi si aggiunga insensibilmente il mercurio gommoso. Giova, soprattutto, l'infuso di malto con sugo di nasturzio, coclearia o beccabunga.

La *contrattura di ginocchia*, la quale talvolta, in chi è occultamente scorbutico, vien dietro all'uso del mercurio, si cura egregiamente co' medesimi rimedj.

2. Con le *scrofole*. A persone venereo-scrofolose si può dare a man salva il mercurio. Molti laudano singolarmente, contra le scrofole, il solimato in pillole, e l'etiope minerale.

3. Con la *lebbra*. Di questa complicazione V. *Lebbra venerea*.

4. Con *male acuto*. Se un venereo è preso da febbre infiammativa, biliosa o putrida, rara cosa è ch' egli campi. Ma bisogna dirigere al morbo acuta la *cura*.

Non

---

scorbuto, 1778. p. 26. Ed Germ.) spiega con maggior evidenza, che ogni altro Autore, il fatal effetto che fanno negli scorbutici o scorbutico-veneri le unzioni mercuriali. Egli ha veduto consumarsi, con l'uso del mercurio, da cancrena la bocca dell'infermo, e seguirne la morte.

Non è come vollero alcuni, che la lue venerea preservi dalla peste. K)

5. Con *morbi da troppa venere*. Questi soglion accompagnare chi ha lue. Da immoderata profusion di seme nasce lassitudine, dolor di cerebro, fatuità di tutt'i sensi, epilessia, soprattutto debolezza di vista, amaurosi, tabe dorsale e polmonare, febbretta etica, pollrzione gonorroica massime notturna.

Si conoscono questi morbi per relazion dell' infermo, per sintomi precorsi alla lue, per l'atonia dello scroto, ec.

La *cura*, oltre una picciola dosa di mercurio gommoso, richiede

1. *Astinenza* da coito e polluzione.
2. *Vitto* di cibi facilissima digestione; come riso; gelatine, latte; ma giova singolarmente il lichene islandico.
3. *Bevanda* di orzo e salsapariglia con latte.
4. *Aria rurale*.
5. *China* con marte, con tintura di cinnamomo e con amari stomachici, se a questi non contraddice l' etica febbretta.

6. *Ba-*

de K) CAROL. DE MERTENS *Observat. medica febribus putridis & peste. Vindobona*, 1778. p. 182.

6. *Bagni freddi*, i quali efficacissimamente corroborano il corpo snervato.
7. Con *morbi indotti dal mercurio*. Bisogna distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato, da quelli che produce il velen venereo, acciò un incauto, prendendo i morbi mercuriali per venerei, non opprima il malato con crescere la dosa di mercurio.

Gli effetti generali del mercurio, dato in troppa dosa, sono

1. *Un più veloce moto del sangue*, onde il numero de' polsi cresce a 120. e talora a 130.
2. *Rarefazione di sangue*; onde sovente dal principio della cura mercuriale osservasi una pletora spuria ed una febbre infiammativa.
3. *Putrida resoluziom di sangue*. Quindi, coll'andar della cura, osservasi febbre talora putrida-biliosa con emorragie, e poi morte; ovvero *scorbuto* con lassitudine di ginocchia e con gengie sanguinose; indi fetor di bocca, d'orina e di sudore; indi salivazione sanguinosa.
4. *Ptialismo immoderato*. Indi, corpo esausto, debole, talora contratto in tutti gli articoli. Indi, cinanche nelle fauci con prossimi ulceri intorno agli orificj de' dutti salivali nell'interna superficie della boc-

ca

ca e sotto la lingua. Indi suffocazion de' salivanti, e morte. Alle volte, superata la salivazione, restano contratte le mascelle, e rappresa la bocca con le gengie.

5. *Deposizion di mercurio* in varj luoghi, ma principalmente nell' ossa. Quindi, dolori reumatici od osteocopi, tremore, emòptoe, o sputo di sangue, languore, aneurismi, epilessia ed altri mali cronici.

Da ciò si vede, che i morbi mercuriali posson dividersi in infiammativi, putridi, e cronici.

I morbi *infiamativi*, come febbre e cinanche infiammativa, esigono

1. *Astinenza* da ogni mercurio.
2. *Emission di sangue*,
3. *Purga* antiflogistica, eccoprotica.
4. *Emulsion nitrosa*.
5. Decotto di *orzo* con *nitro* e *gommarabica*.

I morbi *putridi*, come febbre putrida, ulceri fetenti della bocca, e scorbuto mercuriale, dimandano.

1. infuso di *malto d' orzo con sughi antiscorbutici*.
2. *China*.
3. *Vitto vegetabile*.

I morbi *cronici* per mercurio restato nel corpo, come contrattura di ligamenti, reumatismi, tremor di muscoli, si curano se a' rimedj antiscorbutici si aggiunga

1. *Ba-*

1. *Bagni tepidi*, anche replicati cinquanta volte. L.)
2. *Sudorifici*, come decotto di *enula* o d' *imperatoria*, essenza di *pimpinella*; ma principalmente l' antimonio. M.)
3. Talvolta *purganti*.
4. *Latte*; e negli emaciati *dieta lattea*.

PRE-

L.) Chi lavora nelle fucine mercuriali d'Idria, è prestissimamente preso da ptialismo; ma se non gli viene la saliva, subito gli vengon tremori vaganti per tutto il corpo. Non risana se non con bagni, sudoriferi e purganti. Anche nel fondo di bagni lungamente usati si trova sempre mercurio vivo. E dicesi, essersi pur trovato mercurio vivo ne' bagni di chi fu preso da tremore per troppo inghiottimento di preparati mercuriali salini. Quindi veggiamo, osserva il Professor ADOLFO MURRAY, vecchi, fanciulli, e uomini di più frigida natura, come anche femmine, presi da tremori, ma più tosto da ptialismo quelli che sono di sangue più caldo e perciò più disposti a domare globetti mercuriali. V. DUBA *Diss.* cit. p. 9.

M) Un soldato, già venereo da lungo tempo, ed estenuato dal mercurio preso, artritico molto, ed ulceroso nel naso e in altri luoghi, con tutt' i rimedj mercuriali stava sempre peggio. L'illustre *de Veza*, Direttor della nostra Facultà, gli prescrive 7. grani d' antimonio crudo con ʒj. di zucchero da prendersi ogni dì, crescendo a poco a poco la dosa d' antimonio fino a ℈ij. al dì; e gli dà per bevanda un de-

cot-

PRESERVATIVI.

CONTRO LA LUE VENEREA.

Ancora non si fa un rimedio per fare, che l'uomo sano, giacendo con femmina che abbia fluor bianco od ulcero nella vagina, non s'infetti di miasma venereo; o che restandone infetto, subitamente dal miasma si liberi. N)

Talvolta può giovare il *lavar* il membro subito dopo il coito, se il velen venereo non è ancor entrato fin nelle lacune dell' uretra. Ma d' ordinario i pori di queste soglion assai presto assorbire il veleno.

Unger il membro, avanti il coito, con olio o linimento mercuriale, od *applicare* alla verga una pellicola fatta in forma di guaina (*condons*) ed altre *arti* nefande, non impediscon il veleno, come ho negl' infermi osservato.

L' *inie-*

---

cotto di legni. In capo di alcuni giorni viene al malato una veemente diarrea, suda poi ogni dì gagliardamente; cessa l' artritide; gli ulceri, aspersi di polvere di flamula jovis, fan buona marcia; si disfogliano i cariosi ossetti del naso, e l'infermo dopo alcune settimane del tutto risana.

N) Astruc, *de morbis venereis*, cap. 2. §. 2.

L' iniezione di lisciva da saponajo o) o *di sugo di limone* diluito in acqua, subito dopo il coito applicata, od altri rimedj pubblicati da varj Autori, vani si son trovati per esperienza. p)

Resta a provare se si possa sperar di più da lavamento ed iniezione d'una soluzion dilutissima di mercurio *sublimato corrosivo*, o *di mercurio gommoso* diluito con latte. Quindi

Non v' è altro preservativo da *mal venereo* che lasciare il *ben* venereo.

FOR-

---

o) Kern *Diss. de infallibili remedio prophylactico siphyleos. Friburgi* 1777.

p) Gall, *Diss. sistens criticen prophylaxeos siphylidis, Friburgi* 1777. tratta exprofesso e saggiamente di tutti questi preservativi. Il nuovo rimedio del cel. *Peyrillhe*, cioè l' alcali volatile, tanto lodato contro la lue, l' ho veduto una volta andar assai male. Lo vide anche *Murray*, adoprando la dose, da quello prescritta, in una gonorrea virulenta e già inveterata. Ne sentì l' infermo un gagliardissimo ardor d' orina, e 'l pisciò stesso era misto di sangue. Diedegli dunque insieme gran copia di decotti mucilaginosi; ma nel dì susseguente era soppressa la gonorrea ed infiammatò il testicolo sinistro. Un' altra volta egli prescrisse lo stesso rimedio, ma più cautamente, ad un giovane fortemente imbrattato di ulceri venerei; ma questi con aumento di dolore principiarono ad infiammarsi, e il misero infermo si lagnava di tanta inquietudine, che astenersi da quel rimedio convenne. V. Dubb *Diss.* cit. p. 5.

FORMULE
DE' MEDICAMENTI
LAUDATI IN QUEST' OPUSCOLO.

FORMULE INTERNE

SOLUZION DI MERCURIO GOMMOSO.

℞. Mercurio vivo Depuratissimo ℥j.
Gommarabica polverizzata ℥iij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.

Si pestino in mortajo di vetro, infondendovi a poco a poco un' po' di siroppo, finchè tutto il mercurio diventi un moccio. A questi ben impastati si aggiunga, pestando, a poco a poco, acqua rosa ℥xij.

Si dia in un' ampolla di vetro. S. mattina e sera se ne pigli due cucchiaj lignei da tavola.

Uso. Questa soluzione, in tutt' i morbi venerei, è il primario interno rimedio, che presto, sicuramente, e senza il minimo incomodo, strugge il miasma venereo. Di rado fa salivare, se ogni dieci dì si prendon pil-
lode

lole purganti o polvere purgativa; Bisognar pigliar la soluzione con un cucchiajo di legno, perchè a quello d' argento, o d' altro metallo, s' attacca il mercurio. Chi si sente moto di saliva, pigli subito un purgante, e si astenga per alcuni giorni dalla soluzione.

PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.
Gommarabica polverizzata ʒiij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestin bene in un mortajo di marmo o di vetro, finchè tutto il mercurio sen vada in moccio; poi aggiugnigli. Midolla di pane bianchissimo ℥j.
Impastinsi bene in massa da pillole. Si faccian pillole di gr. iij. Si spruzzino di polvere di liquirizia. D. S. mattina e sera si prendano pillole x.
Uso. Queste pillole sono più comode a prendere che la soluzione; e perciò da alcuni anni molto spesso mi servo di esse pillole con grand' effetto.

SIROPPO MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℈j.
Gommarabica polverizzata ℈iij.
Siroppo di coria con rabarbaro q. s.
m. si pestino in mortajo di vetro, finchè il

il mercurio diventi moccio: aggiugni pestando

Attro siroppo di cicoria con rabarbaro ℥j ß, m. d. u. S. mattina e sera diasene agl' infanti un piccol cucchiajo di legno, e si cresca insensibilmente la dosa.

Uso. Si adopera comodissimamente cogl' infanti venerei questo siroppo.

PILLOLE PURGANTI ORDINARIE.

℞ Massa di pillole Ruffi. ʒß.
Resina di jalapa,
Aquila alba āā gr. iv.

m. f. pil. gr. iij. S. si prendano per una dose.

Uso. Ogni dieci dì con queste pillole muove l' alvo a chi usa il mercurio. Elle facilmente, e sicuramente muovon l' alvo sette volte o più: prescritte a mille infermi, non hanno mai causato soverchia purga.

SOLUZIONE SPIRITOSA DI SOLIMATO.

℞ Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
Spirito di frumento ℔ j.

In caraffa di vetro stia in digestione, si feltri, e si conservi a uso. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso. Se il mercurio gommoso non sana il morbo venereo, si può tentare il solima -

limato corrosivo ; egli si raccomanda soprattutto in morbi venerei della cute e dell' ossa. L' ingrato sapor metallico può correggersi alquanto con meschiarvi qualche siroppo aromatico, Poco dopo la presa, bisogna bervi sopra una buona quantità di decotto d' altea con orzo, acciò non si eccitin tormini o cardialgia.

SOLUZIONE ACQUOSA DI SOLIMATO.

℞. Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
Acqua di menta ℔ j.
Siroppo di papavero bianco ℥j.
Solvili esattissimamente. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso. La soluzione acquosa ha un sapore più grato che la spiritosa. La soffrono più facilmente coloro, che non possono, per l' ingratissimo sapor metallico, prendere lo spirito mercuriale di frumento, come le donne e tenere fanciulli.

PILLOLE DI SOLIMATO CORROSIVO.

℞. Mercur. sublim. corros. gr. xv.
Solvilo in ℥ vj. d' acqua distillati . . . canta il liquore e aggiugnivi . . De-
Midella di pane bianchissimo ℥i.ß.

m. f. pil. 120. S. mattina e sera si piglia due pillole.

Uso. In questa forma il mercurio sublimato si può prendere in maggior quantità, e può soffrirlo il ventricolo, con più facilità e sicurezza, che nella soluzione acquosa. Perchè, dicesi, le pillole a poco a poco solute, non subito e tutte insieme, la bevuta soluzione, caricano il ventricolo. Una pillola contiene $\frac{1}{8}$ di grano di solimato.

DECOTTO DI ALTEA.

℞. Radice d'altea ℥ ij.
Foglie di malva,
Fiori di papavero rhoeados āā M ß.
Cuoci in s. q. d' acqua per un quarto d' ora; diasi col. ℔. ij.
S. Ogni due ore se ne bea due vaseti con siroppo di diacodio, o con zucchero.

Uso. Giova nello stadio infiammativo della gonorrea e d' altri morbi.

POLVERE ECCOPROTICA PER LA GONORREA.

℞. Rabarbaro scelto,
Sal mirabile,
Cremor di tartaro āā ʒ iij.
m. f.

m. f. pulv. si divida in jx. dose uguali. S ogni tre ore al dì se ne pigli una
Uso. Doma l'ardor dell' uretra, e in alcune settimane rende linfatica la marcia gonorroica.

LATTOVARO BALSAMICO PER LA GONORREA.

℞. Rabarbaro scelto,
Sal mirabile,
Cremor di tartaro àà ℥ iij.
Balsamo copaive ben impastato con zucchero ℥ ß.
Lattovaro lenitivo q. s.
m. f. elect. S. quattro volte al dì se ne pigli mezza dramma.
Uso. Cessando l' ardor dell' orina, ed essendovi efflusso ormai linfatico, egli sana in breve il morbo, se non v' è troppo grande lassità d' uretra.

LATTOVARO CORROBORANTE PER LA GONORREA.

℞. Cortice Winterano.
—— Peruviano àa ℥ iij.
—— d' arancia,
—— di cinnamomo,
Estratto di marte pomato àà ℥ ij.
Siroppo di cort. d' arancia q. s.
m. f. electuar. S. quattro volte al dì se ne pigli una dramma.

Uso. Giova nella leucorrea, e nello stadio linfatico della gonorrea, se il morbo comincia a farsi cronico, e se dimagra l'infermo.

VINO CORROBORANTE.

℞. Limatura di marte non rugginoso,
   China,
   Cinnamomo,
   Cortice Winterano aà ℥ß.
m. f. pulv. nella quale verserai di vin generoso Austriaco ℔ ij., lascerai tutto in mite digestione per 24. ore, poi darai la colatura per inclinazione.
  m. S. se ne dia tre volte al dì un cucchiajo, crescendo a poco a poco la dosa.

Uso. Fa come il lattovaro corroborante, cioè, cura la gonorrea e 'l fluor bianco allorchè più non sono venerei.

DECOTTO DI GUAJACO.

℞. Rasura di legno guajaco ℥ ij.
   Acqua fontana ℔ ii ß.
   Cuoci finchè ne resti ℔ ij.
m. d. S. se ne beva ogni dì ℔ ij.

Uso. Prima che nella lue venerea si usasse il mercurio, non ci avevan i nostri antenati che questo rimedio. Egli conviene a persone flemmatiche. Alcuni aggiungono a questo decotto una dram-

dramma di *argento vivo* e d' *antimonio crudo* separatamente legati in un sacchetto, e lo chiamano decotto di legno guajaco *composto*.

DECOTTO ANTIMONIALE DI LEGNI.

℞. Radice di salsapariglia,
Sandalo albo e rubro àà ℥ iij.
Radice di liquirizia,
Cortice di mezereo aà ℥ ß.
Legno rhodio,
—— guajaco,
—— sassafras aà ℥ j.
Antimonio crudo ℥ ij.
m. & infund. cum aqua font. ebull. ℔ x. per horas 24. dein coque ad ℔ v.
Della colatura ne pigli l' infermo ℔ ß crescendo insensibilmente la dosa fino a ℔ v.

Uso. Questo decotto è familiare a' Medici di Lisbona; per levare i morbi che restano dopo lo ptialismo e dopo un più liberale uso di mercurio. Vedi MURAY *Apparat. medicament.* vol. 1. pag. 338.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

℞. Radice di salsapariglia ℥ iij.
Cuocila in ℔ ij. ß di acqua fontana finchè resti ℔ ij.

d. S. se ne beva ogni dì libbre due.

Uso. E' nella lue venerea un ottimo diluente e mondificante. Conviene principalmente a persone calide, sanguigne.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO.

℞. Radice di salsapariglia ℥ ij.
Cortice di mezereo ʒ ß.
Acqua fontana ℔ iij.
Cuoci finchè ne resti oncie xxx. Aggiugni soluzion acquosa di solimato ℥ j.

m. di S. Se ne beve ogni dì per 30. giorni ℔ ij.

Uso. Si lauda per molto utile in lue inveterata di cute e d'ossa. V. la *Raccolta ad uso di Medici pratici*, Part. 2. pag. 85. Ediz. Germ.

DECOTTO DI SCORZA DI MEZEREO.

℞. Cortice di radice di mezereo fresco ℥ ß.
Cuocilo in ℔. vj. d'acqua fontana finchè restino ℔ iv.
Sul fine aggiugni radice di liquirizia ℥ j.
Si dia la colatura. S. Di questo decotto ℔ ß. beva il malato quattro volte al dì.

Uso.

Uso. Si lauda ne' tufi, nodi venerei, dolori osteocopi notturni, e tumori venerei delle articolazioni.

DECOTTO DI STIPITI DI DOLCIAMARA.

℞. Stipiti di dolciamara fresca ʒ ß.
Aqua fontana ℥ xvj.
Cuoci fino ad once xj. S. tre volte al dì se ne beva con latte ℥ iij.

Uso. E' assai laudato in esostosi, erpete, artritide venerea. V. *Journal de Medecine*. Tom. 22. p. 136.

FORMULE ESTERNE.

SOLUZION DI SOLIMATO PER USO ESTERNO.

℞. Mercurio sublimato corrosivo gr. j. ß.
Gommarabica ʒ j.
Acqua fontana ℔ j.
Solvansi pestando esattamente in mortajo di vetro o di marmo.

Uso. Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor bianco. Anche in oftalmìa gonorroica ho cercato di lavar gli occhj con que-

sta soluzione, ma nè l' occhio, nè l' uretra, soffrì più d' un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua. Mista con un' oncia di miele si applica, in vece d' acqua vulneraria, agli ulceri, e in forma di gargarismo, alle fauci. Con questa soluzione si coprano i bubboni, i tufi, la fimosi, ed altri tumori venerei, in forma di fomento.

SOLUZION DI SOLIMATO BALSAMICA.

℞. Essenza masticina ℥. ij.
Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
mesci pestando.

Uso. Sana ulceri venerei sordidi, inveterati, cancherosi e cariosi. Se le fauci sono infette di cotali ulceri, bisogna con questa soluzione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno.

ACQUA CAUSTICA PER CONDILOMI.

℞. Spirito di vino rettificato,
Aceto distillato āā ℥ j ß.
Mercurio sublimato corros. ʒ j.
Allume crudo,
Canfora,
Cerussa āā ʒ j.
m. solv. d. u.

Uso.

Uso. Con quest' acqua ungansi con pennello i condilomi due volte al dì; poi copransi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco. Quest' acqua non esulcera la cute sana che sta fra i condilomi.

LATTE MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥ j.
Gommarabica polverizzata ℥ ß.
Sciroppo di diacodio q. f.

m. Si pestino in mortajo di marmo aggiugnendo a poco a poco il siroppo finchè tutte le cose diventin moccio, al quale aggiungasi a poco a poco latte bogliente di vacca ℥ viij.

m. d. ad uso.

Uso. Egli mediante il vasetto balneatorio si applica nell' oftalmìa gonorroica; e nella fimosi venerea, in forma di peniluvio.

Con ottimo successo adoperasi l' istesso latte, in forma di gargarismo, nell' angina venerea dolorosa.

BALSAMO MERCURIALE.

℞. Unguento di basilicone ℥ j. ß.
Mercurio precipitato rubro ʒ ij.
si meschia esattissimamente.

Uso. Per saldar ulceri venerei, e risolve-

re tusi o scirri venerei. Col medesimo effetto, in vece di mercurio precipitato rubro adoperai mercurio dolce, o mercurio precipitato albo, misto con qualche balsamo.

BALSAMO OFTALMICO RUBRO.

℞. Butirro fresco insolso ℥ iij.
Cera bianca ℥ ß. Struggi, poi aggiugni
Mercurio precipitato rubro ʒ ij. ß.
Tuzia preparata ʒ j.
Canfora in olio di uova ʒ ß. soluta
gr. XIV.
m. f. ung. S. tre volte al dì se ne unga l' occhio con tanta come una lente.

Uso. Cura egregiamente le macule, ulcere ed oscurazioni della cornea, anche la lippitudine e gli altri morbi venerei, cronici, degli occhi.

UNGUENTO RESOLUTIVO PER BUBBONI.

℞. Unguento di artanita,
—— napolitano aa ℥ j.
Polvere di radice q. s.
Mel comune q. s.
m. f. linimento.

Uso. Per risolvere bubboni indurati. Ungasi il bubbone mattina e sera e poi coprasi con quest' unguento.

DI

DI

GIOS. JAC. PLENCK ec.

METODO

NUOVO E FACILE

DI DARE L'ARGENTO VIVO AD INFERMI DI LUE VENEREA.

PREFAZIONE.

A *Molti, credo, parrà strano, che l' argento vivo, corpo metallico il più grave dopo l' oro, entri in istretta mistione con una gomma vegetabile, nè soltanto alla rifusa con lei si mescoli, ma intimamente s' impasti e si unisca con tal vincolo sociale, che poi l' una e l' altro stiano insieme sospesi per qualche tempo nell' acqua, ed anche, deposto il sedimento, entrambi scendano uniti, nò mai si separino. Eppure lo dimostra l' esperienza; semplice questa bensì; ma quanto più semplice, altrettanto più evidente, e ad error men soggetta.*

Di sua natura, è sempre utile ogni sperienza, qualunque ella sia. Se non reca emolumento alcuno, ella per lo meno libera da pregiudizj, illustra le cose oscure, scerne dalle indubitate le dubbie, frena la licenza di fingere, sovente diletta con istupenda varietà di fenomeni, anima ad ulteriori tentativi, e stende delle scienze i confini. Che dire, s' ella ridonda in vantaggio dello Stato, e di tanti buoni cittadini: Tai

sono

sono gli effetti della sperienza medica e chirurgica ed economica.

Tal è altresì questo nostro sperimento, il quale, benchè assai curioso, non mi avrebbe mai indotto a scriverne, se con altri tentativi non ne avessi trovata l' insigne utilità.

Ma avendo con replicate osservazioni veduto, potersi dell' argento vivo, con gomma vegetabile incorporato, preparar un rimedio blandissimo, innocentissimo, e di tutta efficacia, massime per infermi di lue venerea; emmi paruto non dover più lungamente celarlo; senza punto curarmi di conservare a privato mio vantaggio un segreto, che la mia onestà debbe al pubblico bene, malgrado della strettezza di mie fortune (*). *Sia pur il giovamento altrui l' unica ricompensa di mie fatiche.*

ME-

(*) *Questo* Nuovo Metodo *fu pubblicato dal dottissimo Autore fin dell' anno* 1766.

METODO

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI DI LUE VENERIA.

CAPITOLO PRIMO.

Origine del nuovo Metodo di dar il Mercurio ad infermi di lue venerea.

CERCANDO io il perchè l' argento vivo principalmente operi nelle vie salivali, ne venni in discorso col celebre Medico *Marherr*, mio amico, il quale ingenuamente disse, non potersi ancor renderne soda ragione; essere insufficienti le varie ipotesi di varj Autori, e confutata dall' illustre Baron *Van Swieten* (§. 135. C. Tom. I. p. 207.) anche l' opinion di *Pitcarnio* sulla gravità del Mercurio; parergli nulladimeno, che con la saliva e col muco abbia il

il mercurio maggiore affinità che con gli altri liquidi del nostro corpo; e che forse perciò s' attacchi soprattutto alle fauci e alla bocca. „ Ho parimente osservato, aggiunse il sottilissimo Professore, che qualche picciola porzion di mercurio s' impasta colla saliva; ma sembrami che si debba ancor più legare col mucco, perchè il mercurio non solamente ricerca le glandule salivali, ma le mucose; e che in oltre il muco, di sua natura più lento che la tenue saliva, è sempre più atto a legarlo. Bisogna dunque, conchius' egli, fare, per accertarsi, qualche sperimento, forse finora per la troppa semplicità della cosa negletto. "

Piacquemi la sua opinione, e subito gli promisi di farne quanto prima chimici sperimenti.

Lo eseguii nel dì susseguente, e vidi una piccolissima quantità d' argento vivo nascondersi nella saliva, ma una assai maggiore nel muco riceversi e più presto con lui unirsi. Non tardai a dire all' amico, che la sua opinion era certa.

Conchiusimo entrambi di provar il mercurio anche con altri corpi mucilaginosi del regno animale e vegetabile, per vedere se per avventura il possan domare altre sustanze plastiche gelatinose, e quanto in ciò differisca la forza loro da quella della saliva e del muco animale. A quest' oggetto si sono istituiti gli sperimenti che seguono.

SPE-

SPERIMENTO I.

Mercurio con muco animale.

Mischiai una parte di mercurio vivo purissimo con due parti di muco sputato dalle fauci, e le contritai in un mortajo di marmo, esattamente notando il tempo che stavano ad unirsi pienamente. Nello spazio di 7. minuti vidi tutto il mercurio divenuto una materia grigia, lenta, che impertanto, spantavi dell' acqua, restava un po' sospesa, ma presto andò a fondo del vaso, senza che il mercurio ricuperasse la sua libertà, poichè rimase unito al muco nel fondo del vaso. Pesava il mercuio uno scrupulo; due il muco.

La saliva domò un' assai minor quantità di mercurio, e forse non per altro se non perchè v' è sempre nella saliva una qualche porzion di muco, essendo impossibile trovar saliva purissima.

SPERIMENTO II.

Mercurio con tuorlo d' uovo.

Per un quarto d' ora tritai in mortajo di marmo un rosso d' uovo con una dramma di mercurio vivo. Parve alla prima bastevolmente domato il mercurio; ma gettatavi una libbra d' aqua fontana, e diluita

la viscidità del tuorlo, subito il vivo e sincero mercurio andò al fondo del vaso, e a miccino si riunì in notablli globettini, sciolto da ogni vincolo.

SPERIMENTO III.

Mercurio con chiara d' uovo.

La chiara d' uovo ebbe ancora minor forza; perchè una dramma di mercurio, con una chiara, a pestare quasi mezz' ora non si potè domare in alcun modo, e messavi acqua, subitamente il mercurio adunato in maggiori globetti andò a fondo.

SPERIMENTO IV.

Mercurio con sangue, e con siero.

Col siero del sangue, cavatomi per preservativo, meschiai mercurio crudo, e li contritai come prima. Succedette un qualche piccolissimo impastamento, ma sempre assai men fermo che col muco, e gettatavi l' acqua, andò a fondo l' argento vivo in forma di minimi globettini.

Lo stesso tentai colla parte rossa del sangue coagulato, e n' avvenne quasi ugual fenomeno, solo che si vide il siero aver sul mercurio un po' più di forza che la parte rossa.

SPE-

SPERIMENTO V.

Mercurio con bile fresca animale.

Contritai mezz' ora una dramma di mercurio vivo con due dramme di bile recente del pesce luccio. Difficilissimamente legossi di quello una porzione appena notabile; e messavi acqua, il mercurio ricaduto in fondo del vase presto s' aggrumolò in globetti più grandi.

SPERIMENTO VI.

Mercurio con ictiocolla.

A due dramme d' *ictiocolla* (sorta di pesce) ridotte in glutine, aggiunsi una dramma di argento vivo: fregai più di mezz' ora con assidua fatica; ma tutto andò a voto: nè anche un tantin di mercurio s' attaccò all' ictiocolla.

E' poi cosa notoria potersi con pinguedine animale domar il mercurio vivo; ma così altro non s' ottiene che una divisione del medesimo, non però un sì sodo impastamento come col muco; perchè, liquefatto da calore il grasso, anzi di spesso senza questa liquefazione, il mercurio da se, nell' unguento Napolitano, va in fondo del vaso.

CO-

COROLLARIO.

Da questi sperimenti chiaro si vede, che il mercurio ha molto maggiore affinità col muco, che con altri fluidi degli animali; e che se altri fluidi ne posson domare qualche piccola particella, ciò forse dipende dalla mucilagine che hanno in se.

SPERIMENTO VII.

Mercurio con mucilagine di gommarabica.

Veggendo adunque ne' primi sperimenti atto il muco solo, fra le sustanze animali, a soggiogar il mercurio, per curiosità mi rivolsi alle vegetabili, per provar anche il lor muco e le sustanze gommose. Quindi.

Pestai per un quarto d'ora in mortajo di pietra una dramma di mercurio vivo con due dramme di gommarabica polverizzata, mettendovi di quando in quando un pochino d'acqua fontana, finchè la gomma si struggesse in mucilagine.

Con mio sommo stupore vedo sparire a poco a poco il mercurio, e tutto finalmente minuto minuto impastarsi in muco grigio lento, il quale, diluito in una libbra d'acqua fontana versatavi, e diguazzato, sporca di grigio tutta quell' acqua, e restando parte in essa sospeso, e parte, quieto dopo parecchi minuti il vaso, lentamente scendendo al fondo, vi forma un sedimen-

mento grigio, in cui l' argento vivo esattissimamente si lega in tale gommosa colla, che più non abbandona il suo vincolo, nè più s' aggrumola ne' soliti globetti.

Con lieve scotimento del vase questo muco del fondo torna facilmente a mischiarsi tutto con l'acqua, e nella superficie del liquido nasce una candida e alta spuma; la quale anch' essa contiene e sospende mercurio sottilissimamente attenuato; poichè un anello d'oro, intintovi, imbeve color d'argento e imbianca.

Con minor quantità, cioè, con uno scrupolo di gommarabica ridotta in mucilagine, e con dieci grani di mercurio vivo, replicai lo stesso sperimento; per farne confronto collo sperimento primo. In sei minuti domai pienamente tutto il mercurio; laddove era uopo di 7. minuti nello sperimento fatto col muco animale. Dunque il mercurio si lega ancor più prontamente con la gommarabica.

Quel sedimento gummeo-mercuriale dura più settimane immutato, solo che per la lunghezza del tempo si fa più grumoso e più nericante, e meno equabilmente si mischia col liquido che gli si agita sopra; ma non rimette però in libertà il mercurio, se non quando, separato prima per feltrazione il liquido, lo stesso sedimento si disecchi nel forno; perchè allora perisce la forza della mucilagine, e 'l mercurio torna in libertà e a ravvivarsi in forma di globetti metallici.

SPE-

SPERIMENTO VIII.

Mercurio con sughi animali e gommarabica.

Da' primi sperimenti (2. 3. 4. 5. 6.) si è veduto, che il sangue e 'l suo siero, il tuorlo e l'albume d'uovo, la bile pur animale, l'ictiocolla, non bastano per soggiogare una piccolissima quantità di mercurio. Ma se a questi si meschia qualche poco di mucilagine arabica, subito con essi equabilmente si unisce l'argento vivo, come se vi si aggiugnesse muco animale. Quinci l'argento vivo, mediante cotal sustanza, si rende mescibile eziandio con altre, con le quali egli non ha che pochissima o niuna affinità.

SPERIMENTO IX.

Mercurio con gomma tragacanta.

Ma non è dell' istessa forza la gomma tragacanta. Dopo un assiduo tritamento di mezz' ora, non potè la tragacanta domare nemmeno un tantin di mercurio; e gittatavi acqua, e diluita la mucilagine, vivo egli, e risplendente in metallica forma, discese al fondo del vaso.

SPE-

SPERIMENTO X.

Mercurio con mucilagine di semi di cotogne.

Fu dello stessissimo effetto la mucilagine cavata da semi di cotogne. Tre dramme di queste con una dramma di mercurio nulla operarono in mezz' ora di continuo stritolamento.

SPERIMENTO XI.

Mercurio con farina di radice d' altea e con amido.

Con minutissima farina di radice d' altea mischiai una sufficiente quantità d' acqua, e ne feci una spezie di colla; v' aggiunsi un tantinetto di mercurio vivo, e per tempo notabile andai pestando. Ma la prova non corrispose. Coll' amido poi il mercurio battuto si domò un tantino. L' amido ha glutine animale: V. *Crantz* mat. med. T. 1. p. 9. e *Van Svieten* C. E. IV. p. 107.)

SPERIMENTO XII.

Mercurio con manna Calabrica.

Tentai la manna pura, parendo ch' ella abbia qualche mucilagine, ed anco perchè, di-

dicesi, entra nelle pillole di *Kaiser*. Esattamente ne tritai doppia quantità con una di mercurio vivo per un quarto d'ora, senza quasi nulla ottenere. Provai colla manna ordinaria, e in questa vidi abbastanza ben domata una buona porzione di mercurio.

SPERIMENTO XIII.

Mercurio con miel crudo, e con miele spumato.

Due dramme di mel crudo, bianco, tenace mescolai con una dramma di mercurio vivo, e pestai un quarto d'ora. Non fù mal domato l'idrargico; e sopra ogni mia speranza, gettatavi anche l'acqua, restò impastato; e depose in fondo del vaso un sedimento grigio, non però sì ben mescibile con l'acqua come quello che nasce dalla mistione di gommarabica con mercurio.

Replicai lo stesso sperimento con mele spumato; ma con effetto totalmente contrario; perchè non si domò niente d'argento vivo; gettatavi l'acqua, egli rimase tutto in fondo del vaso, in lucidi globetti più grandi.

Dunque il mel crudo ha qualche mucilagine, e quindi forza di domar il mercurio: cotto e spumato l'una perde e l'altra.

SPE-

SPERIMENTO XIV.

Mercurio vivo con siroppo semplice.

Il zucchero bianco, purissimo, ridotto con mezza quantità d'acqua in siroppo semplice, e battuto con argento vivo, nulla domò. V'aggiunsi mucilagine di gommarabica, e vidi fenomeno inaspettato. Il zucchero o siroppo, che non avea poter sopra il mercurio, servì ad accrescer la forza della mucilagine di gommarabica in modo, che mediante lo zucchero, o lo sciloppo, questa mucilagine univasi ormai con molto maggior fermezza all'argento vivo, e con maggiore, dirò così, pertinacia gli si attaccava.

Si noti eziandio, che lo zucchero, stritolato con mercurio, nereggia.

Replicai lo stesso sperimento con varj siroppi, di diacodio, di chermes, di viole ec., e sempre ne osservai più fermo l'impastamento del mercurio col muco.

Così col mercurio si può dar vario colore al siroppo, ed anche vario odor e sapore: e così puossi a' sospettosi nascondere il mercurio sotto diverso colore.

SPERIMENTO XV.

Mercurio con olio di lino e con grasso.

Con puro olio di lino non si potè soggiogare l'argento vivo; ma si potè domarne un tantinetto con la fondata glutinosa d'olio di lino: gettatavi l'acqua, si ridusse il sedimento a spessezza di butirro, e con questo il mercurio si lasciò dividere, non impastare. Cotto il mercurio con l'olio, si potrebbe forse un po' più sforzarlo; ma non ne feci la prova.

Ma il mercurio impastato di gommarabica si potè facilmente mischiare e con olio e con grasso, nè tanto presto andò al fondo, com'egli fa nell'unguento Napolitano. V. lo *Sperimento* VI.

COROLLARJ.

Da questi sperimenti (7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.) si vede chiaro, che

1. Fra le sustanze vegetabili gommose e plastiche la sola gommarabica pareggia il muco animale, anzi lo supera, nel punto di soggiogare l'argento vivo.

2. Tale soggiogamento del mercurio; fat-

fatto mediante il muco animale e la gommarabica, non può succedere per mera ragion meccanica, nè si può attribuirlo alla sola viscidità della mucilagine; perchè molt' altre sustanze, benchè più lente e più tenaci, e benchè più lungamente contritate, non fanno l' istesso effetto; e sì perchè l' acqua, ottimo e genuino mestruo de' corpi gommosi, non può separare dall' argento vivo nè il muco animale nè la mucilagine nella gommarabica, quando sien ben uniti fra loro; il contrario della qual cosa è manifestamente avvenuto nella gomma tragacanta, nella mucilagine de' semi di cotogna, e in altre.

3. E quinci, comechè il meccanico tritamento molto contribuisca al soggiogamento del mercurio; ciò nonostante, fra l' argento vivo e 'l muco animale e la gommarabica evvi un' affinità, la qual è causa, che queste cose, ben unite che sieno, restino poi insieme legate con sì stretto vincolo, che la mucilagine non entri mai in consorzio coll' acqua, se non v' entra con lei anche l' amico mercurio.

Avendo io fatto prova di tutte queste cose, ed essendo convinto della vera affinità del mercurio con la saliva e muco animale, dal sopraccennato mio Clarissimo Amico presentita; con ragione mi persuasi della probabilità del suo parere. „ Che „ l' idrargiro agisca soprattutto nelle fau„ ci e nelle vie della saliva ",

 Ma

Ma ſiccome la gommarabica facea ſopra il mercurio lo ſteſſo effetto che il muco animale, e pareva eſſere il più atto e natural veicolo del mercurio medeſimo per introdurlo a meſcolarſi con tutt' i liquidi del noſtro corpo; ad altro non penſammo, che a metterla in opera col mercurio, per vedere ſe a giovamento de' venerei il mercurio così preparato poteſſe nelle ſeconde vie paſſare. Che ſe poi anche paſſava nel ſangue, eravam certi, ch' egli, con più efficacia d' ogni altro mercurial preparato, vincerebbe la lue venerea, eſſendo egli blandiſſimo, nè potendo colla minima acrimonia offender il corpo; laddove gli altri preparati, per l'acrimonia de' ſali di cui abbondano, ſono in doſa grande moleſti, e in piccola doſa non ſuperano il male ſe non con lunghezza di tempo e aſſai lentamente.

D' accordo coll' Amico, mi eſibii di fare a prima occaſione la prova del mercurio così preparato.

Tre giorni dopo mi venne una femmina venerea, la cui ſtoria daremo nell' *Oſſervazione* I; e poi altri ancora mi ſi preſentarono, nelle ſuſſeguenti oſſervazioni deſcritti.

Veggendo in tutti queſti l' inſigne e celere efficacia del mercurio gommoſo, anche oltre ogni mia aſpettativa; ed oſſervando, che anche dato in maggior copia non eccitava ſalivazione, ſe non in corpo ov' era reſtato altro mercurio; convinto

to pienamente rimasi, d'essere questo il miglior metodo di dar il mercurio, e certamente il migliore d'ogn'altro finora noto.

Così ebbe origine il nostro metodo, e così mi trovai in dovere di pubblicarlo.

CAPITOLO II.

Osservazioni pratiche in prova dell' efficacia del mercurio gommoso ne' morbi venerei.

OSSERVAZIONE I.

Una donna di 28. anni, di compleſſione ſanguigna; che da alcuni meſi avea macchie veneree nella fronte e nel viſo; ſporca di turpiſſima ſcabbia in tutto il corpo; e che altresì pativa di fluor bianco, di veglie notturne, e di dolori artritici, ſi preſentò, velata per pudore con lenzoletto la faccia, a vendermi polli. Niuno volea comprarne per quella ſordidezza. Io ſubito conobbi il ſuo male, ed eſaminatolo, eſſendo ella poveriſſima, le promiſi di medicarla di bando, ſe ritornava ogni tre dì a dirmi come ſtava.

Nel dì ſeguente ella preſe un purgante mercuriale, e nell'altro giorno cominciò a pigliare mattina e ſera un cucchiajo di ſoluzion ſemplice (num. 1.) con decotto di ſalſapariglia e cicuta, e usò bagno domeſtico.

Ri-

Ritornata il terzo dì, ebbe un leggier sollievo di dolori.

Perciò le ordinai bagno, e di prender mattina e sera due cucchiaj di soluzione.

Ritornata dopo i tre dì, era già libera da dolori; erano sparite alcune macchie; ebbe notti più pacate; ma continuava il fluor bianco.

Nel 13mo giorno eran già sparite tutte le macchie; cessò ogni dolore notturno. Le diedi una nuova soluzion mercuriale, a cui aggiunsi balsamo copaive, come prescrive la formula (num. 2.)

Otto giorni dopo tornò la donna ormai senz'altro sintomo che il fluor bianco, il quale non si era punto corretto, perchè ella ammise il marito venereo: le dissi che me lo conducesse per guarirlo anch'esso di bando.

Ma ella già libera da'primi mali, e fatta più negligente, non tornò più.

In tanto vidi l'efficacia del nostro rimedio contra que'primi mali.

Questa donna consumò più di tre dramme di mercurio gommoso, senza dare il minimo segno di salivazione.

OSSERVAZIONE II.

Un soldato di 30. anni, d'abito sanguigno, soppressa da alcuni mesi la gonorrea, avea contratto la lue, ed oltre le macchie veneree della fronte, aveva in entrambi i lati dell'osso frontale un tufo largo, non tanto alto, pativa di dolori artritici, ed era ulceroso nella ghianda e nelle fauci.

Datogli un purgante, cominciò a prendere ogni dì due cucchiaj di soluzione (num. 1.) con decotto di salsapariglia senza latte.

In capo di 14. dì svanirono tutt'i mali senza moto di salivazione; solo che quando usciva all'aria fredda, gli comparivan nella fronte e nel viso macchie larghe e rubiconde, ma molto diverse dalle prime: e le quali col calor della stufa spontaneamente svanivano. Gli dissi adunque di replicar il rimedio: lo fece; e in otto giorni guarì del tutto.

Benchè altre volte quasi ogni medicamento purgante movesse a quest' infermo una lieve salivazione, egli non ebbe di essa il minimo segno con tre dramme di mercurio gommoso, ch'ei consumò in tutta la cura.

OS-

OSSERVAZIONE III.

Un soldato di 36. anni, di sanguigna complessione, pativa da causa venerea un grave reumatismo nel braccio destro. Nel mezzo dell'osso dell'omero sorgeva tufo incipiente. Eravi anche un ulcero carioso nel capitolo superiore del primo osso del metacarpo, che corrisponde al dito indice. Questi mali avean sei mesi.

Ma per la gonorrea da lui soppressa alcuni giorni prima, n'ebbe dolore e tumor di testicoli, e stranguria nell'orinare.

Nel primo dì, se gli fa un salasso, e gli si dà un purgante antiflogistico; ed allo scroto si applica un fomento emolliente.

Nel secondo, egli prende un'emulsion di mandorle, di gommarabica, e di siroppo di diacodio, ed anche bee più vasetti di decotto di salsapariglia con verbasco e altea.

Così per tre dì continuasi; cessa il dolor de' testicoli; non ritorna però la gonorrea; ma più facilmente si orina; il testicol sinistro non perde la gonfiezza; quella del destro si scema.

All'ulcero carioso si applica un'essenza balsamica, in cui eran soluti due grani di solimato corrosivo. Al tufo si mette il mio unguento mercuriale (n. 6.) Internamente si danno ogni dì due cucchiaj di so-

soluzione (n. 1.) con decotto di salsapariglia e con emollienti.

Anche ai tumidi testicoli si applica il mio unguento mercuriale misto con unguento di litargirio.

Si continua con queste cose per 11. giorni: sparisce il tufo; si risolve l'impegno de' testicoli; si sana il reumatismo; l'ulcero perde la callosità del margine, e si fa puro in tutta la superficie; perciò vi applicai l'unguento mercuriale balsamico.

Così egli, guarito perfettamente in 14. giorni, partì da Vienna.

Avea preso, in tutto quel tempo, da sei dramme di mercurio gommoso: non diè alcun segno di salivazione.

OSSERVAZIONE IV.

Un uomo di 28. anni, di estenuata complessione, pativa già più d'un anno scabbia secca, poi ebbe anche una gonorrea, che ormai gli durava più di 7. mesi.

Lo purgo il primo dì, e nel seguente gli fo cominciare la soluzion mercuriale balsamica (n. 2.) con decotto di salsapariglia, bardana e polipodio.

In capo di 8. dì persiste la gonorrea e la scabbia come prima; la sola orina viene in assai maggior copia.

In altri 8. giorni fluisce la gonorrea in minor copia, e si fa più bianchiccia; ma v'è sempre. Gli persuasi di lavarsi le membra-

bra-

bra con acqua vegeto - minerale, da me composta di una libbra d'acqua fontana e d'una dramma d'aceto di litargirio.

Neppure così mutasi la scabbia in 8. giorni; comecchè molto scemasse la gonorrea.

Perciò contro la scabbia adoperai il seguente unguento: ℞. polvere di elleboro bianco, sal ammoniaco a'a ℨ j.; sugna porcina ℥ ij; olio rosato gtt. x. m. f. ungu. Egli unse ogni dì, or un luogo scabbioso, ed ora un altro, nelle membra; quinci doleva un poco ed arrossava.

Così fra 8. giorni, continuata la soluzion mercuriale balsamica, cesse totalmente la gonorrea, e poco dopo anche la scabbia.

Per altro, questa scabbia non fu venerea, ma altronde acquisita.

Ho già provato alcune volte l'efficacia dell'elleboro bianco nella scabbia, e debbo questo rimedio al celebre *Pringle* (*).

O S-

(*) *Osserv. sopra i mali di rogna nell'esercito*, p. 311. Ediz. ingl.

OSSERVAZIONE V.

Una vedova di 47. anni, d'abito stenuato, pativa da più di due anni fluor bianco maligno, poi artritide, cefalèa notturna, ulceri nelle fauci, macchie veneree, alte assai, nella fronte e nel viso, condilomi circa l'ano, ozena di narici, tufo incipiente nel cubito sinistro, scrofola turpe nel collo.

Datole un purgante, ella comincia a pigliare, nel dì seguente, mattina e sera, due cucchiaj di soluzion (num. 2.) balsamica mercuriale; e a ber il decotto di salsapariglia e cicuta con latte. Si lava con gargarismo (num. 4.) le fauci e le narì, più volte al dì. Ogni dì si tocca due fiate, con soluzione caustica (n. 3.) diluita in molt'acqua rosa, le macchie veneree della fronte e del viso.

In tre dì le macchie veneree diventan crostose e secche.

In 8. dì, si mitigano i dolori artritici; spariscono affatto le macchie crostose, nè più ve ne resta vestigio.

Ma non cessano gli altri sintomi.

Ella continua per alcuni giorni con la soluzion mercuriale, ma le viene una febbre terzana intermittente. Proibisco la soluzione, e 'l Medico, il quale mi raccomandò la cura di questa misera donna, le

pre-

prescrive un purgante, e ne' dì seguenti „ la china.

Cessa la febbre in 14. giorni, I sintomi venerei restano i medesimi, fuorchè nelle fauci, gli ulceri delle quali si emendano.

Torna ella a prender la soluzione; così le fauci maggiormente si emendano; ma le nari si fan più gonfie. Allora io mischiai il decotto di cicuta con un gargarismo balsamico mercuriale, e le dissi di tirarlo su pel naso; ed esternamente le misi sul naso una pottiglia di farina e latte.

Così fra 4. giorni si disenfia il naso; e dalle nari fluisce gran copia di marcia saniosa.

Appena passati 8. dì, ritorna la febbre intermittente, molto erratica.

Le fo di bel nuovo lasciare ogni mercurio. Purgata, ella ripiglia la china. Cessa la febbre in 14. dì; ma i sintomi venerei, che ancor restavano, diventavan frattanto peggiori (*).

Li-

(*) Il celebre *Petit* è di parere, che la febbre quartana sia talvolta sintomo di lue venerea; e perciò vuole, che in quelli, ne' quali „ molti anni addietro, comparvero segni di lue si sani per mercurial salivazione la quartana che resiste ad ogni febbrifugo. *Mem. de l'Academ. Ro. de Chirurgine*, T. 1. p. 347. ec. Si oppone a quest' opinione l' illust. B. *Van Svvieten*, il quale ha veduto in mezzo alla salivazione continuare l'istessissima quartana. Confesso io pure di aver

Libera finalmente dalla febbre intermittente, potè la donna per tre settimane usare la soluzione e gli altri rimedj; e così totalmente svanirono i dolori artritici, la cefalèa, il tufo e la scrofola.

Rimase il fluor bianco, ma più leggiere, più bianchiccio, l'ozena delle nari, e i condilomi dell'ano.

Con soluzione caustica si va toccando i condilomi, che ormai si fan più piccoli, e crostosi. Pel resto si proseguisce il metodo; e spero di sanarla del tutto.

O S-

---

aver osservato in tre persone veneree nascere da unzion mercuriale una febbre intermittente, e curarsi colla sola china, vano essendo ogn'altro rimedio; e dato di nuovo il mercurio, tornar alcune volte anche la febbre.

OSSERVAZIONE VI.

Un uomo di 45. anni, d'abito estenuato, pativa, già da 9. anni, sì reiterate gonorree, che stava appena 8. dì senza quel molesto stillicidio. Fluivagli il liquido un po' gialleggiante in tempo che implorò la mia medicatura; prodevagli nel mezzo dell' urelra; e nell'orinare sentiva una tension molesta, e rizzandosi la verga, un gran dolore. Gli dissi di non creder a un Empirico, il quale prometteagli di sanarlo coll' iniezione d'un arcano liquore.

Il dì seguente gli diede un purgante; e la domane, sospettando io d'occulto ascesso nell' uretra, gli feci ficcar nell'uretra una candeletta unta di balsamo d' arceo.

Nel terzo dì, introducendogli io medesimo nell' uretra una nuova candela, sentì subito un dolore nel mezzo dell' uretra, e in quello stante ne uscì marcia gialla, in quantità di più d'una cucchiajata da caffè, con alcune goccioline di sangue.

Per otto giorni egli prese, mattina e sera, due cucchiaj della mia soluzion mercuriale balsamica; e per ordinaria bevanda, due volte al dì, decotto di salsapariglia e di cicuta con latte. Si applicò per mezz'ora la candela unta d'unguento mercuriale balsamico.

Quasi

Quasi per tutti questi 8. giorni fu copiosa la gonorrea.

In altri otto giorni scema la copia del flusso, e 'l suo colore si fa più bianchiccio. Si continua con questo metodo; e finalmente si applicano candele secche (*); a poco a poco cessa ogni flusso, talchè nel 30mo giorno, contando dal principio della cura, egli, interamente guarito, partì da Vienna promettendo di scrivermi se ritornava il male. Per tutto il tempo della cura non diè alcun segno di salivazione.

OSSERVAZIONE VII.

Un uomo di 36. anni, di sanguigna complessione, avea da più di cinqu' anni reiterate gonorree, ed ormai ulcerazioncelle nella ghianda e nel prepuzio, ed anche un gran condiloma nella ghianda.

Pigliò un purgante, e ne' susseguenti giorni soluzion mercuriale balsamica. Esternamente gli si fasciano con unguento mercuriale balsamico le ulcerazioncelle; e si toc-

(*) Vegasi la Composizion delle candele nell' *Oeuvres chirurg.* del celebre *Goulard*, Tomo. 2. Libro ch' io non posso abastanza stimare.

tocca due volte al dì con soluzione caustica il condiloma.

Ne' primi giorni le piccole ulcere si facean più ample, e suppuranti; ma l'ottavo dì eran guarite affatto. Nel 13mo dì il condiloma, diseccato, cadde.

Vi fu minor copia di gonorrea. Applicai la candela unta d' unguento mercuriale.

Così nella quarta settimana egli si trovò interamente guarito, nè in tutta la cura diè segno di salivazione.

OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo di 28. anni, d'abito stenuato, contrasse, per gonorrea 3. anni addietro soppressa, un' artritide, poi glandule scrofolose nel collo, e sette molto profonde e larghe ulcere nelle fauci. In questo stato a me ricorse.

Nel primo dì egli si purga; nel secondo comincia a prendere mattina e sera due cucchiaj di soluzion semplice. Bee per pozion ordinaria decotto di salsapariglia, di cicuta, e di spezie pettorali, con latte.

Il quarto dì principia una piccola salivazione, ma lo sputato umore è più glutinoso che salivale. In quella salivazione gli ulceri delle fauci diventan molto lardacei; laonde si toccano due volte al dì con pennello intinto di mel rosato misto con un

poco

Nelle ſette prime oſſervazioni, non fu moſſa alcuna ſalivazione. In oltre, la ſalivazione di queſt' infermo non durò che ſette giorni, nè continuò benchè aumentata la quantità di mercurio mucoſo, da lui ripigliato per tre ſettimane ancora. Finalmente, già per tre anni egli aveva adoperato varj preparati mercuriali, e non guarì avanti la mia cura, diverſe freghe inſino a ſalivazione, per le quali però non guarì mai.

Dalle ſeguenti oſſervazioni ho poi veduto, muoverſi la ſaliva per lo più a coloro, che poco avanti l' uſo del mio mercurio, o durante l' uſo di eſſo, ammetton internamente o eſternamente anche dell' altro mercurio nel lor corpo. L' ho veduto dall' empiaſtro di Vigone, dall' unguento Napolitano officinale, dal mercurio dolce, e dallo ſpirito di frumento.

Pare che il mercurio gommoſo talmente adatti le vie ſalivali, che ne poſſa un altro mercurio, preſo avanti o durante l' uſo del gommoſo, con maggior facilità effettuare la ſalivazione.

OS-

OSSERVAZIONE IX.

Una fanciulla di 18. anni, d'abito sanguigno, avea, da più di sei mesi, i labbri della vulva, il perineo e tutto il circuito dell'ano, ostrutti da piccioli condilomi innumerabili, con fluor bianco fetido.

Purgate le prime vie cominciò a prenre la soluzion mercuriale balsamica: si toccano due volte al dì con soluzione caustica le cróste condilomatose; e così in tre settimane spariscono i condilomi, e nella quarta settimana cessa il fluor bianco.

Sanati già i condilomi, ma persistendo ancora il fluor bianco, ell'avea di più un molesto prurito di vagina. In tre giorni svanì questo prurito, unta la vagina con unguento mercuriale mucoso, e coll'uso di tre bagni d'acqua del Danubio.

OS-

OSSERVAZIONE X.

Un uomo di 35. anni, per bubbon venereo già risoluto 12. anni addietro, fu preso da atroce artritide, la quale trattata con diversi rimedj mercuriali scemava bensì, ma non guariva del tutto. Era egli ormai sei anni con questa perpetua artritide; quando nell'ultimo anno gli spuntò dalla settima costa vera dal lato sinistro una gomma venerea. Da questa gomma, a poco a poco esulcerata, piove sanie purulenta: la trattano con diseccanti: sì per l'artritide, e sì per l'ulcera gommosa, prescrivono al malato i bagni di Baden: comincia egli ad usarli; ma essendo nel bagno la terza volta, è preso da emiplegìa, ond'egli ritorna a Vienna. In quell'immobilità della metà del corpo era l'artritide sì gagliarda, ch'è di dolore perpetuamente gridava.

Un bravo Chirurgo mi fa veder quest' infermo, e d'accordo con esperto Medico, gli dà il mio mercurio gommoso con decotto di salsapariglia, e latte. Si mette sull'esulcerato gommoso tumore l'unguento mercuriale balsamico.

Nel terzo dì già può il malato, meglio e con men dolore, muover le dita: co-

comincia a piover più marcia dal tumor della costa esculcerato.

Nel decimoquarto giorno è risoluta e saldata la gomma: in quattro settimane svanisce del tutto l'artritide e paralisi venerea: resta solo il dolor ischiadico; e in tre dì lo vince il Medico con pillole di mercurio gommoso, cicuta e canfora.

OSSERVAZIONE XI.

Una fanciulla di 23. anni ha da sei mesi una scabbia venerea e condilomi assai crestosi, che le infestan la posterior parte del collo, la bocca e le mani; con fluor bianco, e con dolori intollerabili reumatici ed artritici, massima la notte. In oltre, un gran tufo le sta nella tibia destra.

Col solo uso di mercurio mucoso e salsapariglia si emendano in 14. giorni la scabbia e i condilomi, ed anche se ne vanno tutt' i dolori. Ella finora non dà segno di salivazione.

Ma da questo tempo si applicò l' empiastro di Vigone al tufo, la cui altezza era meno d'un pollice; e la fanciulla in capo di sei dì sputava alquanto, e sentiva una deglutizione incomoda. Le si dà perciò un purgante; le si lavano le fauci con

con acqua vegeto - minerale ; e così in tre giorni , ommesso l' empiastro e 'l mercurio mucoso, cessò questa lene salivazione .

Ella poscia tornò a pigliare la mia soluzione , e senz'altro segno di salivazione guarì del tutto. Nell'attual uso di questo rimedio (stupenda cosa!) nacque un nuovo tufo dalla tibia sinistra, e dopo alcuni giorni disparve.

OSSERVAZIONE XII.

Un fanciullo d' un anno e mezzo , di genitori non venerei, avea già da sei mesi de' condilomi intorno all' ano , con ragadi e ulcerazioncelle negli angoli de' labbri della bocca . I genitori credeano gli fosse stato comunicato il miasma venereo con pannicelli messigli sotto, i quali forse avesser servito ad altra persona infetta di simil morbo.

Gli diede il Medico un lene purgante , indi prescrisse mezza dramma di mercurio gommoso impastato in due once di siroppo di viole, e diluito in un'oncia d'acqua di fumaria .

Di questo siroppo si dà, mattina e sera, all'infante un cucchiajo da caffè con decotto di salsapariglia . Si tocca i condilomi due volte con soluzion caustica dilui-

ta

orina, la quale fluiva copiosa, e sovente mucosa e di cattivo odore. Ma in alcuni, per lo spazio di alquanti giorni, trovai copia di sudore spontaneo, alleviante; in niuno, diarrea, nè salivazione, se non v' intervenivano altri preparati di mercurio. L'alvo in tutti era libero, anche in quelli che ci pativan costipazione.

Ad alcuni vidi per qualche giorno ritornare la gonorrea, e ad altre il fluor bianco.

Niente di particolare ho ancor osservato ne' bubboni indurati e già vecchj; Gli ho veduti bensì esternamente mollificarsi, applicato, ed anche internamente dato il mercurio gommoso, ma senza poterne ancor ottenere una perfetta risoluzione. Tutti sanno con qual pertinacia sì fatte indurazioni resistano a' migliori medicamenti.

CAPITOLO III.

Conseguenze dedotte da queste ed altre osservazioni sopra i mali venerei.

REsta a decidere, se il mio metodo sia da preferirsi agli altri. Lo determinerà un esatto confronto.

Sussistono oggidì tre metodi di dar il mercurio. Il primo si è di ugner esternamente con mercurio vivo, fino a far salivare, e di usar la salivazione per alcune settimane, ad oggetto di sanare così i loro infermi.

Altri lor danno esternamente il mercurio vivo in picciola dosa, e con interpolati purganti, senza eccitar salivazione.

Ed altri fan pigliare per bocca varj preparati mercuriali.

Ma per domare il miasma venereo mediante il mercurio, cinque Postulati si richieggon da' Patalogi.

1. Che s'introduca nel corpo tanta quantità di mercurio, che basti a soggiogar e distruggere la quantità di miasma esistente nel corpo.

2. Che

2. Che il mercurio discorra per tutt' i vasi, anche minimi.

3. Ch' egli impregni qualunque gocciolina de' nostri umori.

4. Che per qualche tempo stia unito co' nostri umori, e spesso giri con loro.

5. E che finalmente si discacci comodamente dal corpo, per le vie naturali, il miasma insieme col mercurio.

Se questi cinque requisiti si trovino ne' tre suddetti metodi, o nel mio, veggiamolo in poche parole.

Nella sali[illegible] mercuriale si mescola bensì copiosamente co' nostri umori il mercurio, ma la [illegible]azione lo cava troppo presto dal corpo, ed è sì vero, che la saliva de' primi giorni il porta fuori, che l' oro tenuto in bocca si fa bianco; ma se non s' introduce nuovo mercurio, la salivazion, che continua, più non imbianca l' oro; segno certo, che tutto il mercurio è già discacciato dal corpo (*). E questa mi par essere la ragione perchè molti, eziandio replicata la salivazione, guariti non sieno; massime quelli, ne' quali in breve, dopo la seconda o terza unzione, già

(*) Rosenstein, Trattato delle malattie dei fanciulli, C. della lue venerea. Edit Germ.

nacque salivazion copiosa, per cui presto se n'andò il mercurio.

E' innoltre assai *incomoda* la salivazione; è *pericolosa*; non cura *di certo*, non è *critica*; non conviene ad *ogni soggetto*; ned è *necessaria*.

Ecco gl' *incomodi*: unzioni tediose; angina mercuriale; febbretta perpetua: sputo continuo per sei e più settimane; necessaria continenza da quasi ogni cibo; perpetuo timor di soffocazione da qualche urto d'aura fredda; molestissima esulcerazione di fauci; fetor di bocca; ed emaciazion di corpo dopo la cura. Più: dovere l'infermo star sempre in casa, od inchiodato in un letto, o chiuso in una stanza, in putrida atmosfera, senza nè anche poter conservar cogli amici. Altro non dico, poichè ne parla diffusamente l' illustr. B. *Van Swieten*, Comment. Tom. I. §. 135. p. 206., 307.

Ma la salivazion è altresì *pericolosa*. Alla maggior idrargirosi ascrivono i celebri *Astruc.* (*de morbis venereis*) e *Locher* (*observ. practicæ circa luem*, pag. 12.) una più violenta febbre e diarrea; disenteria; emoptoe; immobilità di mascelle; ed anche talvolta suffocazione, come l'attestano in seguito entrambi.

Che poi la salivazione non sia rimedio *certo* per curar la lue, lo provano gli esempj non tanto rari di persone, a cui, dopo una e due legitime salivazioni, son ritornati molti mali venerei. Confessa innoltre,

tre, schiettamente lo stesso *Astruc* (loc. cit. pag. 427.——453.) non essersi con la meglio ordinata salivazione potuto sanare nè gonorrea, nè condilomi, nè fistole, nè dolori osteocopi, esostosi, scirri, carie, ragadi, ulceri contumaci, erpete, li cheni, gomme, carcinomi.

Non è *critica*; non potendosi con osservazione alcuna far vedere, che un venereo sia guarito per salivazione spontaneamente eccitata. Oltre di che si hanno innumerabili osservazioni di venerei ottimamente curati senza veruna salivazione. Anche un uomo sanissimo, unto con mercurio, manda fuori saliva fetente, co' medesimi sintomi, che un venereo.

Nè la salivazione può adoperarsi in *ogni suggetto:* non in donne gravide, nè in fanciulli; non in chi ha mal di petto, od è assai emaciato; non negli epilettici, nè in chi ha fauci scrofolose, o molto corrose, ec.

Ned è *necessaria*; essendovi esempi innumerabili di persone assai sifilitiche, benissimo guarite senza la minima salivazione; e siccome gli sperimenti dimostrano, che il solo mercurio basta per vincere il miasma venereo, si vede facilmente, non esservi bisogno di salivazione per curar la lue; potendosi più comodamente e con maggior facilità espellere il mercurio insieme col miasma per le vie consuete, cioè per traspirazione, per alvo e per orina.

Ora non essendo incomodo il mio me-

K 3 todo,

todo, nè avendo pericolo di salivazione; ma essendo più certo che la salivazione, e potendosi usare in ogni suggetto, si vede agevolmente quanto egli si debba alla salivazion preferire. Passiamo al secondo metodo.

Atteso principalmente gl' incomodi e' pericoli della salivazione, i clarissimi *Chicoyneau* e *Haguenot* vollero che si ugnesse di mercurio a piccole dose, e con interpolati purganti, per impedire la salivazione. Ma questa, anche con sì parco metodo, succede spesso; nè lascia il malato di stare ad una regola incomoda; e perchè il mercurio, per gl' interpolati purganti, torna sempre ad uscir dal corpo, le cure non son tanto perfette, e si fanno assai lentamente; così almen ho veduto bene spesso.

Osserviamo il terzo metodo. Fra i preparati mercuriali si ha mercurio dolce, sublimato corrosivo, precipitato rubro, e varie panacee. Ma tutti questi sono acri e velenosi, quindi non posson nè debbon darsi in gran dose, e dati in piccola, per la poca quantità di mercurio operano lentamente, almeno con quella virtù, per cui distruggono il miasma.

Di questi il solo mercurio sublimato corrosivo, soluto con ispirito di frumento, si trova per esperienza essere ancora il più efficace; perchè s' inviluppa con olio di vino la sua indole acre e velenosa, dato cautamente, e involto in un decotto, egli di rado fa salivare; si può con siroppo correggere il nauseoso sapore dello spi-

rito

rito di frumento ; e diluito con molt' acqua si può darlo anche ai più debili suggetti. *Locher* ed altri l' han provato d' insigne efficacia in mille casi, a darlo con cautela e per sufficiente lunghezza di tempo; e l' ho provato io stesso per più di sei anni all' Armata nell' ultima guerra.

Non esamino gli altri metodi, come inefficaci, o insoliti. Così l' etiope e 'l cinabro, che dava internamente nella lue venerea il gran *Boerhaave* (*Chem.* Tom. 2. pag. 432., e Tom. I. pag. 578.) si hanno per inefficaci. Così alcuni danno il mercurio vivo con purganti ; altri con balsamo Peruviano, con trementina, altri con canfora e zucchero ; ma per queste giunte, varia essendo l' evacuante virtù della giunta, il mercurio torna ogni dì ad uscir troppo presto per alvo, per orina o per sudore ; ovvero, perchè spesso queste giunte non possono ritener il mercurio dal far salivazione, sen va egli per questa via ancor più presto.

E' dunque manifesto, che di tutti gli altri metodi di dar il mercurio sia miglior quello del mercurio gommoso, perchè egli non teme mai, o rarissime fiate, degl' incomodi e pericoli della salivazione; perchè si può darlo a man salva in grande e requisita dose ; perchè egli più agevolmente scorre co' nostri umori; perchè più presto opera contro il miasma venereo; e perchè si può dare a qualsivoglia suggetto.

Alle addotte conseguenze siami permesso di aggiunger quest' altre.

1. Il ſolo mercurio baſta a debellare il miaſma ſifilitico.

2. Il mercurio topicamente a' luoghi venerei applicato opera più preſto e più certamente contra il miaſma ch' è topicamente attaccato a qualche parte.

3. Biſogna perciò uſarlo non ſolo internamente, ma inſieme eſternamente.

4. Ma il mercurio leva dalle parti ſolide del noſtro corpo il miaſma principalmente, non gli effetti già dal miaſma fatti. Lo dimoſtrano i morbi che rimangono dopo la ſalivazione.

5. Però nell' uſo o dopo l' uſo del mercurio, biſogna, per la varietà de' ſintomi dare, ai venerei anche gli altri indicati rimedj.

Ed ecco perchè, ſecondo le circoſtanze, ho ſovente meſcolato il mercurio con altri medicamenti. Comunicherò quanto prima la ſpecifica medicatura d' ogni mal venereo.

CA-

CAPITOLO IV.

Nuova ipotesi dell' azion del mercurio nelle vie salivali.

FRA *tutti gli umori animali, il mercurio ha la maggior affinità col muco*. Lo dimostrano ad evidenza gli sperimenti 1., 2., 3., 4., 5., 6. Egli col muco facilissimamente s'impasta, ed impastato resta, anche diluto con acqua, e si conserva per lo spazio di alcuni mesi. Nè lo stesso gli avviene col sangue, col siero, con la bile, col tuorlo o coll'albume d'uovo, o col glutine animale.

Il mercurio domato colla gommarabica è simillissimo a quello ch' è legato col muco animale; e mediante questo mestruo si può egli facilissimamente mischiare con gli altri liquidi del nostro corpo. L'insegna lo sperimento VIII.

Il mercurio condotto nella massa del sangue per la bocca, o pe' vassi riassorbenti dell' esterna superficie del corpo, trova nelle fauci il primo di tutt' i sistemi mucosi. Imperciocchè, cacciato per l'aorta, e spinto nelle arterie carotidi e succlavie, in niun

luogo egl' incontra glandule mucose, fuorchè nelle fauci e negli antri delle nari. Quì arrivato, per legge di affinità e di adesione, al muco si unisce, e si ferma in queste glandule, ch' e' lascerebbe, se non vel ritenesse l'amicizia dell' umor mucido.

Quinci s' intende, onde nasca quella congerie d'umori e quel tumor delle fauci avanti la salivazione. E chiaro si vede, non dalla sola circolazione o dall' impero dell' argento vivo, ma dalla singolare affinità suo col muco doversi dedurre, la ragione, perchè egli soprattutto si attacchi a quegli organi. Da questa previa dimostrazione passo ad altre per intendere la ragion della salivazione.

Ogni sistema secretorio ha una specifica irritabilità, per cui avviene, ch' egli sia mosso, non già confusamente da ogni stimolo, ma soltanto da uno stimolo certo e specifico. Di ciò convinconci molte osservazioni, e possiam prenderlo per cosa certa. Così le cantaridi muovono principalmente il sistema urinario e spermatico; gli emetici il ventricolo: anche i purganti, introdotti per le vene di un cane, od estrinsecamente applicati all' addomine di un fanciullo, muovono il sistema nerveo degl' intestini, e provocano la diarrea; il fumo dell' acceso zolfo vellica sopra tutto i nervi de' polmoni, ma non muove facilmente le narici: l' insipido sugo di bietola, privo d' ogni acrimonia, muove a starnuto il sistema delle nari (*Crantz* mat. med. Tom. 1.): una lu-

luce più viva aggrava di più l'occhio solo, ma nel resto del corpo non produce alcuna mutazione.

E come dunque per l'istessa ragione gli organi della scialiva e del muco non verranno irritati dallo specifico stimolo del Mercurio in guisa, che ne diventi assai più copiosa di prima la secrezion del muco e della scialiva? Quest'opinione, oltre che regge sopra fondamenti certi, quadra eziandio esattamente ai fenomeni.

Si dirà: Supposto che il mercurio nelle mucose grandule delle fauci si unisca al muco e vi si trattenga e col suo stimolo questi organi muova, non si vede però per qual ragione dalle glandule salivali nasca un sommo profluvio, quando certamente il mercurio non si lega sì facilmente con la scialiva come col muco.

Co' fenomeni della natura si può comodamente a questa obbiezione rispondere. A un granello di rena caduto nell'occhio, segue un gran profluvio di lagrime, irritata la glandula lagrimale; benchè a questa non giunga nè possa giugnere la renella. Da un acre aromato, posto in cima della lingua, nasce di scialiva copioso profluvio, irritate anche così le salivali glandule, benchè non a queste, ma alle papille della lingua siasi applicato lo stimolo. In nausea di ventricolo si comincia a salivare, eppur n'è lontana la causa; e parimente salivasi, irritate da una piuma le fauci.

Sebben, dunque, il mercurio piuttosto si ac-

accumuli nelle glandule mucose delle fauci, che nelle salivali, egli può nulladimeno, anche per consenso, efficacemente queste irritare, onde s'aumenti la secrezione dell'umor salivale, ancor più che quella del muco stesso.

Dunque si vede, che la causa della salivazione dal mercurio indotta debbesi attribuire all'adesione di lui alle glandule mucose delle fauci, ed all'irritamento delle glandule salivali nato dall'adesione medesima per consenso. Nè strano parer dee, che anche un blando e semplice mercurio, non esasperato con verun sale, irriti gli organi salivali. Non è di natura dello stimolo irritante, aver acrimonia: l'insipido sugo di bietola irrita le nari e muove forte starnutamento. L'acqua tepida, blandissima, irrita il cuore e gl'intestini, e mette questi in moto. Perchè v'è una peculiare irritabilità delle diverse parti del corpo umano, e vi son anche stimoli peculiari, che a lei corrispondono.

Il mercurio impastato con gommarabica non può esercitare il suo specifico stimolo sugli organi salivali. Ciò insegnano tutte le osservazioni pratiche, riferite nel Cap. 2. Ho eziandio conosciuti soggetti molto pituitosi, che per lungo tempo avean preso mercurio dolce senza salivare. In altri due malati la salivazione, nata da altri preparati mercuriali, cessò dopo ch'ebber presa la gommarabica in emulsione. Quindi impariamo le stupende e non prevedute pro-

prie-

prietà de' corpi, le quali nafcono dalla diverfa miftion de' medefimi. Una mucilagine femplice leva al mercurio il fuo ftimolo fpecifico, e gli conferva allo fteffo tempo illibata la fua forza antivenerea. Vuole perciò l'illuftre *Van Svvieten*, che gl'infermi, che ufano lo fpirito di frumento con mercurio, beano gran copia di decotto d'orzo, o di qualfifia altro emolliente (*). Perchè quefte cofe mucilaginofe fono molto acconce ad inviluppar il mercurio, acciò col fuo ftimolo non muova la faliva.

Il mercurio impaftato col muco paffa dalle prime vie, o dall'efterna fuperficie del corpo, nel fangue, più facilmente che il mercurio livo non impaftato. Perchè l'inghiottito mercurio vivo torna pel fuo pefo a fcappar dalle prime vie, nè fi attacca agl' inteftini; e febben egli fubito incontra il muco delle prime vie, quefto non può domarlo in modo, ch'egli s'attacchi, come fa, mediante il peftello, fuori del corpo umano. Imperciocchè le fteffe particelle di mercurio fcambievolmente fra loro fi attraggonò, e mentre queft'attrazione è più forte che la luro attrazion col muco, non può fuccedere alcun vero impaftamento.

Il

(*) Nella lettera al Clariss. Benvenuto, inferita ne' Comment. de reb. ec. T. V. pag. 717.

Il mercurio mucoso più facilmente e più equabilmente scorre pe' vasi, che unto d' unguento pingue. Il mercurio ha meno affinità col grasso che col muco. (V. gli Sperimenti VI. e XV.) Quindi spesso il mercurio, unto di pinguedine, entrato nel corpo si sviluppa da questa, e parte va alle glandule delle fauci a muovervi salivazione, parte corre a' mucipari follicoli degl' intestini a provocarvi la diarrea, e parte si ficca nelle glandule sinoviali a far impedimento agli articoli, massime a quei delle ginocchia, per esservi in questo luogo maggior copia di glandule mucose. Perchè ho veduto il mercurio attaccar principalmente le fauci, gl' intestini e gli articoli. Allo incontro il mercurio, impastato col muco, si mischia facilmente (come da Sperimenti) con tutti i liquidi del corpo umano. Può egli adunque scorrere con tutti i liquidi e per quasi tutti i vasi liberamente, e per tutta la massa degli umori equabilmente distribuirsi, ned è ragione che ei si fermi negli organi mucosi, quando è già saturato con sufficiente copia di muco. Quindi pur intendesi, perchè il mercurio mucoso, preso anche in gran quantità non muova salivazione, e quindi altresì egli è più lesto e doma più prontamente la lue di quel che faccia ogn' altro preparato mercuriale, poichè si diffonde ugualmente per tutta la massa del sangue, e che si può a man salva prenderlo in quella dosa, in cui non si può prendere verun altro preparato.

to. Lò dimostrano le nostre Osservazioni; a confronto d' altre.

Ma come il mercurio operi sul miasma venereo e lo distrugga, non si dirà, credo, se non quando sarà perfettamente nota la natura dello stesso miasma. Volentieri confesso in ciò la mia ignoranza, assoggettando insieme l' altre mie teorie al giudicio d' Uomini grandi, contento appieno semprechè taluno d' essi me ne dimostri una migliore sopra l' azione maravigliosa dell' argento vivo.

FOR-

FORMULE

MERCURIALI.

N. I. *Soluzion mercuriale semplice.*

℞. Mercurio vivo stepuratissimo ℥ j.
Gommarabica ℥ ij.
si pestino insieme in mortajo di pietra, con l'aggiunta di mezzo cucchiajo d'acqua di fumaria, finchè tutto il mercurio sparisca in muco.

Esattamente impastati, vi si mescoli a poco a poco, pestando
Siroppo di chermes ℥ ß.
Acqua di fumaria ℥ viij.
D. S. mattina e sera due cucchiaj.

N. II. *Soluzion mercuriale balsamica.*

℞. Balsamo copaive,
Gommarabica āā ʒß.
pestando s'impastino. Esattamente domati, vi si aggiunga a poco a poco, pestando
Siroppo di chermes ʒ ij.
Acqua di fumaria ʒ ij.
tutta questa soluzione si meschi col precedente N. I. bene scosso il vaso, diasene mattina e sera due cucchiaj.

N. III.

N. III. *Soluzione caustica per condilomi.*

℞. Acqua forte ℥ j.
Mercurio vivo ʒ ij.
Piombo semplice ʒ i ß.
facciasi con lene calore una soluzione.

N. IV. *Siroppo mercuriale.*

℞. Mercurio vivo ʒß.
Gommarabica ʒjß.
si pestino insieme in mortajo di pietra; aggiuntovi mezzo cucchiajo d'acqua di fumaria, finchè il mercurio sparisca in muco; a poco a poco, pestando, meschiavi
Siropo di viole ℥ ij.
Acqua di fiori di sambuco ℥ j.
D. S. per un infante un cucchiajo da caffè mattina e sera.

N. V. *Pillole mercuriali.*

. Mercurio vivo ʒ j.
Gommarabica ʒ ij.
si pestino insieme, aggiuntovi mezzo cucchiajo d'acqua, in muco.
A questo ben impastato aggiugni
Estrato di cicuta ʒ j.
Polvere di liquirizia q. f.
m. f. pil. gr. ij. S. mattina e sera *6.* per dosa.

N. VI.

N. VI. *Unguento mercuriale semplice.*

℞. Mercurio vivo,
Gomarab. āā ℥ß.
S'impastino, aggiunto un cucchiajo d'acqua, in muco.
A questo mesci
Unguento nutrit. recent. ℥j.
m. d. a uso.
Talvolta vi meschiai canfora e sapon negro, quando l'usai per tumori indurati, e talvolta balsamo, per ulceri.

N. VII. *Cerotto mercuriale semplice,*

℞. Merdurio vivo,
Gommarab. āā ℥ß.
S'impastino in muco, aggiuntovi un cucchiajo d'acqua; poi mettivi.
Cera liquefatta e Buttiro di caccao; q. S.
per formar il Cerotto, d. a uso:

F I N E.

NOI
RIFORMATORI
Dello studio di Padova.

Concediamo licenza a *Giuseppe Orlandelli*, Stampator di Venezia, *per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana*, di poter ristampare il Libro intitolato: *De' Morbi Venerei. Dottrina del celebr. Professore Plenck: ristampa:* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 30. Ottobre 1792.

(*Zaccaria Valaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 232. al N. 26.

Marcantonio Sanfermo Seg.